A. 3

Hugh Cecil Earl of Lonsdale.

APP. 414.
4

IL DILETTANTE

DI CAVALLI

ISTRUITO

Del Signor Co:

FRANCESCO BONSI

Dove ſi tratta

Del Governo, delle Malattie, e della Medicina de' CAVALLI;

Con un Compendio Anatomico

DI GIUSEPPE ANTONIO VENTURINI.

DEDICATO

Al Nob. Signor Conte

BONIFAZIO POJANA

PATRIZIO VICENTINO.

IN VENEZIA, MDCCLVII.

Appreſso Gianbattiſta Occhi.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

Si Vende da Giandomenico Occhi Librajo in Vicenza.

Quis autem noſcere curas Equorum erubeſcendum
putet ; cum optima Jumenta habere glorio-
ſum ſit? quis vituperationi det id poſſe
curare, quod laudi ducitur poſſidere?
quia notitia curationis, non
ſolum honeſtiſſimis, ſed
etiam diſertiſſimis
convenit .
Vegetius

ILLUSTRISSIMO SIGNOR CONTE

VOlendo io provvedere l' Opera preſente di valido Protettore, non avrei ſaputo dipartirmi da VOI, *Illuſtriſſimo Signor*

CONTE, *a cui per tanti titoli essa particolarmente si aspetta. Il diletto, e la cognizione, che* VOI *avete nella materia, che in questa si tratta, saranno in primo luogo, che degnerete di amarla come adattatissima al vostro genio. Oltrechè al solo leggere il rispettabile Nome Vostro in fronte di essa, rammenterà ognun, che la legga, la estimazione ben meritata, in cui sta presso tutta l' Europa la stupenda* RAZZA *de' Vostri Cavalli, resa già di gran tempo una delle più famose d' Italia: di modo che posso sperare, che parteciperà in certo modo l' Opera stessa di questa medesima stima; e verrà accolta per questo con maggior gradimento. Finalmente, se alla medesima*

sima

ſima doveſſe mai toccare la mala ſorte, lo che non credo, di eſſer tolta di mira dalla malignità, o dall' invidia; coperta già dell' ombra autorevole del Patrocinio Voſtro, ſon più che certo, che potrà renderne voto agevolmente ogni colpo. La chiarezza in fatti del Voſtro Sangue, emulata, e ſoſtenuta con tanta dignità dalle qualità ſingolari della degniſſima Perſona Voſtra, è un Riparo ben forte per formare un aſilo più che ſicuro all' Opera, che ho l' onore di conſacrarvi. Accoglietela dunque, vi prego, con que' ſentimenti di bontà e di clemenza, che formano il Carattere diſtinto del voſtro bel cuore; e ammettete nel medeſimo tempo me ancora, che ve la conſacro, ai

van-

vantaggio sospirato della preziosa Protezione vostra; giacchè altro non desidero, che di mostrarmi, quale col più profondo rispetto inalterabilmente d' essere mi protesto

Di V. S. Illustrissima

Umiliss. Devotiss. ed Obbligatiss. Servitore
Giandomenico Occhi.

GLI STAMPATORI

AGL' IPPOCARMI,

O SIANO DILETTANTI

DI CAVALLI.

SE neceſſarj ſono ai varj biſogni dell' uman genere i Cavalli; neceſſaria nulla meno dovrà riputarſi quella ſcienza, che l'arte ne inſegna, ed il modo di conſervar loro la ſalute; e di ricuperargliela, perduta che l' abbiano: e ſe ciò è lodevole, altresì dovrà eſſer laudabile

il fine di perfezionare quest' Arte medesima, che Ippiatrica *appellasi, o sia Mascalcia.*

Frà tutte le cose però, che a questo fine condurre possono, il primo luogo tiene il togliere da cotest' Arte quegli errori, che veggiamo gl' ingannati Professori tutto giorno commettere: e dopo questo, utilissimo è lo scrivere, e pubblicare le osservazioni fatte dei casi accaduti nelle più importanti cure de' Cavalli; ed in particolare quando esse sono accompagnate da non ordinarj fenomeni, o non consueti sintomi. Questo tal fine si è prefisso il Sig. Conte Francesco Bonsi *in varie Lettere, ed in varj Opuscoli Ippiatrici ad instruzione d' un suo Amico, che ne lo ha richiesto.*

Col mezzo dei nostri Torchj le comunichiamo al Pubblico in un Volume, che si è compiaciuto concedere alle nostre istanze: con che noi crediamo di far cosa grata a quelli, i quali, o per diletto, o per professione, avessero simile occupazione. Il buon ricevimento, che ha fatto il Pubblico dell' altre Operette, che abbiamo stampate del suddetto Autore, ci fa sperare, che la presente Edizione sia per incōtrare il comun gra-

dimento

dimento: imperciocchè la di lei lezione riuscirà sommamente vantaggiosa alla conservazione di questi Animali; recherà utile non mediocre all' interesse de' Padroni, spogliando l' Arte di molti errori, ed abusi comuni; e servirà di proficua istruzione ai Maniscalchi, ed a tutti quelli, che si compiacciono di curare i loro Mali.

Ciò premesso, daremo ragguaglio delle Lettere, che si contēgono in questo Volume; le quali tutte sono indirizzate ad un Cavallerizzo novello, Amico dell' Autore.

La I. è una sēplice Lettera di promessa, di ringraziamento, e di lode, con un giustissimo Elogio all' Eminētissimo Sig. Cardinale Feroni.

La II., siccome le altre, è istruttiva. In questa vien dimostrata la necessità di far usare la Purga, o sia il Rinfresco, *a' Cavalli nella Primavera.*

Nella III. si dichiara il metodo di dare la Purga ai Cavalli; ed in particolare si discorre dell' uso dell' Antimonio.

Tratta la IV. intorno all' inutilità dei ſegreti Ippiatrici cotanto generalmente decantati, ed uſitati da' Profeſſori ſenza metodo: poi, preſo da ciò motivo, ragiona della neceſſità di apprendere queſt' Arte per i ſuoi veri principj Teorici.

Nella V. ſi ragiona dell' Anatomia del Cavallo, e della ſua utilità; e ſi ſcopre il ſolenne Plagio fatto dal Franceſe M. Gaſpard de Saunier *alle Tavole Anatomiche del Sig. Carlo Ruini Senator Bologneſe.*

La VI., ed ultima Lettera, ch' è riſponſiva, tratta intorno alle varie ſpecie di Fluſſi di Ventre de' Cavalli; e del metodo di curarli. Con tal occaſione diſapprova il Remede ſecret, & particulier *del* Sig. Carbon de Begrieres *per queſti Mali: ſiccome gli altri Rimedj ſimpatici di quel ſuo Libro impreſſo in Parigi nell' año* 1751. *in ottavo. E per fine dimoſtra alcuni errori, intorno alla Digeſtione del Cavallo, ſcritti da* Vincenzio Perales *Maniſcalco nel ſuo Tirocinio Veterinario, ſtampato in*

Modo-

Modona nel medesimo anno 1751.

A queste lettere sono aggiunti due Opuscoli *dal Signor* Conte *Bonsi trasmessi all' Amico, come dalla lettura delle medesime si potrà vedere; ed i quali noi abbiamo giudicato di stampare separatamente da loro, siccome cose, che sono distinte.*

E' il I. Opuscolo una Farmacopea Ippiatrica, *o sia una scelta di Ricette esperimentate da più Periti pratici per medicare i Mali, che più frequentemente molestano i Cavalli; col nome in fronte dei respettivi Autori, che le hanno composte, o stampate; e da chi Taluno di loro le ha plagiariamente cavate.*

Il II., che chiude questo Volume, è un Compendio Ipposteologico, *o sia breve Trattato, sopra le Ossa del Cavallo; composto* dal Signor Giuseppe Venturini *valente Professore di Veterinaria in Roma: con una Tavola in Rame rappresentante* lo Scheletro *di questo Animale, diligentemente disegnato, ed inciso dal* Signor D.

Gio:

Gio: Antonio Battarra *celebre Naturalista, e pubblico Lettore di Filosofia in Rimini.*

LET-

LETTERE IPPIATRICHE

O sia intorno la Medicina de' Cavalli

Scritte dal Conte

FRANCESCO BONSI

Ad un suo Amico Cavallerizzo.

LETTERA PRIMA.

A. C.

Roma 15. *Marzo* 1755.

NON mi sono ingannato nelle mie conghietture. Quando intesi che eravate giunto in cotesta Città a richiesta di Sua Altezza il Sig. Principe m' avvisai subito, che, conosciuto il vostro merito, non avrebbe esso lasciato di onorarvi d' un posto nella sua Corte. Quanto decoroso egli è quello di Cavallerizzo, di cui mi date avviso d' essere già in possesso, altrettanto debbo seco voi rallegrarmene. Ma più senza paragone delle amabili qualità, che fortunatamente ammirate nella degnissima Persona dell' A. Sua. E' pu-

re in vero un dolce vantaggioso servire, allorchè si incontrano Signori pieni di sì belle massime, e dotati di tanta benignità come voi del Vostro mi rappresentate. Io vi confesso con cuore ingenuo d' essermi alla relazione, che mi fate in tal guisa commosso, che pel piacere del vostro bene non posso in me medesimo contenermi. Lode a Dio, che se pari avemmo il genio di seguire la Corte, pari anche abbiamo avuto la felicità nella scelta de' nostri Padroni. L' esattezza, con la quale vi siete compiacciuto confidarmi i motivi della vostra sorte, merita, che io vi corrisponda con una vicendevole distinzione della mia, perchè possiate anche Voi tutto amore per me avere occasione di vivamente goderne. Già sapete, che allettato dalle magnificenze di Roma, mi trassi nell' 1753. a questa parte per farci un giocondo soggiorno; ma perciocchè tal volta lo stare senza alcuna sorte d' impiego può cagionare troppo divagamento ne' Giovani, mi prefissi, che se uno mi si fosse presentato conforme al mio naturale, d' incontrarlo, e d' abbracciarlo. Per buona ventura non andò molto, che all' onorevole servigio io fui ammesso dell' Eminen-

tissimo

tissimo Sig. Cardinale Feroni in qualità di Coppiere insieme, e di Cavallerizzo. Voi potete figurarvi se godetti di quest' ultimo uffizio, mentre sapete, quanto io mi compiaccia di Cavalli, e di tutto ciò, che riguarda conoscerli, maneggiarli, e curare i loro malori. Quello però che più m' interessa, e rende perfetto il contento mio in questo decoroso impiego è la maniera pregiabile del Porporato, soave nel tratto, discreto nel comando, gentile nella riconoscenza, con che lega i cuori ad ogni ordine de' suoi Famigliari. Da questi semplici tratti voi subito comprenderete qual Signore sia, e degno Principe di Santa Chiesa; ma non soddisfarò io abbastanza all' umilissima mia gratitudine, se, ancorché disperi di potermi saziare, non vado molto più avanti nelle sue giustissime lodi; Pio, magnanimo, giusto, e prudente; pieno di dottrina, fautore de' letterati, Protettore degli studiosi delle scienze, e belle arti: In somma risplende nell' Eminenza Sua una rara virtù, prodotta in lei non meno dalla Nobiltà de' Natali, che da una singolar cultura di se medesima, che in tutto la rende superiore ad ogni credere, e fa, che quelli, i quali

hanno, come io, il ſommo onore di ſtarle accanto, ſentanſi a viva forza rapiti ad ammirare, e venerare il ſuo merito: di cui già tutto il mondo ne parla, dacchè ben l'imparò a conoſcere nelle più ragguardevoli geloſe cariche, le quali ſin da Prelato Eſſa eſſercitò con tanto appiauſo in queſta Metropoli, che giuſtamente la reputa degna di ogni più glorioſo avvanzamento. Che dite per tanto Amico cariſſimo, ſembravi forſe che io v'abbia con tutto ciò ad invidiare? Ovvero che ciaſcun di noi contentar ſi debba con reciproco appagamento del proprio ſtato? Così è certamente, non poſſo rivolgermi a Voi ſenza conſolarmi di me medeſimo, nè Voi potrete far pompa di voſtra ſorte, ſenza rammentarvi che di ſimile appunto n'è in poſſeſſo quel più caro de' voſtri Amici, il quale penetrato dalle finezze della continuata voſtra corriſpondenza, non ceſſa d'aſſicurarvi della ſua affettuoſiſſima ſtima. Sin quì in propoſito del primo Paragrafo della voſtra corteſe lettera. Vengo ora brevemente a riſpondervi ſull' altro, che tratta delle *materie Ippiatriche*. Ma troppo avete ſperato nella mia inſufficienza, ſe vi ſiete prefiſſo ricevere da

me

me una ſi chiara dilucidazione (come voi dite) delle preſate materie. Contuttociò di buona voglia accetto l' incarico di ſervirvi, ſecondo che lo conſentiranno le tenui mie forze. Chi può reſiſtere agl'impulſi delle voſtre obbliganti ricerche? Riſponderò dunque a voſtri queſiti con quell'ordine, che a voi piacerà di propormeli. Lodo finalmente la premura, che avete d' andare in traccia di ciò, che appartiene al voſtro uffizio; mentre animato dallo ſpirito di maturare ſempre più in voi le cognizioni per eſſo neceſſarie, vi diſtinguerete dalla caterva di quelli, i quali, eſſendone al bujo, ſono Cavallerizzi di nudo ed inutil nome. E ſopra tutto vi renderete ſempre più abile a preſtare utile ſervigio al voſtro Principe, adoperandovi per lui con tutto l'amore e l' impegno, che aver dee, chi nutre veri ſtimoli d' onore, e che non ſerve vilmente alla tenue menſuale gratificazione, ma glorioſamente al proprio dovere. Amatemi, e ſono immutabilmente.

Voſtro Affezionatiſſimo Amico &c.

LETTERA SECONDA

A. C.

Roma 2. Aprile 1755.

VOI mi ricercate il mio ſentimento, intorno la neceſſità, ed il metodo da ſervarſi nella purga de'Cavalli. Tale ricerca voi dite di farla per la poca fede, che avete al Maniſcalco; onde non vi affidate di ciecamente abbracciare il ſuo conſiglio. Nella medeſima Voſtra gentiliſſima lettera del pari vi dimoſtrate premuroſo che vi additi alcuni *eſperimentati ſecreti*, mediante i quali ſupplir poſſiate nell' occorenze all' imperizia dei Veterinarj nella cura de' mali, che ſogliono venire a' Cavalli: affine di potere così fare onore a Voi medeſimo, e portare utilità al Perſonaggio che ſervite in qualità di Cavallerizzo. Alla vantaggioſa opinione che di me avete, procurerò di corriſpondere alla meglio, e ſecondo che lo conſentiranno le tenui mie forze. Ed in primo luogo voi mi permetterete, che lodi la prudenza voſtra, che abbia dubbitato circa l' abilità del Maniſcalco, e che perciò non vi ſiate fidato del ſuo parere intorno alla purga da farſi uſare in queſta Primavera ai Cavalli. Poichè a parlare ſchiettamente

mente sono costoro [toltine alcuni pochi] pieni d'un'obbrobriosa ignoranza. Tutta la loro meschina scienza consiste nella semplice materialità di sapere formare un rozzo ferro all' incudine, e di addattarlo alla peggio sopra un piede. Del rimanente poi molti di essi non sono capaci di pur distinguere la qualità e 'l bisogno del medesimo piede, al quale vada giustamente proporzionato nell' applicarlo, secondo le Regole dell' Arte. Per tale imperizia si vedono per isperienza in brevissimo tempo ridotte l' unghie de' Cavalli, dove prima ottime le avevano, in pessimo stato; e le cattive poi [nel ferrare le quali vi si ricerca maggiore studio, ed arte più fina] affatto le rovinano, e le rendono inservibili. Ciò non ostante stimano costoro di soddisfare bastevolmente altrui, adducendo in motivo del così operare, e di loro sapere una lunga pratica, ed esperienza non ordinaria: ma questa sovente fallace visionaria, e fanatica si dimostra, e frutto infelice d'una cieca ed inescusabile ignoranza. E' in somma il maggiore numero di costoro non solo mancante della necessaria Teorica; ma ancora spogliato e nudo di quella *vera scienza pratica*, che con

grande menzogna oſtentano d'avere, e che ſi richiede a divenire ottimo Profeſſore. Queſta da loro è malamente confuſa e cambiata, con quel numero di *particolari ricette ſecrete*, ò per meglio dire di *miſterioſe imposture* che poſſiedono, e di cui non conoſcono le qualità, nè il valore. Ma tuttavia in eſſe ripongono ogni loro fiducia nel medicare, e le uſano poi inconſideratamente, ſenza diſtinzione di caſo, età, luogo, tempo, o circoſtanza; e le decantano per eſperimentate, ed infallibili. Per fine ſono coſtoro una ſorte di ſciocchi materialiſſimi operatori, i quali ciecamente addottando l' uno l' opere dell' altro, ſenza curarſi di ſapere d' avvantaggio, non vogliono partirſi da ciò, che hanno veduto lavorare dai loro Maeſtri, egualmente digiuni della ſperimentale ſcienza, e de' veri principj dell' Arte, cui come inutile coſa onninamente, e con diſprezzo traſcurano d' apprendere. Però agli uni, ed agli altri ſi può dire con il Meſſi

La pratica trivial *punto non vale*,
Nè portar può di Profeſſore il vanto
Quegli, a cui manca un fondamento tale.

Onde a ragione ſi lagna l' Ingleſe Autore del *The Gentleman 's Pocket Farrier* tradotto in Franceſe dal Capitano *Burdon* dicendo

J' ai

J'ai compaſſion du Cheval, cet Animal ſi noble, & ſi utile, lors que je conſidere les dangers auſquels ſa vie eſt expoſèe entre les mains de pareilles gens.

Ma venendo al diſcorſo della Purga da cui tanto mi ſon dilungato, anzi che cominciare a parlarne, premetto, che ottimo avvertimento ſenz' alcun dubbio ſi è quello dato da Vegezio Scrittore di Veterinaria, o ſia Maſcalcia. *Melius eſt diligenti ſtudio cuſtodire ſanitatem, quam aegritudinibus praeſtare remedia.* Per la qual coſa, acciocchè voi poſſiate felicemente praticare queſto utiliſſimo inſegnamento, conviene, che nella direzione che avete della ſcuderia uſiate due principali efficaciſſimi mezzi con ogni diligente induſtria: L'uno giornalmente, e l'altro due volte l'anno, nella Primavera cioè, e nell' Autunno: Il primo di eſſi riſguarda l'aſſidua cura, che debbeſi avere a' Cavalli. Dovete voi pertanto invigilare in queſta parte, che non ſolo ſieno diſcretamente, e con frequenza eſercitati dalla barbara ferocia degl' indiſcreti, e preſontuoſi Cocchieri, acciocchè per queſta via il vigore e la forza delle lor membra ſi conſervi; quanto ſpecialmente che unito a quotidia-

ni alimenti, i quali nè troppo abbondanti, nè ſoverchiamente ſcarſi, ma oltre l' eſſere ſcielti in qualità, ſomminiſtrati lor ſieno in quantità proporzionata alla loro corporatura, pinguedine, ed alla fatica; abbiano altresì da' vizioſi, ed infingardi Mozzi di Stalla un *regolare*, ed ottimo governo della mano in tutte le loro parti: di che nella lettera ſotto nome d'un Vecchio Cocchiere, che iſtruiſce un Figlio, diſteſamente ne ho ragionato, ed ho dimoſtrato il modo, e la neceſſità di farlo.

Di queſto amorevole governo della mano ſembra, che grandemente ſe ne compiacciano gli ſteſſi animali; e certamente ne approfitta moltiſſimo la loro ſalute col promoverſi per tal maniera la neceſſaria inſenſibile traſpirazione: ſiccome eziandio contribuiſce ſovente più del cibo medeſimo ad impinguarli. Ciò fù anche praticamente notato da Nemeſiano; onde cantò

Fa, che al Caval le muſcoloſe parti
Fervida gioventù palpi con mano
E le ſpalmate in ſu la groppa imprima;
Ond' ei s' allegri, e ſtenda, e 'l vital ſugo
Dell' erbe all' ime viſcere tramande.

Cura ſit atq. toros manibus percurrere Equorum
Gaudeat, ut plauſu ſonipes, laetumq. relaxet
Corpus, & alternos trahat per viſcera ſuccos:
Id curent famuli, comitumq. animoſa iuventus.

Il

Il secondo mezzo poi da praticarsi due volte l'anno, ed è tutto al caso nostro, risguarda il metodo di dare la purga a' Cavalli. Questa se si trascura nell'Autunno, non si può però tralasciare di usarla almeno nella Primavera, per non porre a manifesto pericolo la loro salute. L'uso della purga si è antichissimo confermato per necessario dall'esperienza comune, dall' autorità degli Scrittori Veterinarj, ed avvalorato dal raziocinio. In fatti l'esperienza non ne fa ella evidentemente toccar con mano, che que' Cavalli, ai quali nella primiera stagione dell'anno non è stata aperta la vena, o che non hanno fatta sufficiente purga e propria alla loro natura, sovente cadono in varj gravissimi morbi? Anzi sovente si osserva che la natura medesima vera conoscitrice delle corporali indigenze, se non sia troppo debilitata, suole da se medesima supplire alla mancanza fatta dal Maniscalco nella purga, espellendo al di fuori gli umori impuri; e le nocive parti, che innondano il Sangue, e ne pervertono la perfetta Crasi, provvidamente tramandando essa varie spezie di morbi all'esterno, affine di salvarne le nobili interne parti. Quelle fastidiosissimo

diosissime piaghe, acri, e corrosive che nella state s'aprono alla Cute de' Cavalli, chiamate comunemente *Moscarole* a sufficienza lo dimostrano; e queste poi quì in Roma più che altrove si vedono in molta copia pel grande uso del fieno, e per difetto d'una convenevole purga. Per la qual cosa fra gli scrittori Ippiatrici saggiamente dice Lorenzo Rusio *Utile est equum semel in anno purgari, ut & firmior valetudo, & ipse vivacior sit.* Finalmente la ragione dimostra la necessità della purga: essendo chiaro che siccome la continua progressione del sangue, e degli umori derivata dal moto del cuore, e dalla forza delle fibre è cagione della vita Animale; così la progressione temperata, libera ed equabile del medesimo Sangue, e degli umori costituisce la causa prossima della salute dello stesso, mediante la quale tanta varietà di servigj e pel comodo, e pel piacere noi riceviamo da questi generosi animali. Questo prezioso bene però agevolmente essi possono perdere pel continuo uso, che fanno in tutto l'annuale corso delle cose esterne necessarie alla vita, chiamate dagli antichi col nome di cose *non naturali*, ò siano cause *procatartiche* de'

mali. Col mezzo delle suddette cose sovente si vanno pur troppo radunando nel sangue degli umori superflui, i quali possono molto turbare e pervertire l' equilibrio e l'ordine de' moti nei solidi e nei fluidi di queste Macchine *Idraulico-Pneumatiche*; e questo, o per vizio delle cattive digestioni, e per le immoderate fatiche, o pel difetto delle debite escrezioni delle materie inutili e superflue per le vie ordinarie, e specialmente dell' insensibile traspirazione (la quale escrezione essendo continua supera di molto tutte l'altre del Corpo); o finalmente in una parola pel vizio medesimo, che possono queste cose esterne aver acquistato, siccome pel loro eccessivo uso che se ne faccia. Per le quali cose dissi nel corso dell' anno agevolmente può rimanere viziata la massa del Sangue, o nella *quantità*, se più del giusto s' accresca, o diminuisca ne' canali dell' Animale, o nel *moto*, se la sua dovuta libera perenne, ed equabile progressione in qualche maniera venga a ritardarsi, o finalmente *nella qualità* cangiandosi nella sua simmetrica Tessitura, qualora le mole colette del medesimo sangue in qualche parte ritenute, o impedite, tralignano dalla pro-

pria

pria energia; divenendo o maggiori, o minori, o vellicanti, pervertendone così la perfetta crasi. Dalla quantità accresciuta del Sangue nasce la *Pletora*, e dalla cangiata tessitura de' fluidi, siccome dal mutato loro intestino moto trae origine *la Cacochimia*; che sono due universali cagioni seconde genitrici d' acuti, e cronici morbi.

Per conservare dunque ne' Cavalli l' equabile moto de' fluidi, e l' equabile resistenza de' solidi in ogni parte, e così mantenerli in salute, con preservarli da quei mali, che potrebbe produrre la troppo abbondanza del Sangue, sarà necessario diminuirne loro la massa due, ed anche tre volte l'anno secondo il bisogno, e principalmente nella Primavera, nel qual tempo più che in altro, non senza grande molestia e pericolo loro suole abbondare. Che perciò il citato Rusio dice *Quod si negligatur venæ sectio scabiei & ulceribus obnoxium fore Equum*. Ma per espellere poi da loro corpi la copia degl'impuri, superflui, e viziosi umori, radunati nel sangue, che come vi ho detto turbano l'ordine de'temperati moti, e dove i benigni vitali sughi contaminano, si fa loro usare

una

una Purga propria alla qualità delle loro rispettive particolari nature. Adunque la purga per un giusto raziocinio si dimostra essere a' Cavalli necessaria. Per la qual cosa conchiudo con il sentimento de Sig. Niccolò Rossermini, che nel suo Cavallo perfetto dicè ,, E' necessario poi almeno ,, una volta l'anno fargli fare un poco di ,, purga, e segnarlo. Il tempo più atto ,, parmi nella Primavera, cioè d'Aprile, ,, o di Maggio, secondo quello che com- ,, porta la stagione, ed il clima, dove ,, voi siete.

Ma ciò basti per discacciarvi dalla mente ogni dubbio intorno la necessità della Purga. Quale poi debba essere il metodo nel farla usare a Cavalli nel venturo spaccio di posta vi sarà da me dichiarato. Frattanto seguitate ad amarmi ed a credermi sempre quale con ossequiosa stima mi rassegno.

Vostro affezionatissimo Amico &c.

LETTERA TERZA.

A: C.

Roma 5. *Aprile* 1755

ADempio in quest' ordinario alla promessa fattavi nell altra mia lettera responsiva all' ultima vostra. In quella vi

vi dimostrai la necessità e lo scopo della Purga, da farsi usare a' Cavalli nella Primavera. In questa poi dichiarerovvi quello che far dovrete nel darla loro, esponendovi ciò che gli Autori ne dicono, e le varie maniere di praticarla, da loro insegnate; esaminando insieme a quali nature l' une o l' altre meglio si convengano.

Il Sig. Niccolò Rossermini nel suo utilissimo libro dal Maneggio intitolato il Cavallo Perfetto al cap. 3. dice,, A' Ca-
,, valli che hanno passati i sette anni vi
,, consiglio di darli del Radicchio, *ai più*
,, *giovani* ogni sorta d' erba è buona,, il quale sentimento io non disapprovo, massimamente allorchè trattasi di Polledri nostrani. Ciò pure è confermato dal Marinelli, il quale scrive,, Se sono Polle-
,, dri l' Erba è perfettissima, il motivo è
,, che li medesimi hanno un solo anno di
,, Capezza coll' essere ancora imbibiti di
,, tal nutrimento,, Ed in fatti l' Erba a' Polledri, allo cui stomaco non riesce un insolito cibo, non cagionerà alterazione alcuna; ma bensì si concuocerà ottimamente, e si convertirà in salubre nutrimento, gioverà al moto del sangue, e degli umori, rendendo fluidi i sughi, e di-

scrogli-

ſciogliendo i viſcidi umori: onde il Ruſio propone la fraina. *Purgatur autem Equus farragine, ut Romae & locis vicinis fieri ſolet &c.* Il metodo di purgare i Cavalli con la fraina era anche in uſo preſſo gli Antichi, come ricavaſi da Nemeſiano, che dice

Or all' entrar dell' alma Primavera
Di farragine molle a' tuoi deſtrieri
Appreſta il paſco, e dalle vene laſcia
Che per riſtoro de' paſſati affanni
Eſca di ſangue un rio putrido, e nero.

Ma principalmente ſarà ottimo conſiglio di darla ai Polledri noſtrani per 15 giorni aprendo loro la vena dopo otto giorni; proporzionando però la *flebotomia* alla qualità del ſangue medeſimo, ed alla forza, e temperamento di ciaſchedunò di eſſi. Terminato poi il mezzo meſe di fraina, in cui ſi ſaranno mirabilmente purgati, ſarà bene dar loro altrettanto tempo d' erba toſta, o ſia vena ſeminata, la quale ſarà d' un buon nutrimento, e gli metterà bene in carne. A'Cavalli Frigioni però, quantunque Polledri, è più ſi-

Paſce igitur ſub vere novo farragine molli
Cornipedes venamq; feri, veteresque labores
Effluere expecta nigri cum labe cruoris.

cuio partito il dare loro pel primo anno in vece della Fraina l'erba tolta, perchè quella pone troppo in moto gli umori, con che si cagionano in loro molti sconcerti di sanità, come l' esperienza frequentemente lo dimostra. Il secondo anno poi da che si sono rimessi in stalla, sogliono i più prudenti dare a' medesimi, [siccome pure a' Nostrani, che hanno serrato] tre o quattro decine di Cicoria per ciascun Cavallo sul mezzo giorno. E' questa un' erba rinfrescativa, umettante, e propria per levare le ostruzioni, e per dolcificare il sangue e la bile; che perciò il Geoffroy Mat. Medic. tom. 2. così ne parla. *At vero Cichorium Silvestre toto suo amarore atq. virore stipatum tamquam polychrestum tum alimenti, tum medicamenti loco variis in morbis laudatur, praecipue ubi resolvendum, abstergendum, & temperandum est. Humores crassos attenuat, glutinosos resolvit, spissos fluidiores efficit, solidas partes aliquantisper constringit & roborat, secretiones omnes promovet, calidam viscerum intemperiem temperat, oriundam nempe ab obstructionibus & ab acrium humorum stagnatione &c.* Con tutto ciò debbo avvertirvi, che la Cicoria secondo le osservazioni fatte tal

volta

volta loro cagiona de' dolori, ed altri incomodi: onde io reputo meglio sostituire a questa l'altr'erba, che quì con profitto danno ai Cavalli chiamata Crespigno; o ambedue unite, come alcuni costumano; al che non mi oppongo per essere in tal modo la Cicoria corretta dal crespigno. Si chiama latinamente questo Crespigno *Sonchus* a *zoen chein*, perchè questa pianta pare, che si disfaccia in sugo salubre per le infiammazioni, e per li dolori dello stomaco. Ella è d' un gusto alquanto salso un poco amaretto, e contiene un sale molto simile all' *Oxysale Diaforetico d' Angelo Sala*, che è sciolto in molto Zolfo. La sua Analisi chimica dà picciola quantità di Sale Ammoniaco. Tali principj rendono il Crespigno rinfrescativo, dolcificante, aperitivo, e proprio per levare dolcemente le ostruzioni agevolando la circolazione de' fluidi; cosicchè il Lemery nel Dizionario delle Droghe dice ,, Amendue le ,, specie sono umettanti, rinfrescanti, raddolcenti, aperitive. Si adoprano per le ,, infiammazioni del fegato, dello stomaco, del petto, per purificare il Sangue &c.

Altri poi vi sono, che fanno far la purga a' Cavalli con somministrare loro

Pastoni di Crusca con mele ed uva passa di Levante: ed Altri finalmente diversi altri loro particolari metodi sogliono usare, i quali, poichè sono di bontà molto inferiori a quelli, che io vi ho poco sopra esposti, perciò li passerò sotto silenzio. Ma quantunque v' abbia detto, l' Erba essere generalmente parlando conveniente ed ottima per li Polledri nostrani, ed altresì v' abbia dichiarato in particolare, quale specie ai Polledri pur Frigioni, e quale agli altri di maggior età sia più propria e salubre, proponendovi per questi ultimi la Cicoria, o il Crespigno come Erbe migliori. Debbo però ora soggiugnere, che non è tuttavolta sempre sicuro il loro buon effetto; massimamente nei Cavalli, che hanno serrato, e di temperamento flemmatico. Ho io pur troppo molte volte praticamente osservato, che l' erba ha operato effetto contrario a quello, che s' intende colla purga, e che suole produrre d' ordinario, cagionando ne' Cavalli nocumento grandissimo in vece di porger loro miglioramento e salute; La qual cosa colla esposizione di molti esempj vi potrei far conoscere, se troppo lungo non fosse il riferirli. Ma all' incontro ha giovato

vato

vato mirabilmente nelli Cavalli focosi, affaticati, e dimagriti. Per tanto omessa ogni altra osservazione vi proporrò io adesso quel metodo che più di tutti approvo per li Cavalli già fatti [cioè che hanno terrato) lo stomaco de' quali non essendo più avezzo al continuo nutrimento dell' Erba, più danno che utile da essa sogliono riportare, come ho detto, e massimamente se sono Frigioni: Per tutti questi io affatto sbandisco la Fraina, Vena, Trifoglio, o altra specie da darsi a tutto pasto, come molti usano di fare. A queste sostituisco lo Stibio Ungarico, o sia Antimonio crudo di dose di due oncie il giorno per lo spazio di trenta, o quaranta giorni, il quale deve essere ottimamente polverizzato, e somministrato a' Cavalli nella Crusca: Ma meglio anche riesce unito con le seguenti cose.

Rec. Antimon. Crudi
Nitri an. lib. ij,
Sulphuris. lib. i,
M. *f. pulv.* *Dos. unc.* ij. *ad unc.* ij. §.

Vi assicuro che nella continua esperienza di dodici anni in moltissimi Cavalli, specialmente de' miei Amici, ne ho sempre esperimentato i maravigliosi ottimi ef-

fetti: nè solo nella purga medesima, ma ancora nella cura d'alcuni cronici mali dai quali felicemente gli ha liberati.

Alcuni però vi sono, i quali, come se fossero spaventati dal solo nome d' Antimonio, stoltamente esclamano contro di esso, francamente condannandone l'uso pe' Cavalli. Ma se io lor dimandassi, se sanno cosa pur esso sia, se ne conoscono l' Analisi, se han notato i varj effetti che produce ne' Varj Corpi, giusta la diversa proprietà, che in diverse circostanze esso acquista, che mi risponderebbono eglino? Non sempre, nè in ogni corpo cagiona l' Antimonio gli effetti medesimi: Imperciocchè, o secondo la qualità degl' ingredienti a' cui s'unisce, o secondo che i punti del sale acido che contiene, sono aperti co' sali, che separino il Zolfo che gl' inviluppa, oppure con la calcinazione, che ne leva via il più grosso, fa acquisto di proprietà, o sia virtù diverse; delle quali alcune fanno un medesimo effetto, tanto ne' Cavalli, quanto negli Uomini, ed altre cagionano un effetto molto diverso, per la ragione assegnata da Ippocrate nel libro de' flati. *Differt corpus a corpore, Natura a Natura, nutrimentum a nutri-*

mento

mento: non enim omnium animantium generi eadem, aut non conferunt, aut commoda sunt, sed sunt alia aliis magis convenientia. Ma ignorando costoro tutto ciò, come ardiscono di aprire la bocca per disapprovarne l'uso?

Ed acciocchè riconosciate da voi stesso l'utilità di questo minerale, e che senza il menomo scrupolo potete farlo usare con molto profitto per purga a' Cavalli; oltre la mia sincera esperienza ed assertiva, voglio porre sotto i vostri occhi l'esame di questa purga, convalidato dall' Autorità di scrittori gravissimi; Con questo mezzo chiaramente ne resulterà la cognizione delle ottime sue proprietà, le quali molto più conoscerete in pratica. Vi ho detto che il fine della purga è di conservare la sanità all' Animale prevenendo i mali, ed espellendo le cause morbifiche: essendo che, com' è cosa per se stessa chiara, ed evidente, che alla preservazione de' mali (oltre quella diligente regola, che nell' ultima mia lettera vi ho dimostrato necessaria d' usarsi ogni giorno) contribuisce principalmente, il fare, che le evacuazioni, o le escrezioni del corpo si eseguiscano in debito modo, quantità, e luo-

go; e massime quelle della *prespirazione cutanea*: Questa essendo continua è per conseguenza molto maggiore di tutte l' altre del corpo (se al Santorio prestiamo fede] ne siegue di necessità, che essendo impedita cagioni moltissimi sconcerti, come vi ho esposto. A ciò conseguire or vi dimostro, che l' Antimonio, specialmente unito agli altri due descritti ingredienti, è tutt' insieme il rimedio più sicuro, più facile, più comodo, e di minore spesa: Conciossiacosachè non solamente non apporta mai il menomo pregiudizio all' individuo dell' Animale, ma produce anzi una convenevole fluidità al Sangue nettandolo dagli umori nocivi, con promuovere le debite escrezioni, e specialmente quella della traspirazione; rimetterà l' equilibrio, e l' ordine nel regolare moto de' solidi, e progressivo de' fluidi, il che perfettamente corrisponde all' indicazione della purga. Sentire di grazia se il Solleysel nel suo Perf. Man. parlando dell' Antimonio si accorda al mio sentimento ,, Son ,, effet principal est de purifier le Sang, ,, & toute la masse d' iceluy, ce qui se ,, fait par *Diaphoresim*, ou insensible tran- ,, spiration; son usage reiteré consomme-

,, rà

,, rà en partie les eaux superflues, qui sont ,, l'origine, et la caule des maladies, puis- ,, qu' elles le corrompent, envoyent des ,, vapeurs malignes au cerveau, font un li- ,, mon, qui bouche, & obstrue les pe- ,, tits rameaux des veines, & finalement ,, elles se melent parmi le sang, le cor- ,, rompent, et le rendent incapable de don- ,, ner une bonne nourriture. Ed il Pa- scoli nelle sue Instruzioni mediche per l' influenza Bovina del 1736. così favella,, ,, Nè si può negare senza contradire alle ,, cotidiane osservazioni, che l' Antimonio ,, crudo dato per bocca ai giumenti loro ,, giova con disporli anche ad impingua- ,, re ,, Così pure l' Ettmullero nel suo Collegio Chimico dice *Antimonium crudum, nec vomitum ciet, nec purgat. Sanguinem tamen purificat in Brutis.* Ed il dottissimo Geoffroy Mat. Med. s' esprime in tal guisa. *Constat igitur, Stibium per se innoxium esse, neq; vomitum excitare &c. Antimonium crudum intus sumptum viscidam humorum crasim dissolvit & attenuat, obstructiones aperit, & tamquam tutum remedium ad cutaneos affectus, ad tabem, & epilepsiam a quibusdam praedicatur. Ad bruta pinguefacienda plurimum valet &c. He-*

par

par Antimoni Equis, & cæteris quadrupedibus exhibitum, vomitum non excitat, sed sudorem aut diaphoresim. Ad unc. ij. quotidie ingeritur per plures septimanas ad ea pinguefacienda, & ad eorum scabiem sanandam.

E' molto sensibile l' effetto dell' Antimonio alli Mozzi di Stalla, poichè nel governare i Cavalli quali mangiano da qualche tempo l' antimonio, levano ad essi il doppio di crassume di quello che facessero prima; il che è evidente segno, che il Sangue per via de' pori della cute si purga delle nocive parti, che è appunto il fine che si brama ottenere. Fra la moltiplicità degli scrittori di sommo peso, che lo commendano, oltre i riferiti, per non esservi soverchiamente lungo e molesto, vi esporrò solamente il grave giudizio dell' insigne Boyle. Dice egli nella sua disertazione *De varia simplicium Medicamentorum utilitate, usuq;* §. 6. che questo minerale, o solo, o accompagnato da uno o due altri ingredienti, mercè d'una varietà d'operazioni o composizioni, è sufficiente a fornire tutta una Bottega di speziale: ed altresì può corrispondere ad ogni fine, che il Medico possa desiderare, abbia egli bisogno di Catartico, di Diafore-

tico

ticò, di Deoſtruente, di Bezuardico, o di Cordiale &c.

Antimonium ſolum, ſive abſque additione praeparatum, ut cum varii generis flores ex magis volatili, verumque vitrum antimonii ex parte magis fixa fiunt, ſive uni alterive ingredienti aſſociatum perito Spargirico ſuppeditare poteſt varia medicamenta, ſatque multa ut his officina inſtrui poſſit, aut certe quae Medici ſcopo reſpondeant, quoties adhibere vellet Emeticum, Catharticum, Diaphoreticum, Deobſtruens, Diureticum, Bezoardicum, aut Cardiacum medicamentum, ut alias jam qualitates praeteream, quarum numero antimoniales quaedam praeparationes nobilitari poterunt &c.

Il Nitro poi il quale è il ſecondo ingrediente della compoſizione per la purga, é diuretico, proprio per reſiſtere all' effervescenza della febbre, ed alla putredine, è dolcificante, è proprio per attenuare gli umori viſcoſi. Eſſo ne' morbi ardenti ottiene il primo luogo, la quale virtù refrigerante, di cui fanno tant'uſo i Medici moderni, ignota era agli Antichi. In ſomma non v'è rimedio migliore, per mettere in rigiſtro i ſolidi ed i fluidi, e maſſimamente ſe il nitro artificialmente

venga

venga impregnatò dallo ſpirito acidiſſimo del zolfo. Di eſſo il Lemerì così ne favella. ,, E' aperitivo, inciſivo, riſolutivo; mitiga la ſete, muove l'orina, ,, reſiſte alla putrefazione, e ſmorza gli ,, ardori del Sangue.

Il Zolfo per fine è comunemente chiamato dagli Scrittori Veterinarj il Balſamo de' Polmoni. L' analiſi chimica del Zolfo è molto difficile, perchè i di lui principj, o elementi ſono così volatili, e fra le cotanto ſtrettamente legati, che s' alzano tutt' inſieme, o ſi diſſipano e perdono nella ſeparazione. Con tuttociò il Sig. Hombergh ha ritrovata la maniera di ſeparare i principj, e di ſalvarli allo ſteſſo tempo, e l' ha pubblicata negli atti dell' Ac. delle Sc. l' an. 1703. Egli lo trova compoſto d' un ſale acido, di qualche terra di una materia oleoſa, bituminoſa, ed accenſibile, e d' ordinario d' una picciola porzione di metallo. Co' principj del Sig. Hombergh il celebre Geoffroy ha con buon ſucceſſo provato a ricomporre il Zolfo. Eſſo nella ſua Mat. Med. delle virtù di lui così ne parla. *Sulphuris uſus internus apud Medicos hodie commenditur adverſus morbos pulmonum, quorum Balſa-*

mum

mum dicitur. Expectorationem enim promovet, pulmones expurgat & roborat: quare in phthysi, asthmate & catarrho valde prodest. Praeterea ab omni aevo ad cutaneos affectus tanquam efficacissimum remedium comprobatum fuit &c. Sulphur intus sumptum alvum laxat, & insensibilem prespirationem promovet &c. Cum igitur Sulphur per totum corpus citissime diffundatur, partibus suis balsamicis sales acres quibus humores his in morbis coinquinantur, irretire valet, eorum acredinem demulcere, & humorum indolem benignam, mollem, & quasi oleosam restituere; quo fit ut cutis & pulmonum ulcuscula facillime sanentur.

Da tutto ciò dunque, che fino ad ora vi ho detto sarete persuaso, che l' Antimonio o solo, o unito al nitro, ed al zolfo è il migliore e più sicuro rimedio da farsi usare con profitto a' Cavalli, come io debolmente vi ho dimostrato con la ragione, con la mia propria diligente e sincera esperienza, ed infine con l' autorità gravissima di valenti Scrittori; ed altresì dall' ultima mia lettera chiaramente avrete compreso il motivo e la necessità, che ci obbliga a purgare i Cavalli almeno una volta l' anno; siccome che non si deve tra-

lasciare d'aprire la Vena nella Primavera e nell'Autunno.

La dose poi dell'Antimonio o solo, o unito agli altri descritti ingredienti, sarà da un' oncia e mezza fino a due e mezza, secondo la Corporatura di ciascun Cavallo, a cui si darà ben polverizzato ogni mattina per la prima cosa in un poco di Crusca bagnata; acciocchè la polvere d' Antimonio essendo bene con quella meschiata e congiunta, non vada al fondo della Cassetta, come facilmente avverrebbe. Per ultimo debbo avvertirvi, che in tutto il tempo che i Cavalli mangiano l' Antimonio [che dovrà esser per trenta, o quaranta giorni come vi ho detto di sopra] devono essere esercitati con molta moderazione; poichè il sudore, e la molta fatica agevolmente potrebbe cagionar loro una qualche rapprensione. Dall'esame fatto dell' Antimonio, e degli altri due ingredienti, a cui si unisce, ne viene, che non solamente, come avete veduto, purifichi la Massa del Sangue, per Diaforesi consumando gli umori superflui e nocivi; e promuova l' orine: ma che di più per lui si dà ottima appetenza a' Cavalli, ajuta ad impinguare quelli, che non si possono

mai mettere in Carne, contribuisce alla guarigione di quelle fastidiosissime piaghe chiamate *Moscarole*, vale al mal del Verme o sia *Farcino*, alla Tosse, alla Rogna; uccide i Vermi nati loro in Corpo, e per fine giova a molti altri mali, come l' esperienza praticamente vi farà meglio conoscere.

E stante la riferita virtù *Antelmintica* dell' Antimonio aumentata poi dall' unione del Zolfo, io vi consiglio di dare ancora qualche presa della suddetta Antimoniale preparazione di quando in quando a' Polledri medesimi che mangiano l' Erba, somministrandola loro nella Crusca con l' ordine dichiarato. Poichè in tal tempo più d' ogn' altro si moltiplicano internamente in questi poveri Animali i mentovati piccioli Insetti, i quali sovente sogliono dar loro non lieve molestia e pericolo. Con questo metodo rimarranno certamente esterminati i Vermi, sieno questi Ovipari in sentenza dell' Immortale Redi, e del celebre Vallisnieri; o sieno essi Vivipari secondo la scoperta fatta dal diligentissimo Signor Dottore Zamponi nell' osservare fortunatamente il parto d' un Verme il Mese d' Agosto del 1750. il

quale scaricò vent' otto piccioli Vermicciuoli, secondo che riferisce nella sua Dissertazione, che in quell'occasione scrisse e dedicò al Chiarissimo Sig. Dott: Gio: Bianchi Medico Primario di Rimino.

Ma già io m' immagino, che voi dobbiate molto maravigliarvi, come alcuni ancora di quelli, i quali, passano per intendenti in questo genere (a voi ben cogniti) così francamente declamino contro l' uso dell' Antimonio per la purga di questi Animali, e parmi altresì di vedervi a ricercarne la cagione: Su di che io sinceramente vi dirò, che tale loro franchezza è uno de' soliti effetti prodotti dalla ignoranza, la quale non rade volte va congiunta ad una temeraria, ed orgogliosa presunzione di sapere: Imperciocchè questi creduti intelligenti sono veri *Agirti*, e con tutta ragione si possono chiamare piuttosto Pseudo-intendenti di Cavalli; giacchè pretendono di sapere senza voler usare quella fatica, che porta lo studio e l' applicazione della Fisiologia, della Patologia, della Terapeutica, della Materia medica, della Chimica, e dell' altre necessarie scienze fondamentali dell' Arte, le quali omninamente trascurano d' appren-

dere

dere. Però tutto il loro inutile sapere consiste nell' essere forniti d' alcune cognizioni chimeriche e perniciose, acquistate da loro non di altra maniera, che come per passatempo nella scuola dell' ozio, in cui meschinamente si perdono; e le quali riconoscono la loro origine dalle illusioni, e dai pregiudizj popolari. Su queste fondamenta poggiando la loro scienza, figuratevi voi quali esser possono i discorsi, che fanno, quanto capricciosi, e di quanti enormi spropositi ripieni. Conciossiacosache affatto digiuni, ed all' oscuro di quei principj chiari e stabili, per cui si può rettamente raziocinare intorno a ciò, che conviene, o disconviene alla salute di questi Animali, volendo essi pur fare i Saccenti in cose che non intendono; per poterne dare il loro giudizio, conviene, che ciecamente s' uniformino alla comune e sciocca voce sparsa dai Cocchieri, i quali pe' loro particolari fini dicono, che la purga dell' Antimonio è nociva pe' Cavalli. Con che si rendono difenditori e vilissimi seguaci degli errori, e delle imposture di cotesta imperita e presontuosa gente. Per la qual cosa niun conto far si debbe delle ridicole ciance di coloro, i qua-

li senza sapere i principj d' un Arte con stolta prosunzione arditamente si avanzano a giudicare della medesima, e delle metodiche ordinazioni di chi a fondo la possiede. A questi Pseudo-intendenti di Cavalli giustamente si può dire con Dante

Or tu chi se', che vuoi seder a scranna
Per giudicar da lungi mille miglia
Con la veduta corta d'una spanna.

Che se desideraste saper il motivo per cui Uomini così rozzi ed imperiti, quali sono i Cocchieri s' avvanzano anch' essi a discorrere di ciò, che non sanno; vi dirò essere in loro l' interesse, per non rimanere cioè detraudati di quelle mancie, le quali indispensabilmente pretendono, ed ottengono da Cicoriari ed Erbaroli, in tempo che danno l' Erba a' Cavalli. Per la qual cosa procurano costoro con ogn' industria di screditare l' uso dell' Antimonio, ancorchè l' abbiano altre volte essi medesimi esperimentato sommamente giovevole, premendo loro moltissimo di non perdere il gius della *solita contribuzione Erbaria:* e perciò da tenue guadagno mossi non hanno il menomo scrupolo di sagrificare i vantaggj de' loro Padroni. Ma siccome s' accorgono, che se il loro biasimar

l'uso dell'Antimonio non abbia una qualche ragione, che lo sostenga, facilmente sarà conosciuta l' insussistenza de' loro biasimi, di questa ragione s' armano maliziosamente, ed osservatene il come. Alcuna volta accade, che un Cavallo dopo aver fatta la purga con questo Minerale sia assalito da qualche male: la qual cosa addivenir suole, o per soverchia fatica, o per mancanza di governo, o per altra cagione da loro forse anche maliziosamente voluta. Che fanno però gl' interessati Uomini, ed accorti? Si prevalgono essi ben tosto d' una tale occasione per rifondere e scaricare la propria colpa sopra dell' innocente Antimonio loro nemico. Contro lui gridano, e schiamazzano a tutta possa, e vanno propalando la datagli impostura tra i loro compagni di arte non meno che di vizj, acciocchè così passando all' orecchio di tutti il tessuto inganno come verità dall' esperienza comprovata, mettano in discredito appo d' ognuno il perseguitato Antimonio.
Ma se le lor ciance possono incontrar credenza appo coloro, i quali essendo affatto ignari dell' Ippiatrica ingozzano di buona fede, senza disamina alcuna quanto lor

si propone, ed i quali però all' udire il solo nome d' esperienza si dichiarano tosto appagati e convinti: non la trovano già presso chi è di buon criterio fornito, perchè quantunque di queste materie non informato, pur le ha per sospette; siccome provegnenti da simil fatta di gente, che oltre l' essere ignorante teme a ragione, che l' interesse la faccia ancor divenire fraudolente, e bugiarda. Meno poi fede incontrano in chi versato in questa materia sia sincero, ed onorato Uomo: il quale però tolerar non potendo la loro petulanza, ed increscendogli del danno, che altrui ne siegue, non può a meno che non iscuopra i loro inganni.

Ed ecco che io vi ho sufficientemente informato non solo de' motivi, che ci inducono a far usare la purga a' Cavalli; ma insieme de' migliori metodi da usarsi, che sieno convenienti alla natura d' ogni genere di Cavalli soddisfacendo così alle ragionevoli vostre domande. In oltre io vi raccomando nella state di dare a' Cavalli i Beveroni con la farina d' orzo, perchè rinfrescano il Sangue, lo rendono più fluido, e più atto ad esercitare il suo circolo, e sono come un chilo perfetto, che

cagio-

cagionando un ottimo nutrimento a questi Animali, mirabilmente gl' impingua. Che se nell' Autunno oltre la cavata di sangue vorrete dar loro la Gramigna, io non ne disapproverò l'uso, specialmente per Cavalli affaticati e dimagriti, ed un poco alterati di fianco e riscaldati; purchè essa sia ottimamente lavata e custodita. Per li Cavalli poi, che patiscono di catarro, ho esperimentato loro molto giovevole le radici di Cocomero Asinino somministrate ogni giorno per un Mese nella Crusca, tagliate in minutissimi pezzi.

Termino con avvertirvi finalmente, che io non mi comprometto, che se l'uso di questo Minerale sarà molto giovevole per la salute de' Cavalli, i quali sono affidati alla vostra direzione, dobbiate perciò averne lode, ed incontrare l' approvazione del Personaggio che servite in qualità di Cavallerizzo: che anzi può darsi il caso ve ne possa alle volte venire un ingiusto biasimo. Tal sinistro accidente può accadere per quella fatale, e per poco inevitabil disgrazia de' grãdi Signori, i quali non possono saper sempre e vedere le cose tutte nel suo vero lume; non solo perchè non è cosa convenevole al loro grado di ritro-

varsi presenti a tutto, quanto principalmente per li non sinceri rapporti di que' che loro stanno più vicini, i quali anzi che il giusto, le private loro passioni secondando, alterate a dismisura dipingono loro le cose a seconda della buona o mala affezione, ch' essi hanno ad altrui: E per l' altra parte sapendosi fingere svilcerati del bene e della gloria de' proprj Padroni, ottengono agevolmente piena credenza a quanto asseriscono. Però ne verrà, che a cui per proprio interesse non piaccia la purga dell' Antimonio si serva di questi tali per mettervi in iscredito presso del vostro Padrone, come poco informato in queste materie. Costoro avranno tutto il piacere di detrarre in qualche maniera alla vostra estimazione con la loro arte perfida e soprassina, la quale sogliono esercitare con modo soave e piacevole, e con belle parole apparentemente vestite d' una superficiale lode, ma che in realtà nascostamente in se contengono il significato d' un ingiusto biasimo, e d' un atroce rimprovero. E' appunto l' iniqua maniera di questa peste delle Corti, simiglissima a quella descrittaci da Torquato Tasso nella persona dell' infame Alete, il quale aveva.

Parlar facondo, e lusinghiero, e scorto,
Pieghevoli costumi, e vario ingegno,
Al finger pronto, all' ingannare accorto;
Gran Fabbro di calunnie adorne in modi
Nuovi, che sono accuse, e pajon lodi.

Condonate questa digressione, che ho creduto bene di fare per vostra regola, giacchè ora dimorate in Corte, dove sovente al dire dell' Abbati conviene.

Chinarsi al Reo, ch' è giudice del buono
Render le grazie a chi decreta ingiurie.

Nel qual caso io certamente non potrei dimenticarmi di quell' avvertimento

Stimar chi stima e non curar chi sprezza.

Mi giova però sperare che alla bella sorte, la quale avete avuto, d'essere, cioè, accolto al servigio d' un ottimo Principe, e goderne la grazia, avrete anche l' altra di ritrovare nei famigliari di lui quell' onestà medesima, che ho riconosciuta io in tutti gli ordini di Persone di questa Corte, dove ho l' onore di essere: e che la vostra egualmente che la mia sarà libera da certi Aulici, i quali secondo il Pastorfido hanno il rio costume di

Crescer col danno, e precipizio altrui,
E far a se dell' altrui biasmo onore.

cosa che io di tutto cuore vi desidero.

Ma se mai per rio destino incappar doveste in alcuni di questi tali, io vi consiglio a non prendervene la menoma soggezione, ed operare francamente, come porta il vostro dovere, e secondo che far solete, anzi ridetevi de' loro raggiri; o piuttosto compatite il loro pessimo carattere vestito d' Adulazione temeraria, d' apparente bontà, di falso zelo, e d' accortissima Ipocrisia per ingannare il mondo: e ricordatevi di ciò, che il latino Oratore scrisse contro Vatinio cioè che *tantam semper potentiam veritas habuit, ut nullius Machinis aut cuiusquam hominis ingenio, aut arte subverti potuerit, & licet in casu nullum Patronum, aut defensorem obtineat, tamen per se ipsa defenditur.*

Altro non debbo soggiungervi su questo punto. Solo mi basta d' avere debolmente soddisfatto alli gentilissimi vostri comandi, spiegandovi il mio qualunque siasi sentimento intorno la purga de' Cavalli. Mi riservo poi a tempo più opportuno, ed a me comodo il rispondere alla altra vostra richiesta; poichè essendomi in questa molto diffuso com' esiggeva il soggetto, non ho più volontà, nè tempo di farlo. Continuate ad amare chi si protesta.

Vostro Affezionatissimo Amic. &c

LETTERA QUARTA

A. C.

Roma 28. Maggio 1755

RImasto essendomi alquanto di ozio dalle mie occupazioni vengo ad appagare le vostre premure nella richiesta fattami, che vi mandassi alcuni *Segreti esperimentati* per medicare i Cavalli. Sopra di che rispondo con tutta sincerità in primo luogo, che non ho segreto alcuno, e che nella cura de' mali io mi sono sempre servito de' rimedj comuni ed usitati; con questo però, che ho procurato di farli porre in pratica con buon metodo, tenendo per indubitato, che in ciò consista il vero segreto dell' Arte. In fatti io stimo sol buono quel medicamento, che opportunamente è somministrato; vale a dire che conviene all'indicazione del male; ch' è applicato a tempo, coll' ordine, colla dose debita, ed attese le circostanze. Secondariamente dico che per compiacervi anche in questa parte farò quel, che mi rimane a fare, trasmettendovi una breve *Farmacopea Ippiatrica*; o sia un Formolario di Ricette scelte, ed esperimentate da più periti Pratici per medica-

re questi Animali. Io non ve le trascrivo sotto gli speziosi titoli di segreti rari; ma bensì col nome in fronte de' rispettivi Autori, che l'hanno composte o stampate, dai quali io le raccolsi per mio particolare studio e piacere, e le quali poi per l'uso che ne ho fatto essendo state da me esperimentate ottime, meritano perciò che per tali ve le dichiari, e partecipi. Nè altrimenti anche voi le ritroverete, quando però ne facciate una legittima e prudente applicazione. Dico quando ne facciate una legittima, e prudente applicazione; poichè un medicamento medesimo, quantunque sia convenientissimo per un dato male, contuttociò, se non sarà applicato in tempo proprio cagionerà detrimento e rovina; laddove al contrario usato in debito tempo porterà allegiamento e salute. Onde il Poeta Nasone disse

Temporibus Medicina juvat, data tempore prosunt,
Et data non apto tempore vina nocent.

Ed il Platnero Opusc. Dis. 7. §. 33.

In omni medicina optima atque saluberrima auxilia calamitosa perniciosaque esse possunt, si alieno tempore adhibentur.

Da questa mia attenzione però in ser-

virvi, sempre più riconoscer potrete, che io non ricuso d' ubbidirvi. Siccome dalle cose che io con la solita mia immutabile sincerità, con amichevole confidenza soggiungerò in appresso per vostro disinganno, e per vostro particolare profitto, comprenderete, che bramo di farlo con tutto il frutto. Imperciocchè sembrami, che voi pure non ostante il vostro spirito colto, contuttociò siate imbevuto della mal fondata opinione del volgo, la quale pur troppo si è resa quasi comune a tutti gli Ippocarmi; cioè che per medicare i Cavalli basti la pura pratica fornita di buoni segreti. Questo notabilissimo pregiudizio specialmente è fatto comune a' Maniscalchi, appo de' quali con somma vergogna, ed inescusabile biasimo corre anche di più questa perniciosissima massima e solenne impostura, *che un buon Teorico debba essere un cattivo pratico*. E di tal massima ne sono essi fortemente persuasi, non tanto per la crassa ignoranza, in cui meschinamente sono involti, quanto specialmente da un' obbrobriosa poltronesca inclinazione di sfuggire l'applicazione, e lo studio, che seco porterebbe il volere di proposito applicarsi alla perfetta cogni-

zione de' principj fondamentali dell' Ai te.

Niuno però che abbia alcun fior d senno in capo farà per negarmi, ciò ch per se stesso è incontrastabile; cioè che ii tutte le cose, dove si può far bene o male sia necessario avere delle Regole, le quali ci ammaestrino e guidino al buono; onde questo ponghiamo in pratica, ed evitiamo il cattivo e pernicioso. Senza di cotesle Regole si opera sempre alla cieca ed a caso; mettendosi nella dura infelice necessità di non poter essere anche mezzanamente ammaestrato nell' Arte, che dopo un tempo lunghissimo, ed a forza d' errori bestiali, e di continue stragi di Cavalli; e quando per gli anni grave divenuto, e da nulla, non si sarà più in istato di potere usare quel poco, che si averà imparato con l' altrui danno. Tale metodo usano la maggior parte de' Maniscalchi nell' apprendere l' Arte: il che pure fanno certi Pseudo--intendenti di Cavalli da me conosciuti, i quali, o non curando, o incapaci d'usare un giusto e doveroso raziocinio, tutta la loro scienza appoggiano nella supposta efficacia de' loro particolari segreti, [che in altra mia ho chiamato con il titolo

tolo di *misteriose imposture*] che decantano come cose esperimentate ed infallibili. E ciò fanno essi per aver forse alcuna volta notata la guarigione d'un qualche male, la quale però probabilmente sarà avvenuta per tutt' altro motivo che per la virtù del rimedio, poichè la guarigione di un qualche morbo alle volte avviene per la gagliardia della natura medesima vera medicatrice de' mali, la quale può essere robusta cotanto e forte, che non solamente basti ad espellere il morbo di cui sia aggravato l'Animale; ma anche a superare l'ingiuria dell'improprio ricevuto *medicamento segreto*. In tal caso essendo l'audace loro ignoranza ajutata dalla fortuna, con arrogante presunzione di ciò, che la vincitrice natura valorosamente da se ha fatto, a fronte dei molti ostacoli a lei posti innanzi dal pessimo loro metodo nella cura, ne attribuiscono indebitamente la gloria della guarigione a se medesimi, ed alla chimerica virtù del loro specifico; il quale per tale felice avvenimento nella mente degl' imperiti di nuova riputazione viene accresciuto. Questa male acquistata riputazione però in fine è cagione della perdita di moltissimi Cavalli; Im-

perciocchè

perciocchè ritrovandosi un Cavallo molestato non dico sol tanto da uguale indisposizione, ma ancora da molto diversa, e all' altra contraria; persuasi che il loro segreto non ad una, ma a moltissime qualità di malattie sia giovevole, per tutte indifferentemente l' adoperano. Al che si aggiunge, che volendolo anche usare particolarmente in un dato morbo, il più delle volte essi non conoscono la natura degl' individui, lo stato del male, le cagioni, ed i tempi: onde neppur sono capaci di poter diligentemente indagare tutte le circostanze concorrenti. Dalle quali cose ne viene, che sovente fuori di ogni lor aspettazione si ritrovino ingannati, succedendone l' irreparabile rovina del misero Animale, che dalle premesse doverne seguire si conosce ad evidenza. Nel qual caso costoro a tutt' altro attribuiscono la causa del funesto accidente, che alla vera sorgente, qual è la pessima qualità del medicamento, o all' inopportuna applicazione da loro fatta, prevalendosi perciò dell' imprudente credenza di quelle semplici persone, a' cui agevolmente impongono con lo specioso titolo d' *Esperienza*.

Per la qual cosa a chiare note vi dico

Amico

Amico mio cariſſimo, che queſti medicamenti, di cui voi cercate di fornire la voſtra cognizione, ancorché per ſe ſteſſi ſieno ottimi, contuttociò eſſendo Voi privo dei veri fondamentali principj dell' Arte, che inſegnano la maniera di conoſcere la loro attività, e la maniera di rettamente uſarli, vi ſaranno all' occorrenze forſe più perniciosi che utili: In queſla guiſa appunto che ad uno, il quale voglia batterſi in duello col nemico, non è ſufficiente avere una Spada ottimamente fornita con bella guardia, e con lama di fino e ben temprato acciajo; ma conviene principalmente che poſſieda le regole della Scherma, ed abbia coraggio per poterla opportunamente uſare in Aſſalto. Siccome ancora, ſe ſi deſſe il caſo, che un timido ed imperito, di detta eccellente Spada armato combattendo rimaneſſe vincitore, non perciò alla virtù dell' ottima Spada tal favorevole avvenimento attribuire dovrebbeſi; ma piuttoſto ragionevolmente ſi avrebbe dire eſſere ſtato ciò un mero accidente di fortuna, cui chi ha ſenno non piglierà mai ad eſempio da ſeguire. Un ſimile operare ſarebbe il voſtro, allorchè pretendeſte di medicare i

Ca-

Cavalli col solo mezzo d' alcuni segreti. Perchè non saprefte, nè potrefte essere in istato di combattere e debellare il male, non conoscendo la proprietà de' rimedj (cioè la loro forza e valore, siccome il loro uso ed abuso) che sono appunto quelle arme, che voi non sareste capace d' usare con prudente deliberazione, con maturo giudizio, e con solido raziocinio: le quali cose formano il regolato coraggio del Professore, ch' entra in battaglia contro un morbo per ajutare la natura a debellarlo. Ed in maggior prova di quanto vi ho detto sia quanto soggiungo: ed è, che voi certamente non permettereste mai che io accomodassi un eccellente vostro orologio; e ciò non ostante che mi vedeste fornito di ottimi ordigni. E la ragione del giudicar vostro sarebbe, perchè saviamente riflettereste, che questi ancorchè scelti, in mano mia varrebbero anzi a maggiormente rovinarlo, non sapendo io l' arte di ben usarli. Onde mi direste con tutta ragione, che io non posso pretendere di correggere il difetto, quando non conosco le parti che l' orologio compongono, la loro disposizione, ed i loro rispettivi uffizj. Ma tale appunto è il Veterinario riguardo al Corpo del Ca-

vallo, quale è un Meccanico riguardo ad una Macchina. Essendo cosa per se stessa evidentissima che il corpo Animale sia una Macchina Idraulico--Pneumatica, per conseguenza legittima ne segue che, siccome il meccanico ignorante le qualità d' una macchina non può disordinata che sia riordinarla, e correggerla, così il Veterinario non potrà, sconcertata la macchina del Cavallo per qualche infermità, privo delle necessarie cognizioni risguardo alla medesima, non potrà dissi al primiero suo buon essere restituirla. Per la qual cosa volendosi mettere con istrana presunzione all' azzardo di correggerla, in vece d'essere il conservatore e riparatore della Macchina, sarà all' incontro e l' uno e l' altro, il suo infelice distruggitore.

Or le cose essendo della maniera, che vi ho esposto, chiaramente apparisce ciò, che era mio intendimento, vale a dire la necessità di premettere i principj Teorici all' esercizio della pratica. E voi, che atteso avete allo studio della Filosofia, e che per ciò avete la mente accomodata a ben pensare, e rettamente discorrere, più d' ogn' altro agevolmente rimarrete persuaso dalla verità, che senza velo vi ho di-

chiarata, e sarete altresì in istato di perfettamente apprendere la Teorica Ippiatrica. Per bene apprendere questa, di tre cognizioni almeno necessariamente fornir vi dovete. Primieramente v informerere della struttura del Cavallo, e delle numerose parti, che lo compongono, e dei mirabili uffizj degli Organi, i quali nel corpo Animale vivente sono consegnati, e destinati dall' infinita sapienza del supremo Artefice a conservare quella perfetta armonia, in cui consiste l' origine di tutte quelle operazioni, le quali perfettamente esercitandosi costituiscono la sanità del Cavallo. In secondo luogo passerete ad instruirvi della moltitudine di quelle cause, che produr possono in lui qualche mutazione ed offenderlo, per mezzo di tante, e sì diverse infermità, delle quali non solo dovrete saperne le cause, ma i loro segni, i loro sintomi, ed i loro accidenti e caratteri. E finalmente apprenderete le regole generali, che insegnano la varietà de' mezzi necessarj a praticarsi per rimediare ai disordini dell' Economia Animale; i quali mezzi tutti si hanno dalli tre medici fonti, cioè dal *Dietetico*, che Prescrive la regola del vivere; dal

Fare

Farmaceutico, che indica la materia, di cui compongonsi i medicamenti; e dal *Chirurgico*, che insegna il modo di eseguire sicuramente le operazioni della mano.

Collo studio dunque delle tre mentovate principali parti dell' Ippiatrica (cioè della *Fisiologia*, della *Patologia*, e della *Terapeutica*) apprenderete l' arte pe' suoi principj, e non solo saprete fare un retto uso in pratica della presente Farmacopea, che vi trasmetto; ma altresì sarete in istato di potere da voi medesimo estemporaneamente comporre Ricette appropriate alle contingenze de' casi per rimediare ai mali dei Cavalli *prestamente*, *sicuramente*, *e dolcemente*: onde le trasmesse ricette vi saranno come di sussidio alla memoria, per avere in pronto ottimi ed esperimentati medicamenti.

La maniera per tanto d' imparare Empiricamente lasciatela alli Maniscalchi, che per lo più sono gente rozza, e di picciolissima elevatura, ed i quali punto non curano di sapere le cose per le sue cagioni: onde, come ho detto, onninamente trascurano d' apprendere la Teorica Ippiatrica, come cosa a loro inutile e superflua, quasi che la natura fin dal lor nascimento gli

abbia con larga mano infusa la necessaria scienza per esercitare l'Arte senz'aver di bisogno nè di libri, nè di studio, essendo loro sufficiente, come altra volta vi ho detto, l'esser forniti d'alcuni segretucci di Vecchiarelle, o siano rimedj rancidi, e perniciosi avuti per eredità dai loro Antenati, o Maestri di non disuguale infelice sapere proveduti: dal quale antico lor pessimo metodo stiman cosa sacrilega il dipartirsi. Onde tutto il forte della lor scienza consiste nell'operare in quella guisa, che hanno veduto fare agli altri, senza pensare di più, appunto come le Pecorelle, ch'escono dal chiuso ovile, delle quali disse Dante.

E ciò, che fa la prima, e l'altre fanno;
Addossandosi a lei, s'ella s'arresta,
Semplici e chete, e lo perchè non sanno.

Perloche a diritta ragione sono rimproverati costoro dal sopra citato Inglese Autore del *The Gentleman 's Pocket Farrier* tradotto dall' Inglese nel Francese dal Capitan Burdon, che nel nostro idioma letteralmente voltato così dice ,, ,, Viene ammesso nel numero de' Maestri ,, quello Scolare Maniscalco, che abbia ,, fatt'uso di poche ricette, le quali per

il

„ il corſo di molti anni ſono paſſate dal-
„ le mani de' Maeſtri a quelle degli diſce-
„ poli ſenza innovazione alcuna: Conten-
„ to allora della capacità, che ſi crede ave-
„ re per queſto nuovo titolo, non cura di
„ maggiormente iſtruirſi. Quindi avvie-
„ ne che ſia così grande il numero degl'
„ ignoranti, e di tanti altri, che ſi ren-
„ dono incapaci d' approffittare in ciò,
„ che perfezionar potrebbe la loro cogni-
„ zione. Oh quanto mi duole della fa-
„ talità di un Animale, com' è il Caval-
„ lo, cotanto nobile, quando rifletto il
„ pericolo, al quale eſpoſta è la ſua vita
„ nelle mani di ſimil gente.

Che ſe coſtoro non foſſero gente di così dura cervice, ed incapaci di ſtimoli di gloria, d' onore, e di puntiglio alcuno [de' quali il Nume ſi è il ſolo intereſſe) vorrei per illuminarli dimoſtrar loro con una mia diſſertazione ſtampata, che quella pratica, la quale vanamente oſtentano, ed in cui ripongono tutto il fondamento della lor Arte, non è che una mera Ciurmeria, la quale non può ſomminiſtrare che lumi molto imperfetti, vaghi, ed oſcuri; e perciò molto ſoggetti ad errori notabiliſſimi, ed a funeſtiſſime

conseguenze. E vorrei far loro toccare con mano, che quella isperienza, a cui con impostura ricorrono, non merita il nome di legittima, vera e fedele; ma bensì d' insussistente, visionaria e fallace; perchè non fondata su sodi principj, nè fabbricata sul fondamento di un giusto raziocinio, nè rinvigorita della dovuta necessaria disamina del vero: ma è apparente ed attaccata al debil sostegno del non conosciuto, e male appreso altrui sapere; o alle loro proprie false osservazioni, nelle quali facilmente credono, e si persuadono di tutto, e si contentano della mera superficiale apparenza, a cui prestano una inconsiderata e cieca fede.

Perciò voi agevolmente potete comprendere che tale loro millantata esperienza nasce dall' inganno, dall' illusione, dal fanatismo, e dall' errore: e non come dovrebbesi dalle molte osservazioni con grande diligenza, attenzione, e cura notate; dall' esame acuratissimo della serie de' mali, con tutte le circostanze, che vi appartengono, con che, e non altrimenti si acquista la vera esperienza, come già vi dissi, dopo lungo studio ed avvedutissime osservazioni.

Ed

Ed in ciò appunto si distingue il vero Professore Veterinario dall' ignorante ed Empirico: che questo sta sempre dubbioso, sospeso e confuso nell' operare, massimamente nei casi per lui nuovi ed insoliti, e di maggiore difficoltà, in cui non può, né sa determinare nulla di certo, per essere privo d' ogni soda e necessaria cognizione; cosicchè volendo pur parere quell' Uomo, che non è, nell' arte perito, conviene che medichi affatto all' oscuro, ed a tentone, e per via di stragi e bestialissime prove, dalle quali vi ho detto che rimane infine ammaestrato nell' età decrepita: Laddove l' altro sa di certo tanto a *priori*, quanto a *posteriori*, quali danni ed incomodi, e quale salutevole effetto si possa sperare dal tale, e tal altro medicamento nell' Animale infermo; ben sapendo conoscere la sede del male, e le sue cagioni: siccome sa ottimamente distinguere e render ragione degli errori degli altri Professori inesperti. Insieme osserva egli, ed imita accuratamente le leggi, che usa la natura nel medicare, di cui mero ministro debb' essere il buon Veterinario, giudiziosamente per ciò commensurando il valore del medicamento con l' indole del

male, e col tempo di applicarlo, secondo che richiede il giusto riflesso, che avere si deve all' età, forza, e temperamento del Cavallo infermo.

Tuttociò, che io vi ho detto intorno la meschina scienza della maggior parte de' Maniscalchi, è pel puro amore del vero, che in più circostanze mi ha stimolato a parlar loro presenti in cotal guisa. E si fatto mio sincero procedere di metter nel suo vero lume la verità, e palesarla a chi la ignori, son certo, che non potrà dispiacere, che a' persone ignoranti non tanto, e mercenarie, ma vili, infingarde, invidiose, e malvagie. Imperciocchè chi di sana mente sia, e amator sincero del retto e del giusto, riflettendo, che i miei detti ad altro non mirano, che a risvegliarli dal tenebroso letargo dell' ignoranza, in cui miseramente sono sommersi, procurando d' illuminarli una volta per loro bene, e comune vantaggio; ed istradandoli allo studio, ed al retto uso dell' Arte, che imperitamente esercitano: dovranno in fine sapermene buon grado, non ostante il dispiacere, che sul principio possono avere. Poichè presso gli animi incorrotti si verifica ciò, che dice il Pastor Fido.

Che

Che il ferro, 'l foco, ancorchè doglia apporti,
Pur che risani, a chi fu sano è caro.

Ed altresì loro malgrado dovranno confessare, che la Teorica è il fondamento, e la chiave certa, sicura, e facile della Pratica, la quale mancando non potranno mai essere veri, e periti pratici. Imperciocchè la Teorica, come vi ho dimostrato, somministra al Professore la cognizione esatta delle regole, e dei precetti dell'Arte. E la Pratica non serve che ad adempiere, e ad applicare le regole, ed i sodi principj appresi alle differenti infermità, a cui sono sottoposti questi Animali, e col dovuto metodo, ch'è il felice frutto, il quale si raccoglie dallo studio Teoretico. Cosicchè conviene conchiudere che ambedue queste importanti parti si debbano perfettamente possedere da chi desidera medicare i Cavalli con frutto; non solamente, perchè senza la Teorica non si dà vera scienza pratica, e questa da quella dipende, ma in oltre l'una coll'altra si porgon la mano, e si ajutano. Conciossiacosachè mentre i precetti aprono il sentiere alla Pratica, questa porge occasione di formare nuove osservazioni, e nuove regole Teoriche, o di confermare

le

le fatte. Siccome convien dire, che a chi è privo delle cognizioni che Teoricamente si acquistano, sia cosa più perniciosa che utile l' avere Segreti o Ricette pe' mali de' Cavalli, a motivo del pericolo, che v' è, che tali rimedj in loro mano portino nocumento in vece di giovare, per tutte quelle ragioni, che vi ho esposte: con che si verrebbe a fare direttamente il contrario di quell' aureo medico Precetto. *Si prodesse non possis, cave ne noceas.*

Quest' è quanto vi deve, in risposta dell' ultima vostra richiesta, un Amico, che vi scrive, come l' intende; che vi ama con tutto il cuore; che rimane con brama di servirvi, dove è abile; e che non si scorderà giammai di essere quale sinceramente si conferma.

Vostro Affezionatissimo Amico &c.

LETTERA QUINTA

A. C.

Roma 26. Luglio 1755.

HO ricevuto una compitissima vostra lettera di ringraziamento all' ultima mia scrittavi intorno lo studio della Veterinaria con la breve Farmacopea Ip-

piatrica, di cui vi ho ſervito. Ma ſuperflue ſono le gentili eſpreſſioni, che meco uſate, le quali onninamente tralaſciare ſi debbono tra veri amici; poichè di queſti eſſer dee maſſima inalterabile di giovarſi l' un l' altro ſcambievolmente, e lungi dalle inutili cerimonie.

Godo bensì che voi ſiate ſtato perſuaſo di quanto ho detto, e che vogliate perciò abbracciare i miei conſiglj; ſiccome ho piacere che queſte mie lettere abbiano incontrato l' approvazione d' alcuni voſtri Amici ſpregiudicati, a' quali le avete comunicate: Ed i quali, come mi notificate, vi hanno moſtrato non picciol deſiderio che io le pubblichi con la ſtampa; onde vi hanno ſtimolato a ſcrivermene. Su queſto particolare Amico cariſſimo, ſinceramente vi apro il mio ſentimento: Col rappreſentarmi voi medeſimo le altrui premure, mi togliete quel giuſto riguardo, che avrei ſempre avuto di non far pubblico, ed univerſale ciò, che tra voi e me ſingolarmente paſſava; e mi determinate in tal guiſa a permetterne l' edizione. Per la qual coſa vincerò pure l' altro rifleſſo di non comparire ambizioſo, o preſumente di troppo coll' altro di eſſere al Pubblico

di alcun vantaggio; il che non otterrei se tener le volessi rinchiuse tra le domestiche pareti di mia abitazione: vero essendo il detto del Manardi ep. 1. lib. 1. *Necessarium est enim libros non solum cudere, sed etiam in lucem edere, cum paria sint nihil scribere, vel quae scripseris domi premere.*

Questo motivo egualmente che l'instanze d'altri miei Amici in Patria m' indussero l'anno 1751. a dare alla luce le *Regole per conoscere perfettamente le bellezze*, e *i difetti de' Cavalli* per non rimanere nella compra ingannato; e finalmente a far passare sotto il Torchio una lettera col finto nome d'un Vecchio Cocchiere, che instruisce un figlio nell'Arte. E così pure mi posi a comporre un Tratatto sopra la maniera di medicare i Cavalli con buon metodo, il quale doveva formare un corso d' Instituzioni Ippiatriche, e ciò con opinione di condurlo a fine, e stamparlo; non mosso già da vano pensiere di gloria, che in me certo parmi non ritrovarsi, ma solo da un naturale desiderio di giovare alla conservazione d'Animali cotanto generosi, e tanto necessarj pel comodo ed utile, che in guerra, ed in pace in tanti diversi modi agli Uomini somministrano:

im-

impiegando così il debole mio intelletto in cose, col mezzo delle quali a giovamento non solo degli amici, ed a compiacimento del genio mio per questi Animali; ma a beneficio ancora ed utilità del Pubblico, potessi dimostrare non avere tutto il corso della mia vita oziosamente trapassato, ed in darno. Ma quando da varj studj, ed occupazioni diversamente distratto, quando da domestici affari, quando da uno, e quando da un' altro accidente variamente disturbato ed impedito, e principalmente per la mia partenza da Rimino nel 1753. per venire a godere questa Capitale, questo mio utile pensiere, appena incominciato è rimasto d' essere proseguito, e terminato. Sebbene da me tolta non si è affatto la speranza di ripigliare una volta la primiera risoluzione, quando possa ritrovarmi in maggior ozio, e da ogni altro più importante affare abbastanza disoccupato, per seguitare l'opera incominciata, e condurla a fine.

Voi bramereste di più, che altre simili mie lettere, ed Opuscoli in questo genere di studio di quando in quando io vi trasmettessi. Io, siccome quegli che sempre mai desidera di compiacervi, procure-

rò di ciò fare in que' ritaglj di tempo, che mi avanzeranno liberi, ed i quali ben volentieri spenderò in servirvi, acciocchè così a poco a poco da me abbiate tutte le più necessarie notizie all' Ippiatrica scienza appartenenti. Frattanto io vi servo del Disegno dello Scheletro del Cavallo, che mi avete ricercato. Ciò è opera del Sig. Don Gio: Antonio Battara [molto versato nella Storia Naturale, e Pubblico Professore di Filosofia in Rimino] il quale mi favorì di diligentemente copiarlo, non già da quello del Sig. Carlo Ruini, come da un buon Francese è stato fatto; ma bensì dal *naturale*, o sia dalle ossa del Cavallo: ed il quale in oltre mi favorisce pure di farne l' incisione in Rame, ora che ha terminato d' intagliare le Tavole della sua bellissima Storia de' Funghi, che ha recentemente stampata. Ma poichè io ho piacere, che voi formiate una giusta stima di questo mio buon Amico, vi dirò essere egli un ottimo Allievo del Chiarissimo Sig: Dottor Gio: Bianchi, e per ciò nella linea copiosa dei soggetti, che questo gran Letterato ha reso celebri in varie scienze: e tanto basti per dirvi molto in poche parole. A questo disegno io ci ho po-

sto non solo l' enumerazione dell' Ossa del Cavallo, ed il nudo lor nome, come desideravate; ma di più per vostra maggior erudizione ci ho aggiunto un Compendio Ippolteologico, o sia un breve Trattato sopra l' Ossa del Cavallo del Sig. Giuseppe Venturini valente Professore Veterinario di questa Capitale, ed erudito nella lingua latina, e nella Filosofia. Egli ha specialmente distesa questa prima parte del suo Compendio Ippotomico per compiacermi, sapendo la premura, che io avevo di trasmettervelo; conchè esso ha anche fatto utile alli Giovani Maniscalchi, che pur troppo trascurano d' applicarsi a questo studio; e maggiore certamente lo farà con la continuazione dell' altre parti della Notomìa del Cavallo; poichè col metodo da esso scelto agevolerà molto quella strada, che loro sembra cotanto difficile ad intraprendere.

Quanto necessaria, ed importante poi sia al buon Veterinario la cognizione dell' interiore struttura del Corpo del Cavallo, intorno al quale versa l' esercizio dell' Arte sua, ed il quale è il soggetto della sua Professione, sopra di cui esercita la Medicina e la Chirurgia, ogn' Uom sensa-

to

to, quantunque in questa materia non erudito chiaramente lo conosce, e confessa. E questa cognizione in lui ricercasi, affinchè, siccome il Medico in risguardo agli Uomini, così questi rispetto ai Cavalli non operi alla cieca, e per mero azzardo; come pur troppo dalla maggior parte de' Veterinarj con grande lor vitupero, ed altrui danno in oggi vien fatto. Per mancanza dello studio della Notomia, rimangono costoro privi d' una chiara luce, la quale illumina, e dirige il Professore nel conoscimento delle cause delle malattie, e nella scelta de' rimedj, porgendogli ancora maggior coraggio, e perfezionando sempre più la di lui naturale industria; cosicchè quanto più questi sarà di essa informato, tanto più sarà in istato di operare con maggior sicurezza nella cura degli interni, ed esterni malori. Per la qual cosa si può con ragione asserire, e sostenere quest' Arte essere senz'alcun dubbio la mano destra dell' Veterinario, ed uno dei fondamenti più sodi, su cui si possa assicurare la scienza *Ippiatrica*, o sia Mascalcìa: Poichè istruendoci essa del sito, struttura, connessione, figura, azioni, uso &c. delle parti, che compongono il Cavallo,

fa

ſa che veniam noi facilmente in cognizione delle infermità, a cui eſſe ſono ſoggette, e de' Segni *diagnoſtici* delle medeſime; quando e quali patiſcano: onde il proprio rimedio ſi uſa; ſiccome dal ſapere il loro uffizio ſi ſtabiliſce il *pronoſtico*. Ed occorrendo uſare intorno ad eſſe degli ſtrumenti per incidere la parte affetta, o per internarſi là dove l' occhio non giunge, per la pratica, ed aſſuefazione fatta intorno ai Cadaveri, congiunta all' acquiſtata cognizione Anatomica, con certezza non meno che con franchezza ſannoſi adoperare ne' vivi Animali. La ſimilitudine del Meccanico, che vi ho eſpoſta nell' altra mia, chiaramente ne convince. Da ciò voi potete agevolmente argomētare che quei Maniſcalchi, i quali per ſoverchia poltroneria, o per ottuſità d' ingegno queſta ſcienza come inutile coſa interamente traſcurano d' apprendere, ancorchè aveſſero l' univerſale fama di Eccellenti, contuttociò non ſaranno mai con verità in iſtato di medicare i Cavalli con buon metodo, ma ſolo a ſorte, ed a capriccio. Imperciocchè i loro raziocinj provegnenti da ſpeculativa cognizione ſaranno fallaci, la loro pratica ſarà molto incerta e pericoloſa, ſe non

vogliamo dire letale, e le loro operazioni Chirurgiche [dove l'opera della mano non può far cosa di buono, s'ella non è diretta da questo studio, e dalla riflessione necessaria somministrata dalle regole dell'Arte] sovente saranno temerarie e funeste: onde con tutta ragione dovranno essere costoro considerati, come ciurmatori vilissimi, e veri professori d'ignoranza.

E giacchè vi ho fatto menzione del Sig. Carlo Ruini, non sarà fuor di proposito che vi manifesti come questo Senator Bolognese è l'unico nostro scrittore, il quale, per quãto io sappia, abbia fatto un intiero trattato intorno la Notomia del Cavallo. Egli l'ha stampata in un tomo in foglio, che va unito ad un'altro simile tomo, che ha composto sopra le infermità, ed i rimedj del Cavallo. Le sue Tavole Anatomiche sono state copiate tali e quali da *Mr. Gasparo Saunier*; poichè in esse non osservasi quanto alla sostanza la menoma alterazione, e solo alcuna picciola riguardo agli accidenti, come sarebbe nell'ordine, nella versione Francese, delle dichiarazioni delle figure, e la lucidazione del disegno di esse fatta dinanzi ad un Corpo diafano, o con carta trasparente sopra, come appunto so-

gliono

gliono meccanicamente fare coloro, che non ſapendo diſegnare vogliano copiare una qualche ſtampa. Che ciò ſia vero ad evidenza ſi conoſce ponendo contro il lume una Tavola del Saunier ſopra una del Ruini rappreſentante la medeſima Anatomica dimoſtrazione; mentre chiaramente ſi vedono le periferie delle figure dell' una, che perfettamente combaciano con quelle dell' altre, eſſendo i medeſimi contorni in tutte ed in ogni minima lor parte; coſicchè quei sbagli medeſimi, che ſi oſſervano pur troppo in qualche Tavola del Ruini, ſi ritrovano fedelmente copiati in quelle del Saunier. E pure queſto ardito Plagiario non ha roſſore di dire nella prefazione del ſuo Libro ſtampato alla Haja del 1734. con ſpecioſo titolo queſte parole,, L' Anatomia di tutte le parti del Ca-
,, vallo, che io loro propongo, e che ho
,, fatta diſegnare al *naturale* con accura-
,, tezza, e con grande ſpeſa, non è la
,, minor parte di queſto libro &c.

 Il

L' *Anatomie de toutes les parties du Cheval*, *que je leur donne*, & *que j' ai fait deſſiner d' apres nature avec soin*, & *avec de grands depens n' eſt pas la moindre partie de ce Livre* &c.

Il rimanente poi dell' Opera di questo servile copista del Ruini è piena di rimedj ridicoli e strani; ed i quali non potranno mai incontrare approvazione, se non che presso coloro, che essendo ignari affatto della Veterinaria Medicina ciecamente credano senza disamina quanto ritrovano scritto su libri. Per la qual cosa vana certamente si rende la grande aspettazione, in cui tiene il lettore sotto il fasto della propria lunga esperienza, e di quella di suo Padre, dove si leggono infinite e tutte in vero sproporzionate lodi, che esso con grande prodigalità a se, ed al Padre dispensa; vantando d' aver avuta la direzione di due mille e cinquecento Cavalli infermi d' ogni specie di male; e dove per ultimo ostentando una lunga pratica di 27. e più anni termina la sua Prefazione con la solita pomposa millanteria dicendo:

,, Eccoti dunque, o Lettore, le fatiche di
,, tutta la vita di due Uomini; il frutto
,, della loro applicazione, e del nõ mai
,, interrotto loro studio: io lo sacrifico vo-
,, lentieri al Pubblico.

che

Voila donc, Lecteur, le travail de la Vie entiere de deux Hommes; le fruit de leur application, et de leur ètude continuelle: je le sacrifie volontiers au Public &c.

Che dite pertanto amico cariſſimo dell' ardire e del faſto di queſt'Uomo? A me invero ſembra, che non diſconveniſſe ſoggiungere in fine della ſua Prefazione quel trito detto di Orazio nella Poetica V. 250

Partoriranno i Monti, e 'l parto loro
Si moſtrerà a noſtri occhj un picciol topo,
Degno di contemplarſi con le riſa.

Ma ritornando al noſtro Ruini debbo dirvi a convenevole ſua lode, come queſto illuſtre Cavaliere, ſecondo il tempo in cui viſſe, trattò egregiamente delle infermità del Cavallo, e maſſimamente poi intorno i ſegni diagnoſtici. E rari ſono gli Scrittori in queſto genere, che dopo lui ſono venuti, che da eſſo non abbian copiato moltiſſimo: onde quaſi in tutti gli Autori Veterinarj ſi ritrovano i precetti del Ruini traveſtiti ſotto diverſe forme. Ma inſieme cagionar non deve maraviglia alcuna, ſe la ſua Notomia (quantunque proliſſa] non ci dà che una ſemplice e leggiera eſpoſizione della ſtruttura del prodigioſo numero delle parti del Cavallo; e che poi ſia mancante circa varie di eſſe parti, ſiccome intorno a'varj loro uſi non conoſciuti.

Viveva egli in un Secolo, in cui la

 Zooto:

Zootomia non aveva per anche fatto sì grandi progressi, e l' *Antropologia* medesima era per anche bambina, ed involta nell' oscure fascie dell' Ignoranza: non essendosi allora fatte le nobili e felici scoperte dalla diligente industria di tanti insigni Anatomici, per cui si può dire, che la Medicina sia quasi al sommo grado di Eccellenza pervenuta. Non erano in quel tempo state ritrovate le Vene lattee, come fu fatto l' anno 1622. dal *Asselio*; ignoto era il perpetuo circolo del Sangue scoperto dall' *Harvey*, secondo il sentimento comune, che lo pubblicò l' anno 1628. per cui cadero a terra, e rimasero affatto rovinati e distrutti tutti i vaneggiamenti degli Antichi: Nulla si sapeva del ricettacolo del Chilo ritrovato dal *Pacquet*, come ancora del Dutto Toracico l' anno 1651. circa il qual tempo dal *Danese Bartolino*, e dal *Rudbeks* Svezzese furono scoperti i vasi linfatici: e per fine ignote erano tante riguardevoli scoperte ritrovate poscia da tanti occulatissimi Celebri Anatomici, che lungo e forse a voi rincrescevole sarebbe l' ascoltarle. Per la qual cosa non è, dissi, da maravigliarsi che il nostro Ruini ci dia delle cognizioni imperfette, es-

fendo

ſendo ciò provenuto per la diſgrazia del ſuo tempo. Non potè poi eſſo avere il contento di far iſtampare la ſua opera prevenuto dalla morte. Tuttavia ſi ſtampò, e la prima impreſſione fu fatta in Bologna ſua Patria l' anno 1598. per gli Eredi Roſſi, da Ottavio Ruini uno de' ſuoi Figliuoli, il quale ſervì Enrico IV. Re di Fracia, e fu dedicata al Cardinale Pietro Aldobrandini Nipote di Clemente VIII; e poſcia fu riſtampata l' anno ſeguente 1599. in Venezia per il Biondi, che la dedicò a Ceſare di Borbone Figlio d' Enrico IV., le quali due edizioni ſono le migliori, ed in oggi ſi ſono reſe rare.

Per tanto voi che bramate d' apprendere perfettamente l' Ippiatrica, o ſia la Medicina de' Cavalli, non tralaſciate d' informarvi eſatramente della ſituazione, e della ſtruttura di tutti gli organi, che nel Corpo del Cavallo ſono congegnati, e deſtinati a conſervare quella perfetta Armonia, in cui conſiſte l' origine di tutte quelle azioni, che nell' Animale ſano perfettamente ſi eſercitano. E ciò ſpecialmente ſtudiando ſopra il libro medeſimo della natura con aprire molti Cavalli; il che fare, ſe ſanamente rifletterete, punto

non disconviene ad un Cavaliere, come alcuni sciocchi e pregiudicati Uomini malamente si persuadono. Avvegnachè oltre l' esempio del Nobile Ruini Senator Bolognese, ottimamente ci avvertisce Vegezio che *niuna scienza di qualsivoglia cosa è vile*. E dall' attenta considerazione di quest' artificiosissima Macchina non solo ricaverete quel profitto, e vantaggio, ch' è necessario per la Veterinaria Medicina; ma di più avrete un' occasione opportuna d' ammirare in ciò l' immensa e stupenda sapienza del sommo Creatore nella fabbrica di un Animale da esso ordinato a prestare si gran servigio e diletto all' uman genere.

Altro non m' accade per ora di soggiungere in risposta della gentilissima Vostra, se non che mi amiate, come solete e mi comandiate con libertà, che mi ritroverete sempre quale immutabilmente mi dichiaro.

Vostro affezionatissimo Amico &c

LET-

LETTERA SESTA

A. C.

Roma 2. *Agosto* 1755.

ALla richiesta, che voi mi fate come si curi il Flusso di Ventre del Cavallo, io vi rispondo con un' altra domanda. Di qual sorte di Flusso intendete voi di parlare? Gli Arabi e Galeno in molte specie lo distinguevano. Il Deleboè *Prax l.* 1. *c.* 13. ne annovera 8. Ma io volentieri m' accordo col Wintero, il quale nella sua Medicina de' Cavalli *l.* 2. *c.* 13. ne osserva tre specie in questi Animali così dicendo. *Alvi fluxus triplex est. Prima ejus species vocatur Lienteria sive* Passio Cœliaca, *eo quod Cibi ingesti adhuc crudi & nondum cocti per alvum exturbentur, & quidem sine dolore. Altera species* Diarrhœa *dicitur, qua cibi cocti forma liquida & aquosa secedunt. Tertia species* Dysenteria *appellatur, qua excrementa tenuia, mucosa & sanguine tincta, tandemque filamentis ab intestinis excoriatis relictis mixta effluunt.*

Sopra di che dovrò dunque discorrere per appagare il vostro genio? Per cogliere sicuramente nel segno, stimo bene di ragionare di tutte le indicate tre specie,

stimo-

ſtimolato così da quella vera ambizione, che ho di ſervirvi. Nel che fare non vi diſpiacerà, che io ſia breve, non volendo ſu di ciò formare un intero trattato, ma ſolo darvene una ſufficiente notizia.

Ed in quanto al primo, cioè al *fluſſo degli alimenti*, già avete inteſo dal citato Veterinario Autore, che quando il Cibo poco dimorando nello ſtomaco ſi evacua preſtamente dal Cavallo pel fondamento così *crudo* ed *indigeſto*, ſi chiama *Lienteria*, *o Paſſione Celiaca*. Ma la Paſſione Celiaca, altramente dal Ruini chiamata col nome di *Ragiatura*, quantunque anch' eſſa ſia un fluſſo di cibo; contuttociò propriamente parlando è un poco dall' altra differente: Imperciocchè in queſta ſi votano dal Cavallo per ſeceſſo gli alimenti mezzo fermentati nello ſtomaco, e non bene concotti o ſceverati in Chilo, e ſeparati dalle Fecce. Tale diſtinzione è pure fatta dal mentovato *Ruini nel libro* 4. *dell' Infermità del Cavallo cap.* V. dove ne tratta unitamente, per curarle col medeſimo metodo. Che perciò il *Riverio prax. Med. l.* x. *c.* 4. Cœliaca *paſſio differt tantum a* Lienteria *ſecundum magis & minus*, *eiſdemque remediis profligatur*.

Da

Da quanto vi ho detto potete a sufficienza comprendere la differenza ed i segni per riconoscere ambedue questi flussi.

Le cagioni poi possono essere la debolezza del Ventricolo reso inabile, sì a digerire, come a ritenere gli alimenti fino alla concozione. Così l' Orzo novello, il fieno muffato mangiato dal Cavallo; o l' avere egli bevuto essendo riscaldato; o l' avere per accidente mangiato sterco di Gallina, di topo, e cose simili: siccome l' avere bevuto acque troppo fredde e gelate; ed in somma gli alimenti divorati dall' Animale, o di cattiva qualità, o in soverchia quantità possono produrre un tal morbo.

Allorchè le suddette Affezioni vanno in lungo sono pericolose, e specialmente la *lienteria*; poichè la natura non può riparare le abbattute forze con altro mezzo, che con quello degli alimenti, i quali non si potranno mai convertire nel salubre necessario sugo nutrizio, ed essere questo dalle Vene lattee assorbito, se senza alterazione veruna saranno contro il naturale ordine lasciati passare dal Piloro agl' intestini prima del debito tempo, e della dovuta concozione. Che perciò al misero Animale sovvente si cangia questo male in *Marasmo*, e

in

in *Diffenteria*; e talvolta è così ribello ai Rimedj, che la natura eſtenuata, conviene che ceda, ed il Cavallo periſca.

Ma quando poi queſti fluſſi procedono da cagioni eſterne, come per la mala qualità del foraggio, ciò ſarà piuttoſto una providenza della natura, e ſaranno anzi ſalubri all' Animale.

Nella ſoverchia ripienezza del cibo, o dell' acqua, una rigoroſa aſtinenza d' entrambi curerà il Cavallo. Continuando il male ſi ciberà parcamente, levandogli la biada, e ſomminiſtrandogli in vece cruſca bagnata in vino nero generoſo. E nell' acqua, che dovrà bere, vi farete ſmorzare un groſſo ferro rovente, con meſcolarci entro farina di grano, o di riſo.

Un medicamento molto ſemplice ho in eſperienza provato giovevole in queſti caſi; E' queſto un brodo lungo di Vitello con un bicchiere di ſugo di Limoni. Le bacche di ginepro date al Cavallo nella cruſca bagnata con Vino, e continuando più giorni ſoglion mirabilmēte giovare. I bagni d' aceto con Triaca alle cigne, ed alle reni pure conferiſcono. La ſeguente polvere data ſimilmente nella cruſca, oppure in bevanda nel vino, in doſe di onc. iij è parimen-

te giovevole, e corrobora lo ſtomaco.

Recipe Rad. Gentianæ,
Zedoar.
Centaur. min. an. unc. ij.
Cort. Aurant. unc. iij.
Myrrh.
Calam. arom.
Galang.
Maſtic. an. unc. j.
Nucif. Moſc. drach. vj.
M. f. *pulv. Doſ. unc.* ij, *ad unc.* iij

Oppure

Recipe Conſer. Cydon.
Roſ. rubr.
Theriac. opt. an. unc. j.
Spirit. Vitriol. drach. iij.
Aq. Card. B. lib. iij.
M. f. potus.

e ſi replicherà ſecondo il biſogno.

Nella ſeconda ſpecie di fluſſo chiamato *Diarrea*, oſſerverete che gli eſcrementi digeriti, fermentati, e ſeparati dalla parte più pura e nutritiva, ſaranno liquidi, acquoſi, di varj colori, e puzzolenti, i quali verſandoſi dal Cavallo in copia, ne rimane perciò molto indebolito.

Proviene queſto morbo, parte per le cagioni, che vi ho eſpoſte diſcorrendovi della

prima

prima specie, e parte per causa d' umori acri, o acidi; attribuendosi il tutto al sugo Pancreatico, ed alla Bile peccante in copia, o in qualità. E quì giacchè ho fatto menzione di questi due fluidi, io non vorrei, che voi pigliaste qualche abbaglio, per avere forse letto ciò, che malamenre ne dice il *Perales* nel suo *Tirocinio Pratico Veterinario &c.* stampato in Modena l' anno 1751: onde in fine di questa soggiungerò qualche cosa per vostra instruzione, o per vostro disinganno in caso che foste stato da tale lettura pregiudicato. Nel medesimo anno 1751. fu per la seconda volta impresso in Parigi il libro in 8. del Sig. CARBON DE BEGRIERES, intitolato *La science, ou Manuel des Ecuyers sur les differens Remedes souverains pour la guerison des maladies, qui arrivent aux Chevaux &c.* In esso alla p. 72. pel Flusso di ventre si legge un *Remede secret & particulier*. La particolarità di questo gran secreto consiste, nel legare strettamente la superior parte del tronco della coda al Cavallo infermo con una cintura di cuojo di Cervo. Raccomanda in fine l' Autore, che *il faut qu' elle soit de peau de Cerf & non d' autres, autrement il ne gueriroit pas.* Il suddetto rimedio è facile, ma niuno però

quan-

quantunque di mediocre discernimento in un secolo così spregiudicato sarà capace di beversi questa, e simili cantafavole, di cui è fiorito tal libro.

Ma ritornando al discorso della *Diarrea* vi dico, che, quando viene ad un Cavallo sano, è utile, purchè non passi il terzo giorno, o che sia con grande veemenza; cosicchè le forze dell' Animale non rimangano notabilmente indebolite, e che non ne venga *Anoressia*, o sia avversione al Cibo, *Febbre*, o altro cattivo sintomo. Così pure la Diarrea si converte in rimedio pe' Cavalli, che patiscono di *Capo-Storno*; per quelli che hanno *Ostruzione di Milza*; e per quelli, che sono molestati dalla *Flussione lunatica*. Ella è però sempre da temersi, perchè sovente è come foriera della *Dissenteria*, ed allorchè s' invecchia, è malagevole da sanarsi.

La regola di vivere sarà in questo male con l' ordine medesimo, che vi ho dichiarato nella prima specie di flusso circa il mangiare, e bere.

Farete porre al Cavallo molti Cristeri, e secondo giudicherete opportuno: I primi serviranno per lavare gl' intestini, e saranno di semplice bollitura d' Orzo, e di

Crusca, a cui aggiungerassi onc. vj. di Zucchero. Gli altri serviranno per ristringere, ed addolcire: onde alla detta Decozione Q. B. *per Crist.* vi farete aggiungere *Elet. Diascord. Fracas. onc.* ij. oppure *Triaca ottim. onc.* ij., o veramente per temperare, e fermare gli umori farete Cristeri cō *latte acciajato* Q. B. *Rossi d'uova* n. vj. *opio Tebaico drā.* ij

Per bocca non gli darete cosa alcuna finchè non è passato il terzo e il quarto giorno, quando però la *Diarrea* non fosse molto gagliarda, e violenta; poichè in tale caso dovete prontamente soccorrere il Cavallo con gli opportuni Medicamenti. Per ristringere dunque la Diarrea, quando giudicherete a proposito di così fare, a tenore degli avvertimenti esposti vi, farete dare al Cavallo la seguente Pozione.

Recipe Aq. Plantag. Verbas. an. lib. ij.
Conf. Cydon. Cynosbat. Rosar. rub. an. unc. ij
Spirit. Vitriol. drach. iij. *M.*

Un' infinità di diversi rimedj vi potrei prescrivere per questo male, ma la suddetta Ricetta è sufficiente per avere l'intento; e la quale si replicherà occorrendo. Anzi tal volta, se la *Diarrea* non è tanto gagliarda, basterà dare al Cavallo per più mattine ad uso di biada il grano cotto, unito ad

una competente porzione di crusca, senza altro medicamento; non tralasciando l' acqua bianca acciajata, ed i bagni di aceto con Triaca alle Cigne. Così pure giova il dare nella crusca ogni giorno *Bacche di Ginepro*, *Bol. Arm. Or. ana onc.* j. *Terra Sigil. onc.* §. il tutto in polv.

La *Dissenteria* poi, ch' è la terza specie di flusso, voi la distinguerete per l' immoderata evacuazione fatta per secesso dal Cavallo di materia putrida e sanguigna, con ulcerazione degl' Intestini, ed alle volte con premiti, e Febbre.

Questo male è pieno di pericolo, e nella cura di esso ho veduto dare in due estremi. Alcuni trascurandolo troppo, si danno poi a ripararlo, qnando non ci è più tempo; ed altri all' incontro usano da principio, e con soverchia prestezza Astringenti gagliardi per bocca, e Cristeri di simil natura; le quali cose ritenendo i viziati umori, cagionano negl' intestini dolori, infiammazioni, esulcerazioni, Febbre, e per fine la morte medesima.

Per tanto se il Cavallo avrà pienezza di vasi, o sarà di sanguigno temperamento, o ben pasciuto e pingue; o se scaricherà pel fondamento quantità di Sangue; o se si a-

vrà sospetto d' infiammazione, in tali circostanze non mancherete di farli aprire la Vena; Poscia ordinerete qualche Cristero di quando in quando, per lavare e pulire gl' intestini, e per addolcire insieme l' acrimonia degli umori: poichè il soverchio uso de' Cristeri in questi casi fa temere di dare qualche irritamento alle fibre nervee. Per la qual cosa si tralascieranno in principio gli attringenti, come ho detto, e piuttosto si faranno Cristeri di semplice *Decoz. d' Orzo e di Crusca Q. B. con onc.* v. *di Mele Rosato*, oppure *Con Latte Q. B. Mele Rosato onc.* iv. *Tuorli d' uova N.* iv. *Olio d' Ipericon onc.* ij. M.

Se vi sarà poi ulcerazione negli intestini, le materie, ch' escono, e che putono, siccome l' escoriazione della loro prima tonaca agevolmente ve lo faranno conoscere.

Ma per bocca nel principio farete dare al Cavallo *Latte*, *Acq. di Malva ana lib.* ij. *Mele Rof. Solutivo onc.* vj. Ed avēdo il Cavallo de' dolori gli farete sōministrare *Ol. di Mādorle dol. onc.*xvj. *Zucchero lib.* §. *Laud. liq. onc.*§. M. Che se il Cavallo fosse di poca stima, sostituite ottimo olio com. al suddetto.

Io però già mi figuro, che voi dobbiate credere, che la suddetta cura sia piutto-

sto

ſto atta ad accreſcere il male; al che preventivamente vi riſpondo, come queſto metodo medicherà la cauſa, e non l' effetto; poichè con eſſo ſi mitigherà, e toglierà l' acredine, che irrita: onde poi con maggiore preſtezza ſi potrà ſanare il male, uſando con la dovuta circonſpezione gli aſtringenti, i corroboranti, e gli oppiati. Per queſto fine farete dare al Cavallo la ſeguente Pozione.

Recipe Aq. Plantag. Conſolid. ana lib. ij. *Roſ. lib.* §. *Conſ. Cynoſbat. Cydon ana unc.* ij. *El.Diaſcord.Frac.unc.*j.*Opii Tebaic. dr.* j.M.

Oppure ſervitevi di queſt' altra.

Recipe Decot. Fol. Querc. & Suberis lib. ij.
Aq. Plantag. Card. B. ana lib. j.
Ele. Diaſc. Frac. Bol. Arm. Or. ana unc. j.
Laud. liquid. unc. §. *M. f. potus.*

E nella Cruſca ci darete giornalmente fino a guarigione *Polv.di Bol.arm. Terra di Nocera ana onc.* j. E per conſolidare poi gl' inteſtini fate porre Criſteri di *Decoz. di Scordio, Verbaſco, Piantagg. Edera Terr. Roſe Roſſe, ſommità d' Ipericon*, e coſe ſimili. In detta *Decoz.q.b. per Criſt.* aggiungeteci *Tuorli d'uova n.* IV. *Tremẽtina in eſſi diſciolta onc.* j. *Sal di Saturno drã.*iij. *Olio.d' Ipericon onc.* ij.M. Oppure in vece del Sale di Saturno ci potete far

 met-

mettere *il Colcotar di Vitriuolo*, *o il Vitriuolo bianco onc.* §. polverizzato.

Vengo finalmente con brevità alla digressione promessavi di sopra, manifestandovi gli errori del riferito Perales intorno la digestione. Dice egli alla pag. 10. del suo *Trattato Teorico &c.*

Dopo che di prima preparazione in bocca, il cibo è disceso allo *stomaco o Abdomen*, questo corroborato, e fermentato per gli umori *esurini stomacali*, *o sia suco Pancreatico o Pancreas* (come si spiegherà a suo luogo) (a) convertesi *in Chilo*; questo combinato con il *suco esurino* sorte per la bocca inferiore dello stomaco, chiamato *pilloro*, questo rilassãdo le sue fibre, dolcemente passa la *sostanza Chilosa* agl' intestini continenti ad esso; a lui aggiungendoli il suco Feleo repurgato dal Fegato: fatta l' unione di *questi due umori acidi*, lo dispumano dagli escrementi, rimettendolo alle *Vene latticinose &c.*

Vi confesso ingenuamente Amico carissimo, che rimasi sorpreso leggendo in principio dell' Opera il riferito passo, il quale se costa di poche parole, contiene però molti spropositi. Io noterò solamente i più solenni, perchè contengono dottrine onninamente false, e capricciose, che ritrovo in numero di VIII. Onde, se dalle unghie si conosce il Leone, questo solo paragrafo potrà farvi argomentare di quali stravaganti

[a] *cioè alla pag.* 20

ganti e ridicoli insegnamenti sia poi sparso l' intero suo *Tirocinio*; in cui questo povero Autore si manifesta vero *Tirone* nei principj medesimi, che egli pretende altrui insegnare. Tuttavia, se merita biasimo l' opera, non lo merita però la buona volontà di chi l' ha composta: oltrechè io, che sono amante del vero, e del giusto, vi dico di più, che il suddetto Libro in parte non è da disprezzarsi, ritrovandosi in esso descritti alcuni buoni rimedj, che io medesimo ho riconosciuti in esperienza giovevoli, e specialmente quelli del IV. Trattato. Per la qual cosa debbo conchiudere, che esso sarà utile per chi sarà in istato di potere distinguere il buono dal cattivo; ed altresì sarà pregiudizievole ad un Principiante, che brami d' imparare la Veterinaria per i suoi veri principj.

Ma eccomi intanto a considerare gl' indicati errori. I. Il Sugo Pancreatico *non si versa* altrimenti *nello stomaco*; ma bensì viene condotto dal suo canale escretorio nell' intestino duodeno, per mescolarsi ivi con la Bile, e con il Chimo. II. Il sugo Pancreatico non è un umore *esurino stomacale*, ma è un fluido insipido, acqueo, limpido, analogo alla saliva, il quale serve a

disciorre e temperare la bile, ed a perfezionare la digestione. III. Il sugo stomatico propriamente parlando è il *sugo Gastrico*, il di cui uso è di eccitare la fame nell' Animale, ed essere il *Mestruo* del Cibo. IV. Non è già tutt' una cosa il Pancreas, ed il sugo Pancreatico; poichè in quella guisa appunto che non è una cosa stessa il Vaglio o sia lo Staccio, e la farina; così parimente il sugo *Pancreatico*, o sia il fluido separato non potrà giammai essere il *Pancreas* medesimo, o sia la glandola, che separa; e la quale fa appunto l' offizio d' un vaglio. V. Questo sugo Pancreatico non si ripurga dalla *terza ideale membrana dell' Abdome* (come si spiega l' Autore alla pag. 20.) ma bensì si separa dal suddetto *Pancreas*, o sia da una grāde Glandola conglomerata, situata sotto il Ventricolo tra la milza e l' intestino duodeno, volgarmente chiamata Animella. VI. Parimente non è la stessa cosa *lo stomaco*, *e l' Abdomen*; ed è ciò un confondere la parte con il tutto, ed il continente col contenuto. *L' Addome* o sia il basso Ventre contiene molte parti, come tutti gli organi destinati alla digestione e chilificazione, alla separazione dell' orina, ed alla generazione. VII. *Il suco feleo*, cioè la Bile, non è altri-

menti *un acido*, ma piuttosto un alcalico, e un Zolfo. Dalle diverse esperienze si è conosciuto che ella è una mescolanza d' olio e di sale alcalì, come il Sapone; ed è gialla ed amara. VII. Il *Chilo* propriamente parlando non si fa nel ventricolo, che perciò è dal Perales malamente confuso col *Chimo*. Imperciocchè gli alimenti presi in bocca dall' Animale sono prima divisi, rotti, e macinati dai denti penetrati dalla Saliva, ridotti in una specie di pasta, e spinti dalla lingua nella faringe, mediante la contrazione de' suoi muscoli e delle fibre carnose dell' Esofago. Poscia passano per esso nello Stomaco, dove vi rimangono qualche tempo per ricevere una nuova preparazione, che *digestione* propriamente s' appella. Ivi sono gli alimenti sciolti e macerati dall' acqua bevuta dall' Animale, e penetrati dal *sugo Gastrico*, e dalla saliva; e sono sfattamente macinati e triturati dall' elastico dell' aria, che contengono, pel moto del Diaframma, e pel naturale calore delle parti. Tal meschiamento coi liquidi proprj a disciorli, forma una specie di poltiglia d' odore acre, la quale si chiama *Chimo*, e non *Chilo*, come vi

ho detto. Paſſa poi coteſto Chimo per l inferiore bocca dello Stomaco detta Piloro, [e non *Pilloro*) nell' inteſtino *duodeno*, ove ſi meſcola con la bile, e col ſuco Pancreatico, mediante i quali rimane il Chimo più dolce, più fluido, e più bianco. Poco poi egli dimora in queſto primo inteſtino, ma paſſa nel *digiuno*, ove ſi meſcola col ſuco inteſtinale; ed ivi n' è ſpremuta la parte più fluida, e più bianca, che propriamante ſi chiama *Chilo*, e che paſſa nelle *Vene lattee*, ed indi nel *riſervatorio del Pecquetto*, e poſcia nel *condotto toracico*, il quale lo ſcarica nella Vena ſucclavia ſiniſtra, ove per la prima volta ſi meſcola col ſangue. Queſto è il metodo, che tiene la natura nella digeſtione (non già il Chimerico dal Perales deſcritto alla citata pagina) ed il quale vi ho compendioſamente eſpoſto, per non eſſervi inſieme ſoverchiamente con la lunghezza moleſto in coſa. di cui voi non mi avete ricercato; ma che non oſtante ho creduto bene di dovervi notificare per voſtro profitto. Intanto ſiate voi a me, come io coſtantemente ſarò a Voi per tutto il mio vivere.

Voſtro Affezionatiſſimo Amico &c.

BRE-

BREVE FARMACOPEA

IPPIATRICA

O sia scelta di Ricette esperimentate per medicare i mali, che più frequentemente molestano i Cavalli.

Medicus paucis, sed selectis, & usu comprobatis utatur medicamentis; multitudo enim confusionem parit.
Hejester. Comp. Inst. Med.

Aceto pel Prurito delle Gambe, di Mr. Solleysel.

Prendete Polv. d' Euforbio onc. ij, ponetela in una pinta d'aceto fortissimo, e lasciatela in infusione sopra le ceneri calde per sei ore. *Essendo il prurito universale aprite la vena al Cavallo: alla parte dinanzi, se il prurito è a quella di dietro; e così poi al contrario. E di più darete nella Crusca bagnata* Nitro finissimo, o il fegato d' Antimonio.

Acqua per diseccare gli umori delle gambe del Saunier, o sia del Solleysel.

Prendete Allume di Rocca, e Vitriuolo bianco ana lib. j. f. polvere, e ponete il tutto in otto bottiglie d'acqua com. e fatela boll. fino

fino alla consumazione della metà. *Applicatela a freddo, bagnando una volta il giorno le Reste, i Riccioli, le Porrette, la Rogna, e l'altre sporcizie delle gambe, perchè è veramente ottima:* prima però tosate bene il pelo.

Acqua Stitica, di Mr. D. L. G. per diseccare gli umori delle gambe, e per li fettoni putridi.

Pigliate le Polveri di Cantarelle, di Verderame ana onc. j. Cerussa onc. ij. *ponete il tutto in una pinta d'* Acquavite, *ed una mezza d'* aceto.

Acqua fagedenica o sia di calce, del Solleysel. Pigliate Acqua di calce viva filtrata lib. iiij. Spirito di Vino mezzo sestiere, spirito di vitriuolo on. j. solimato cor. in polv. onc. i e conservate quest'acqua gialla per i bisogni, *massimamente per le piaghe dove vi sia apparenza di Cancrena, e per le fisole: E per renderla più forte aggiungeteci* un'onc. d'arsenico Cristallino polverizzato.

Acqua Vulneraria del suddetto. Pigliate onc. xvj. di ottimo spirito di Vitriuolo, ed un'oncia di buon Oppio minutamente tagliato, che metterete nella carafa dove sarà lo spirito, e chiudetela bene seguita che sarà la dissoluzione dell'oppio. *Dopo 24. ore versato il liquore più chiaro in un*

altro

altro vaſo, e gettate il ſedimento, e conſervate queſt' acqua ben chiuſa come eccellente. E' valente a riſerrare, e detergere la carne delle piaghe, non cauſa infiammazione alcuna, e dà pochiſſimo dolore; ſana e leva il prurito alle piaghe del guidaleſco; è ottima all' inchiodature, uſandola di prima intenzione; alli chiovardi della corona, alle grandi piaghe de' piedi, alli piedi diſolati; aſterge, diſecca, ed impediſce che la carne non ſormonti: e vale per tutte quelle piaghe dove è ſcoperto l' oſſo.

Acqua che puliſce, leva il prurito delle piaghe ſpecialmente del Guidaleſco: e diſecca i Riccioli umidi &c. detta da Mr. Solleyſel Cauſtic liquide excellent.

Prendete Spirito di Sale Marino, e Spir. di Sal Nitro ana onc. ij. ponete queſti liquori in un matraccio, o altro vaſo, e laſciate paſſare l'effervefcenza; poſcia agg. Argento vivo onc. ij. laſciate conſumare il Mercurio dalli ſpiriti, riſcaldando mediocremente il Vaſo, aggiungete ancora Oppio Tebaico, ottave ij. il Cauſtico ſarà fatto, e ſi conſerverà in vaſo di vetro ben chiuſo.

Acqua Ottalmica del Solleyſel.

Prendete una delle acque ſeguenti, che ſono tutte eccellenti per le fluſſioni degli occhi. ℞. Acq. di Piantaggine, o di Finocchio,

o di Eufrasia, o di Ruta, o di Rose, o di Caprisoglio, o non avendo altro, acqua comune; ponete in una delle suddette acque un pezzo di vitriuolo di Cipro, e lasciatelo, finch l'acqua abbia acquistato un color verdastro

Bagno Ammolliente del Ruini.

Piglia Malvavischio Manip. IV. malva, madreviole, brancorsina ana m. ij. Acq. com Q. B. si faccia decozione, dentro alla quale si metteranno butirro vecchio, grasso d Orso, ana onc. iij. Seme di fien greco, e di lino Polverizzati ana onc. ij. boll. finchè la decozione cali il terzo.

Bagno per i Cappelletti, di Francesco Liberati, o sia del Ruini.

Piglia aceto forte, in cui sciorrai salnitro, sal armoniaco, salgemma, sal comun, Vitriuolo Rom. Allume di Rocca, e altri tali.

Bagno per le Crepacce, di M. L. G.

Piglia una pinta di latte, nella quale farai bollire Vitriuolo bianco onc. IV. e laverai la piaga più volte il giorno.

Bagno per diseccare li Fettoni, che gettano umore, di Gio: Battista Ferraro.

Piglia Aceto lib. 2. Sale onc. IV. Tasso barbasso pestato, polv. di Mortella ana onc. vj. Vitriuolo Rom. fuliggine di Forno, ana onc. j. Boll. il tutto q. b. e *nettato il fettone sino al*

vivo

ivo si usi; medicando finalmente con Polv. i Vitriuolo Rom. Galle, e Fuliggine ana.

Bagno Diseccante per le gambe gonfie, el Garzoni.

Piglia una Secchia di Aceto forte, Allu- ne di Rocca, Sale ana lib. ij. una secchia li lisciva da testa un poco forte, Vitriuolo, Mele ana lib. j. Galla onc. vj. sabina Man. j. 3oll. il tutto alla consumazione del terzo; oi vi si aggiunga due boccali d'orina mar- ia, e si bagni caldo spesse volte l'enfiore.

Bagno per le Gãbe affaticate, pe' sforzi del Jaretto, e per risolvere un enfiore, di Mr. 3essèe.

Ponete in un Caldajo Malva, Salvia, Timo, Rosmarino, Isopo, Lavanda, Erba 3alsamina, Verbasco ana q. v. empite il Vaso, love sono, di bollitura di Trippe q. b. 'atte boll. un quarto d' ora, poscia aggiun- gete Mele lib. ij. ed usate il bagno.

Bagno per i Vesciconi del Liberati, o 'ia del Ruini.

Piglia Lisciva ed Aceto, entro cui si ciolga buona quantità di Sale, di Allume di Rocca, e di Nitro.

Bagno pe' Pruriti, e per la Rogna della Pelle, di Mr. Solleysel.

Prendete ottimo Tabacco del Brasile, gua-

guaftatene la Corda e ponetelo in infufione in ottimo fpirito di vino, ed ufatelo a freddo; e farà pure buono pel prurito de Crini, e della Coda.

Bagno Stitico per le piaghe, del Paraleo

Piglia Vino brufco nero lib. xij, fcorze di Pomo granato, Galle di Cipreffo ana lib. j. Vitriuolo bianco, ed Allume di Rocca crudo ana onc. iv. Sale Armoniaco onc. ij Sale com. onc. vj. Boll. il tutto per mezz'ora, aggiungendovi poi Acquavite forte lib. ij

Cataplafma Anodino, o fia che leva il dolore, del Garzoni.

Piglia foglie di Malva, radic. d' Altea, molena di pane inzuppata nel latte con olio rofato violato, ung. rofato malvino, e fa un Cataplafma S. A. Ovvero molena di pane inzuppata nel latte, e mettici entro del Butirro frefco, con roffi d' Uova n. iv. ed applica.

Altro fimile per li nervi delle gambe addolorati, di M. L. G.

Piglia mele, latte, tuorli d' uova, molica di Pane; Boll. il tutto infieme fino a confiftenza d' ung.

Cataplafma Anodino del Solleyfel.

Prendete una lib. di farina di lino, che mefchierete con una lib. di vin roffo, fatela cuocere menando fempre con un baftone; quan-

do incomincierà a cuocersi, aggiungeteci butirro fresco; seguitate a far cuocere rimenando, finché si condensi, allora poneteci polv. di Bolo Armeno Or. e quando il tutto sarà ben unito, aggiungete fuori del fuoco Trementina com. onc. vj., seguitate a meschiare per un mezzo quarto d'ora. Si userà caldo, distendendolo sopra stoppa o sfilacci.

Cataplasma per l' Estorsioni delle Articolazioni alte e basse de' 4. piedi del Perales.

Piglia Chiare d'Uova n. ij. Acquavite onc. iij. il tutto sbattuto insieme, agg polv. d' Incenso, di Consolida, di Sangue di Drago ana onc. mez. Volatia, e Caligine q. b. a dar consistenza alquanto chiara.

Cataplasma per i Piedi addolorati di M. Bessèe.

Prendete polve di Comino, di fien greco, di seme di lino, ana onc. viij. Olio d'Oliva, Vino bianco ana lib. j. Mele lib. ij. fate cuocere il tutto insieme, rimenando bene la materia finchè è ottimamente unita e cotta: allora agg. fuori del fuoco Olio di laur. onc. iv. M. ed applicate caldo sopra il piede &c.

Cataplasma supurante per le contusioni, e costane del Guidalesco, del Perales.

Piglia Rad. d' Altea lib. j. fogl. di Malva, di Violette ana M. j. Rad. di Giglj bianç.

onc.

onc. vj. il tutto cotto S. A. si pesta in mortajo; agg. Sugna di Porco senza Sale, Cipolle bianche cotte n. 2. Zafferano ottave ij. farina di formento q. b. a consistenza. *Si applicherà caldo*.

Cataplasma supurante per li Stranguglioni, del Perales.

Piglia Rad. d' Altea, Cipolle bianche onc. xviij. Sapone onc. vi. il tutto cotto in acq. com. pest. in mortajo; aggiungendo Lievito onc. vj. Zafferano in filo ottave ij. rossi d' Uova n. IV. Grasso vecchio di Porco q. b. per friggerlo. Si applichi due volte al giorno caldo.

Cerotto Comune astringente, di Gio: Battista Ferraro.

Piglia Pece Greca lib. iij, Pece navale lib. j. Mastice, Galbano ana onc. ij. Armoniaco onc. j. Incenso, Trementina ana onc. IV. Ragia onc. v. Si liquefaccia il tutto insieme, e si faccia Cerotto S. A.

Cerotto Diseccante del Trutta pe' Cappelletti, e per ogni sorta di enfiore.

Piglia Aceto, Polv. di Vitriuolo, onc. iij. Allume di Rocca, Galle crespe, Fiori di granato, sõmaco, noce di Cipresso, ana onc. j. Ragia di pino lib. j. Pece navale onc. IV. farina di formento q. b. f. Cerotto S. A.

Cerotto per Dislogazione, del Perales.

Piglia Pece navale, Colofonia ana onc. vj. Ragia di Pino, Trementina ana onc. iv. Gomma Galbano, e di Edera ana onc. ij. polv. di Consolida, e di Mastice, Sangue di Drago, Bollo Armeno, Incenso ana onc. ij. polv. d' Euforbio onc. j. f. Cerotto S. A.

Cerotto risolutivo per li Cappelletti, e per le Natte, del Liberati, o sia del Ruini.

Piglia Galbano, Ammoniaco, ana onc. mez. Pece navale onc. ij. Ragia di Pino, Trementina, Pece greca, Bdellio ana onc. j Vitriuolo Rom. polverizzato, Manna d' Incenso, Bitume giudaico ana onc. j e mez. dissolv. le gom. in Aceto M. f. Cerotto S. A.

Collirio per Flussione lunatica del Dandolo.

Piglia Acqua d' Eufrasia, di Celidonia ana onc. iij. Sal di Saturno ottav. j. m.

Collirio per le lacrime, e per tutte le flussioni degli occhi di M. L. G.

Piglia polv. di pietra Calaminare rossa, di Tuzia, di Vitriuolo bianco, di Zucchero Candito ana; Tagliate un'Uovo duro, e sostituite in luogo del tuorlo di questa polv; unite il vostro Uovo, ed inviluppatelo in una pezza, la quale metterete in infusione in Acq. di Piantag. ed acq. rosa ana onc. iij. spremete

 poscia

poſcia la pezza fortemente, e ſervitevi di queſt' acqua, e conſervatela pe' biſogni.

Criſtero Ammolliente, del Solleyſel.

Piglia Malva, Malvaviſchio, Mercorella, Bietola, Viola, Parietaria, Brancorſina ana. Si faccia decoz. in acq. com. q. b. Ed alla colatura ſi aggiunga Olio com., Sale, Zucchero roſſo, o Mele ana q. b.

Altro del Beſſèe.

Fate cinque lib. di Decoz. con le cinque Erbe Ammollienti, e Verbaſco; e nella Colatura agg. mele violato onc. vj. Ol. Roſato onc. iv. Ung. d' Altea onc. ij. m. *Il ſuddetto Autore al Criſtero ſemplice per renderlo purgante dice, che vi ſi aggiunga tre oncie di uno dei ſeguenti Elettuarj, cioè* Diacattolicon com., Diapruno, Diafinicon, Benedetta Laſſativa con mele, ed Olio d' Oliva ana onc. vj.

Criſtero Anodino di M. Beſſèe.

Fate bollire in cinq. lib. di latte, o in bollitura di trippe xij. fichi graſſi tagliati minutamente, Olio com., onc. ij. Ol. roſato onc. iv. butirro freſco onc. vj. ed il tutto tiepido meſchiateci vj. tuorli d'Uova.

Criſtero Carminativo, cioè che diſtrugge la Ventoſità, di M. Solleyſel.

Prendete le cinque Erbe Ammoll, e Origano,

gano, Calamo Aromat., Fiori di Meliloto, di Camamilla ana M. j. Sal Policresto [o in vece scorie di fegato d' Antimonio] onc. una, e mezza : Boll. il tutto in acq. com. q. b. Alla colatura si aggiunga Ol. di Lauro onc. IV. Ol. d' aneto onc. ij. M.

Cristero Diuretico, cioè che fa orinare, di Mr. Besseè.

Fate una buona decozione con due pugni di Malva, tre di Petrosellino, e due d' Appio; colate, e spremete ben forte; meschiate, ed unite due oncie di trementina a due tuorli d' Uova; poscia sciogliete il tutto nella decoz. cõ tre oncie di sapone nero.

Cristero rinfrescativo, del suddetto.

Prendete libbre cinque di Siero di Vacca; fategli alzare un sol bollore, con due pugni di Lattuga, e tre di Solatro; sciogliete poscia una mezza lib. di Mel violato, ed onc. IV d' Olio rosato ; M.

Crist. Rinfrescat. e Lenitivo, del Ruini.

Pigliate Decoz. di Borraggine, di Buglossa, di Viole, di Stecade, e di follicoli di Sena; in detta decozione col. agg. cassia estratta: m.

Elettuario ad ogni specie di Dolori di Ventre, del Lazzarini, o sia del Valdrotti suo Maestro.

Piglia polv. di Dittamo bianco, d' Aristologia rotonda, d' Enula Campana, di Bacche di Lauro, di scorze d' Arance, di Genziana, di Ebuli, di Mirra ana q. v. Incorpora con queste polv. mele spum. q. b. ed agg. Trementina lavata e f. Elett. S. A. Dose onc. iij. in vino generoso.

Gargarismo per la Scheranzia, del Garzoni.

Piglia decoz. d' Altea, di seme di lino, di fieno greco, di liquirizia, e di seme di malva con mele com. q. b.

Iniezione vulneraria del Perales per le Ferite, Ulceri, Crepacce, la quale proibisce la corruzione, ed infiammazione.

Prendi Vitriuolo Rom. Allume crudo, Canfora, Vitriuolo di Cipro ana onc. mezza, pestate il tutto in Mortajo di Vetro, e versatevi sopra acqua di Fontana, o di Fiume &c. *Il Verbasco bollito in Vino fa ottimamente; siccome la Decozione, fatta in Vino, d' Ipericon, di scordio, e di mille foglie; o il Vino Mirrato; o l' acquavite con chiara di Uovo &c.*

Lenimento per l' Incapestratura semplice, per le Crepacce, per le Traverse, per le Reste, e per la Rogna delle gābe, del Solleysel.

Piglia Olio di Lino recente, Acquavite ana q. v. agitate fortemente il tutto in Caraffa di vetro; ed usatelo ogni giorno

Che

che addolcirà l' acrimonia degli umori delle gambe, ed alla fine li disseccherà.

Lenimento per li Nervi incurvati, e per tutti li Nervi ritirati, ed addolorati del Trutta.

Piglia Olio di lauro lib. j. Butirro onc. vj. Ol. rosat. onc. iij. d' Aneto onc. j. Incenso, Cera ana onc. ij. grasso di Cavallo, suco d' Ebuli ana onc. vj. M. boll. il tutto piacevolmente fino alla consumazione del detto suco, tenẽdo ben coperta la pentola con coperchio, e si luterà la commessura con pasta o Creta.

Lenimento alle Parotidi, del Parales.

Piglia Olio di Mandorle dolci, Olio di tuorli d' Uova, di Camamilla, e di Giglj bianchi ana onc. ij. Zafferano in polv. ottave ij. m.

Altro alle Vivole, o altre glandule, e nell' Infreddatura, di Mr. L. G.

Prendete Olio d' oliva, Polv. di Lauro, Butirro fresco, ana onc. j. Unguento d' Altea onc. ij. m.

Altro lenimento alle Vivole del Trutta.

Prendi Ung. di Lauro, d' Altea, Olio di Spica di Francia, di Noce moscata, di entisco ana onc. j. s' usi caldo.

Pietra mirabile per le flussioni Lunatiche degli occhj; o per colpo, o lacrime &c. del Saunier, o sia del Solleysel.

Prend. Vitriuolo bianc. lib. ij. Allume di Roc.

lib. iij. Bol. Ar. lib. mez. Litarg. onc. ij. f. polv ponete il tutto in una pĕtola di terra invetriata con lib. vj. d'acq. fate svaporare l'acqua sopra un lento fuoco. Si leverà la pentola dal fuoco allorchè la materia, che sarà al fondo sarà ben dura, e senz'alcuna umidità. La Dose è pigliare mez. ŏc. di questa pietra, e metterla in ŏc. iv. di acq. com. la quale si liquefarà in un quarto d'ora; e muovendo l'ampollina, l'acqua verrà bianca come latte; e con essa si bagnerà l'occhio del Cavallo mattina e sera.

Pillole Antelmintiche, o contro i Vermi, del Solleysel, che sono eccellenti.

Piglia Mercurio dolce ottave vj. Teriaca ottima onc. j. f. due pillole.

Altre di Mr. Bessèe.

Prendete polv. d'Aloè onc. ij. Teriaca onc. j. e mez. Cinabro ottimo onc. ij. m. il tutto, e f. iv. pillole.

Pillole di Cinabro del Solleysel, chiamate Antepidemiche dal Perales, che conferiscono alla guarigione delle Piaghe, alla Rogna, al mal del Verme, e per quelli, che si pelano la Testa

Prendete Assa-fetida, Bacche di Lauro, Cinabro ana lib. j. f. polv., ed il tutto in mortajo sarà incorporato con Spirito di Vino: formatene pillole, che pesino xiv. ottave l'una; e lasciatele seccare, che si conservano

per xx. anni. *Si scioglierà una Pill. in una lib. e mez. di Vino per nove, o dodici giorni, lasciando il Cavallo al masticatojo due ore prima della presa, e due dopo. Ed in caso che il Cavallo perdesse l'appetito, lasciatelo in riposo due, o tre giorni; e fategli lavazioni alla bocca, e poi continuatene l uso.*

Pillole pe' Dolori d'ogni specie, del Trutta,

Piglia Erba Turca, Bacche e Fiori di Lauro, Aloè epatic., Assa-fetida, Noci moscate ana onc. j. Incenso onc. iv. Antim. pp. una volta col salnitro onc. iij. si faccia il tutto in polv. fina, ed incorpora con tre parti di trementina, ed una di mele per farne pillole, che conserverai per i bisogni. La Dose è da onc. iij. ad onc. iv. sciolte in decoz. di Capelvenere, o spacca pietra.

Pillole Fetide per i Dolori di Ventre, e per la Ripresione del Garzoni, o del Solleysel.

Piglia Assa-fetida, Bacche di lauro, Fegato d'Antimonio ana: f. polv. finiss; poscia ponete nel mortajo a poco a poco tanto aceto forte, che possa legare le polveri, che si meschieranno bene col pestello per incorporarle. Si facciano pillole che pesino xiv. ottave una, e si lascino seccare. Se ne daranno due sciolte in ij. lib. di Vino; e si possono replicare fino alla terza volta, ãche nel medesimo

giorno non cedendo il male, facendolo passeggiare ogni volta coperto dopo la presa, non tralasciando d' aprir la Vena, e di far uso de' Lavativi.

Pillole Solutive pel capo Storno del Trutta.

Piglia Lardo pesto e lavato onc. xvj. Butirro lib. j. Conser. di Rose persic. onc. vj. polv. di Sena, e d' Agarico ana onc. j. Storace calamita onc. mez. m. f. Pil. S. A.

Altre Pillole solutive del suddetto.

Piglia Lardo lavato e pest. lib. iij. polv. di Sena onc. ij. Aloè epat. onc. mez. Tartaro bianco onc. j. e mez. m. f. pill. S. A.

Pillole per la Tosse del Perales

Piglia Butirro fresco lib. ij fior di Zolfo onc. ij. polv. di fior di Sambuco onc. mez. tuorli d'Uova n. vj. Sirop. d'Altea onc. iv. m. f. pil. della grossezza d'una noce, dandone vj. per mattina.

Polvere per Cicatrizzare i Polmoncelli, o altre piaghe, del Trutta.

Piglia Agrimonia, e Frondi di Cocomero Asinino con li frutti ana; seccale al forno, e fa polv. finissima.

Altra Cicatrizzante del Solleysel.

Prendi il *Capo morto*, che rimane nella storta dopo che si è estratta l'acqua forte, f. pol. fina; Così pure è buono il Vitriuolo

calcinato

calcinato, il Sangue di Drago, il Tartaro Calcinato, e l'Allume di Rocca pure Calcinato, specialmente dove la carne incomincia a sormontare.

Polvere Cordiale di M. Bessèe pel Raffreddore, per i Dolori, per la Tosse, per ammazzare i Vermi, pel Flusso di Ventre, e per mettere in buon appetito i Cavalli.

Pigliate Bacche di lauro, di ginepro, Regolizia, Carlina, Genziana, Angelica, Imperatoria, mirra ana onc. iv. Rasura di Corno di Cervo, d' Avorio, Seme contro i Vermi, Anici, Finocchio, Comino, Foglie di lentisco ana onc. vj. Fogl. di Tussilaggine, di Verbasco, Radic. d' Enula Campana, d' Altea ana onc. v. Isopo, Origano, Curiandoli ana onc. ij. Cannella, Noce moscata ana onc. j. Polverizzate sottilmente ciascuna cosa a parte, e M. conservandola in vaso di Vetro chiuso. La dose è di tre buoni Cucchiaj, o di ij. onc. in due lib. di Vino, in cui si metterà in infusione la sera per la mattina. Se ne può dare ancora un' oncia nella crusca bagnata continuando alcuni giorni.

Altra Polv. Cordiale a minor prezzo.

Prendete Mirra, Genziana, Aristologia, Carlina, Suco di Regolizia, Bacche di

Ginepro, e seme contro i vermi ana onc. iv. Anici, Finocchio, Comino, e Fieno greco ana onc. ij. polveriz. sottilm. ciascuna cosa a parte; M. e conservate la polv. per i bisogni. La dose è la medesima. Che se voi ci aggiungerete le polv. di Zedoaria onc. vi. d' Enula Campana, di Contrajerva ana onc. iv. ed onc. j. di rasura di noce moscata sarà egualmente eccellente che l' altra.

Polv. Corrosiva del Trutta.

Piglia Verderame, Arsenico cristallino ana: f. polv. fina, che applicherai in poca quantità sopra la Carne, che vuoi far cadere.

Polvere per i Pedicelli, o per le Moscarole, del Ferraro.

Prendete Litargirio, Calcina viva, Zolfo vergine ana: f. polv. fina: M. Lavate prima la piaga con aceto, poscia applic. la polv. e continuate finchè disecca la piaga.

Polvere eccellente per la Tosse, di M. Besseè.

Prendete Rad. d' Enula Campana, d' Altea, di Genziana, di Cipero, e di galanga ana onc. viij. Logorizia, Foglie di Tamarisco ana onc. xvj. Verbasco, Cardo Santo ana onc. iv. Fien greco, Fior di Zolfo ana onc. vj. Anici, Cannella ana

onc.

onc. ij. Si feccheranno l'erbe all'ombra; poscia f. polv. e si unisca ogni cosa insieme per cōservarla in un vaso di vetro chiuso. La dose è una cucchiajata ogni mattina nella crusca bagnata, o nella biada.

Pozione pe' dolori Flatuosi del Perales.

Piglia polv. Diassimini, Iera semp. di Galeno, Cōfez. di Bacc. di Lauro ana onc. mezza, Acq. di Finocchio, di Cedronella, Siroppo rosato solutivo ana onc. iv. Vino biãco lib. ij. m.

Pozione pe' dolori di Stomaco del suddetto.

Piglia Decoz. di Tartaro crudo, e di Camamilla lib. iij. Triaca magna onc. j. Laud. liquid. onc. mezza; m.

Pozione pe' Dolori di Ventosità, del Trutta.

Piglia Olio com. lib. mezza, Lisciva da Testa una Caraffa, Scamonea ottave ij. m.

Altra del Sig. Carlo Mazzesi in oggi primo Manifcalco di S. M. il Re di Napoli.

Piglia Fogl. di Sena õc. ij. Aloè Epatico, Cremor di Tartaro ana õc. j. Assa-Fetida, Comino ana õc. mez. m. f. polv. che darai in vino biãco.

Pozione per l' Inappetenza, del Perales.

Piglia Decoz. d'Agrimonia, di Centaurea min., e di Cicoria lib. ij. e mezza, Sale d'Assenzio ottave ij. m.

Pozione lassativa pe' Dolori cagionati da Ripienezza, del suddetto.

Piglia

Piglia Triaca magna, Ialappa, Aloè ana onc. j. polv. di Foglie di Sena ottave ij. Sirop. rosato solut. onc. iij. polv. di Noce moscata ottav. j. Decoz. di Camamilla, Malva, e Tartaro crudo lib. iij. m.

Pozione Lenitiva refrigerante nella Febbre, del Dandolo.

Piglia Acq. d' Orzo, di Malva ana lib. iij. Conserv. di Fior di Persico onc. vj. di Malva onc. iv. di Buglossa onc. ij. ed un poco di Bol. Armeno M. si darà per vj. giorni uno sì, ed uno nò.

Altra del Canavese.

Piglia Acq. d' Orzo, di Malva ana lib. iij. Conserv. di Fior di Persico onc. vj. di Malva oncie iv. di Buglossa oncie ij. ed un poco di polv. di Bol. Armeno m. si darà per vj. giorni uno sì, ed un nò.

Altra del Canavese.

Piglia Mele Rosato Solutivo onc. vj. Manna, Cassia, Fistola ana onc. iij. Zucchero rosat. onc. iv. Acq. d' Orzo, di Cicoria, d'Endivia, di Borraggine ana onc. vj. m.

Pozione lenitiva per Cavallo Riscaldato, e Diseccato, del Trutta.

Piglia Manna, Cassia estratta ana onc. iv. Burro Vaccino lib. j. Grasso di Porco onc. viij. Aloè Epatico onc. j. Tartaro

bianco polv. onc. j. e mez., Olio di Mandorle dolc. (o comune) onc. vj. m.

Pozione rinfrescativa nella Febbre, del Garzoni.

Piglia Semi di Cocuzza netti onc. xv. Manna onc. j. Giulebbe rosato, Zucchero ana onc. iij. acq. Ros. lib. iij. Mele onc. vj. Cassia ottave ij. m. Digiunerà il Cavallo sei ore innanzi la Medicina, e quattro dopo.

Pozione per la Febbre rinfrescativa, del Perales.

Piglia Acq. di Cicoria, di Borraggine, di Scorzonera ana lib. j. e mez. Sugo d' Agresto onc. j. m.

Altra del Trutta.

Piglia Sal Prunello onc. j. Antimonio crudo onc. ij. Terra sigillata, Bol. Armen. Or. ana onc. j. Zucchero onc. iij. Acq. d' Orzo q. b. m.

Pozione pettorale refrigerante del Canavese

Piglia Fiori di Cicoria, d' Endivia, di Borraggine, di Piantaggine, e di Malva, Rad. d' Altea, di Sassarella, di Pimpinella, di Buglossa ana manp. j. Uvetta, Zibibbo, Regolizia, Fichi passi, Fien greco pest. ana onc. vj. Orzo onc. viij. Acq. com. Boccali n. xiv. f. decoz. S. A. e ne darai ogni mattina due Boccali al Caval-

lo riſcaldato, ſciogliendovi dentro, Mele roſato onc. vj.

Pozione ſolutiva pel Capo Storno, del Ruini

Piglia polv. di Sena onc. iij. Agarico grattugiato onc. ij. Mele onc. vj. Acq. com. lib. iv. in cui dovrà prima ſtare in infuſione, e poſcia bollire.

Altra del detto Ruini.

Piglia polv. di Sena, Caſſia ana onc. vj. ſi dia in vino q. b. o in Acq. di Majorana.

Pozione per la Febbre, del Perales, che è parimente ſolutiva.

Piglia Decoz. di Scorzonera lib. iij. polv. Diaturbit. onc. mezza, Diagridio ottave ij. m.

Pozione per l'Orina ritenuta, del Dandolo, o ſia del Trutta.

Piglia decoz. di Capelvenere, e Spaccapietra lib. iij. Trementina onc. iij. polv. d'Incenſo onc. j. d'Erba Turca onc. mezza: m. E ſi replica occorrendo. Aggiunge il Trutta Anici, e Cimino ana onc. mezza: f. decoz. &c.

Pozione per la Ritenzione d'Orina, del Solleyſel.

Piglia ſterco di Colombi ſecco; f. polv. in quantità di onc. iv. ponila in lib. ij. di Vino biãco, a cui farai alzare due, o tre bollori ſul fuoco; poſcia cola il Vino per tela, che farai prendere al Cavallo, paſſeg-

gian-

giandolo dopo che orinerà. Il suddetto Autore pone anche per Rimedio il dare al Cavallo in xvj. onc. di Vino una buona Cucchiajata d'Olio di Garabe, o sia d' ãbra gialla.

Altra Pozione per fare Orinare, di Mr. L. G.

Prendi polv. di Colofonia, o sia di pece greca onc. iv. Vino bianco onc. xvj. m.

Pozione per la Ritẽzione d'Orina, del Wintero.

Piglia Erba Cerfoglio, Lotto Silvestre, Petrosellino, Anonide, Millefoglie, Sassifragia, Eringio ana m. ij. Bacc. di Ginepro, d' Edera arborea, Seme di Finocchio ana onc. mezza, seme di Bardana ottava j. f. decoz. con parti uguali di Vino, e di Acq. poscia aggiungi alla colatura Millepiedi pp., Occhj di Granchio ana ottava j. m.

Pozione per la Tosse vecchia, del Perales.

Piglia Polmonaria, Foglie d'Edera Terrestre ana lib. mezza, Fiẽ greco lib. j. Liquirizia onc. v. Sal prunello ottave iij. Acq. com. lib. ix. f. decoz. a cui agg. Mele lib. j. Se ne facc. iv. parti, e se ne dia una la mattina, ed un'altra la sera al Cavallo, che dovrà digiunare due ore prima, e due dopo; replicandola per otto, o dodici giorni.

Vino Emetico.

Piglia Vetro d' Antimonio in polv. oppure polv. di Fegato d'Antimonio; ponete

te una di queste polv. in quantità di onc. j. in infusione in lib. iij. di Vino per ore xxiv. e sarà fatto: potete levare la metà di detto Vino ogni giorno, e rimetterne del nuovo in egual porzione nello stesso vaso, perchè voi avrete con la med. polv. Vino Emetico per un anno. *Il Solleysel assicura, che dà ottimo appetito ai Cavalli, purifica il sangue, giova al mal del Verme, vale alla ritezione d' orina, giova alla difficoltà del respiro, e fa maravigliosi effetti unendolo alli purganti, siccome aggiungendolo ai Lavativi*. Si darà per bocca in dose d' onc. xiv. in circa.

Unguento Digestivo semplice per purgar una Piaga del Capello.

Prendete Olio Rosato onc. iij. Cera gialla, Trementina ana onc. j. m. Oppure ℞: Trementina onc. ij. Tuorlo d' Uovo n. j. polv. di Zafferano ottava mezza.

Altro del Perales, detto Digestivo composto usuale.

Prendete Olio d' Oliv. onc. vj. Trementina, Mele ana onc. viij. Tuorli d' Uova n. iv. polv. di Verderame onc. j. d' Aloè ottave ij. m. si avverta sempre di dar scolo alle materie S. A.

Unguento per diseccare le sporcizie delle gambe, quando ci è Ensiore, di Mr. Besseè.

Prendete Sevo di becco lib. j. grasso di Porco lib. mezza, Litargirio d'oro onc. iv. e mezza, polv. di Verderame fino onc. vi. Vitriuolo bianco onc. viij. Zolfo vivo onc. vj. e mezza, Olio di Lauro, Mele com. ana lib. mezza, Bolo Armeno Orient. onc. viij. Sapone nero lib. j. e mezza; f. ung. S. A.

Altro Ung. diseccativo del suddetto, quando le gambe non hanno ensiore.

Pigliate Litargirio d'oro, Polv. di Vitriuolo, Zolfo, Mercurio, Olio di Mandorle dolci ana onc. j. Mele onc. viij. ed un Fiel di Bue; f. Ung. S. A.

Unguento Egiziaco comune.

Pigliate Verderame fino in polv. sottiliss. lib. j. Aceto forte onc. xiv. Mele buono onc. xviij. m. f. cuocere a lento fuoco, mescolando di quando in quando, finchè abbia acquistato consistenza d'unguento assai molle, e di un color ben rosso.

Altro Egiziaco composto dal Solleysel, per detergere le Piaghe.

Prendete Mele com., Acquavite ana oncie xvj. fate cuocere a lento fuoco; quando sarà ben penetrato dal calore, e che l'Acquavite non apparirà più per averla me-

ſchiata ſovente con un baſtoncino, agg. le polveri finiſſime di Verderame di Marſi. onc. iv. di Allume di Rocca bruciato onc. ij. di Solimato corroſivo onc. j. m. f. cuocere lentamente le materie, meſchiando ſempre, finchè abbia acquiſtato l' ung. ſuffic. conſiſtenza: finalmente levatelo dal fuoco, e ſeguitate a meſchiarlo, finchè è freddo.

Per rendere poi l'ung. anche più Detergivo, ſpecialmente per le Carni putride, o dove ſi teme di Cancrena, vi ſi aggiungerà un poco d'acqua forte, a proporzione della quantità dell'ung. che ſi vuole rẽder più forte.

Unguento Forte, o ſia Fuoco morto, del Sig. Carlo Mazzeſi primo Maniſcalco di S. M. il Re di Napoli.

Piglia Ung. d'Altea onc. ij. e di Marciaton onc. j. Ol. Roſato, Ol. Violato, Ol. Volpino Olio di Lauro, Olio di Lombrici, Olio di Ruta, Olio di Camamilla ana onc. j. polveri di Canterelle di Levante freſche onc. ij. d'Euforbio onc. mezza, d' Elleboro nero ottave ij. m. f. ung. per li Nervi offeſi; e per gli umori induriti nelle gambe; e per la Doglia d'Anca, o di Spalla &c.

Unguento per le Inchiodature, e per le Punture de' piedi, del Perales.

Piglia Olio d'Ipericon onc. iv. d'Eufor-

bio

bio onc. iij. Ragia, e Pece greca ana lib. j. Galbano onc. iij. e mezza, Trementina onc. iv. Polv. d' Incenſo, Maſtice, Sarcocolla, Sale di Vetro ana onc. ij. e mezza: ſi f. Ung. S. A. e volendone fare Rotoli, per conſervarli involti nelle carte, per li biſogni, ſi aggiunga Cera q. b.

Unguẽto, detto di Montpellier *dal Solleyſel, per le doglie, pe' sforzi, e per le percoſſe alla ſpalla; e pe' Nervi induriri, addolorati &c.*

Piglia Unguento Roſato, Ung. Populeon, Ung. d'Altea, Mele com. ana lib. mezza: ſi applicherà caldo; e potrai anche agg. olio di Lauro.

Unguento per le Unghie de' Cavalli.

Prendi Sevo di Cervo, oppure di Becco, Sugna com. ana lib. mezza, Olio com., Ragia di Pino, Trementina onc. iv. Galbano onc. ij. Oppoponaco onc. j. ſuco di Piantaggine, ſuco di Sambuco ana un bicchiere, Cera nuova onc. iv. m. f. cuocere a picciol fuoco, continuamente agitando con baſtoncello, finchè i ſuchi ſaranno conſumati: levalo poſcia dal fuoco, e ſarà fatto. Avverti che le gomme debbono prima ſcioglierſi in aceto, avanti d'unirle agli altri ingredienti.

Nomi, e Virtù degli Unguenti, e degli Olj, che comunemente si usano con maggior frequenza dai Maniscalchi.

UNGUENTI.

L'Unguento di *Altea* riscalda, umetta, lenisce, digerisce; caccia l' intemperie fredda; mollifica i tumori, e specialmente le Parotidi; giova ai dolori, ed effetti de' nervi; e vale agli umori contenuti ne' Muscoli.

L' Ung. *Apostolorum* mondifica le piaghe putride; consuma la carne cattiva delle piaghe, e fa venire la buona.

L' Ung. di *Cerussa* Rinfresca gli ardori delle piaghe, specialmente cutanee; e vale all' *Incapestratura*, ed alle *Crepacce* unendovi un poco di polv. di Litargirio, e di Sal di Saturno.

L' Ung. *Egiziaco* vale alle piaghe antiche, che hanno bisogno di essere mondificate.

L' Ung. *Isis* mondifica dolcemente le ferite; e le piaghe incarna, e cicatrizza: unen-

unendovi Allume bruc. in polv. q. b. ſarà anche più detergivo.

L' Ung. di *Litargirio*, detto *Triafarmatico*, è proprio ai vizj della Cute; incarna le piaghe, e fa la cicatrice; giova molto alle Crepacce; e Diſecca le *Reſte umide*, ſpecialmente unendovi un poco di Mercurio vivo.

L' Ung. *Roſato* è eſquiſito contro l' infiammazioni eſterne; giova ai dolori dei Tendini.

DEGLI OLJ.

L' Olio di *Camamilla* vale a riſolvere, e mitigare ogni dolore; riſcalda, conforta, e fortifica i Nervi; e diſcaccia la ventoſità.

L' Olio di *Iglj* bianchi mitiga i dolori da cauſa fredda; ed uſato ne' criſteri giova alla Colica; riſcalda, riſolve, ammolliſce, e matura i tumori.

L' Olio d' *Ipericon* è il vero balſamo delle parti nervoſe; conſolida le loro ferite; ſeda lo ſpaſimo; e ſana l' inchiodatura.

L' Olio di *Lauro* ammolliſce, attenua, apre, e diſcute. E' proprio per i dolori delle articolazioni; ſdoglia, e riſolve i nervi

lassi; e giova molto alla Colica, ed a' dolori degl' inteſtini ne' Criſteri.

L' Olio di *Lino* conforta gli ſpaſimi; mollifica le durezze de' nervi, e delle giunture; e preſo internamente muove il ventre; calma la Toſſe; ed acquieta i dolori colici.

L' Olio di *Lombrici* è ottimo agli effetti de' Nervi; ammoliſce le loro durezze; giova alle contuſioni, ed ai dolori de' medeſimi.

L' Olio di *Mandorle dolci* Leniſce l' aſprezza della Gola, e del Polmone; ammolliſce le durezze; giova alli dolori Colici, e Renali.

L' Olio *Roſato* è lenitivo, conſortativo, ſedativo, e riſolutivo; eſtingue l' infiammazione; ed è ottimo per la Diſſenteria uſato ne' Criſteri.

L' Olio di *Trementina* giova all' infermità frigide de' Nervi; è ottimo alle inchiodature; ſana le ferite fatte di nuovo; ed è eccellente agli sforzi delle giunture.

L' Olio *Violato* mitiga l' infiammazione; ed acquieta i dolori.

L' Olio *Volpino* è nobiliſſimo medicamento per i Dolori Artetici, e per li Nervi delle Gambe.

COM-

COMPENDIO IPPOSTEOLOGICO

O SIA BREVE TRATTATO

SOPRA LE OSSA

DEL CAVALLO

Eſpoſto in Dialogo per comodo, ed utile de' Giovani Maniſcalchi

DA GIUSEPPE ANTONIO VENTURINI

Profeſſore Veterinario in Roma.

IN VENEZIA. MDCCLVII.

Appreſso Giambattiſta Occhi.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

Si Vende da Giandomenico Occhi Librajo in Vicenz a

Quid dicam de Offibus? quæ fubiecta corpori mirabiles commiffuras habent, & ad ftabilitatem aptas, & ad artus firmandos accomodatas, & ad motum, & omnem corporis actionem.

Cicer. l. 2. de Nat. Deor.

Eft etiam Ofteologia primaria pars totius Anatomiæ; fine qua *Myologia*, & variarum partium fitus, atque connexio haud debite intelligitur.

Kulm. Annot. ad Tab. IV. Anatom.

Lettera ſcritta dall'Autore al Signor Conte Franceſco Bonſi Coppiere, e Cavallerizzo dell' Eminentiſs. e Reverendiſs. Sig. Cardinale Feroni.

Illuſtriſſimo Sig. Sig. Padrone Colendiſſimo

L'Alta ſtima, che io ho di V.S. Illuſtriſſima, e le obbligazioni, che le profeſſo, con tal efficacia operano nel mio ſpirito per compiacerla, che, non avendo alcun riguardo, nè alla difficoltà dell'impreſa impoſtami, nè alla mia propria inſufficienza, ſubitamente, e di buon animo ho intrapreſo l'incarico di prontamente ubbidirla. Le preſento per tanto il *Compendio Ippoſteologico*; il quale, ſe incontrerà l'approvazione di lei, potrà ſervire non meno per ſoddisfare all' impegno le corre coll'amico Cavallerizzo, che per dar ſtimolo a me di proſeguire l'altre parti tutte della Notomia del Cavallo; le quali fin d'adeſſo ſottopongo al purgatiſſimo giudizio, ed aſſoluta diſpoſizione di V. S. Illuſtriſſima.

Era io ben più che perſuaſo, che non vi foſſe ſtudio più utile, e più neceſſario per chi profeſſar brama l'Arte *Veterinaria*, o ſia la medicina de' Cavalli, quanto quello della Notomia di queſto ſteſſo Animale; la quale conſiſte in artificioſamente ſeparare le parti

tutte

tutte del suo Cadavero; considerando il sito, il numero, la struttura, la connessione, la figura, le funzioni, e le utilità delle medesime, Ed all' incontro ottimamente conosceva io ancora, non essere di lieve momento le difficoltà, che nell' intraprendere tale studio incontrano i poveri Principianti; molte essendo le cose, che concorrono a cagionarle: e primieramente la scarsezza non meno de' libri, che trattino di questa scienza, che delle Persone, le quali sieno capaci d' istruirli praticamente sul libro medesimo della natura; le quali cose agevolmente sogliono disturbarli, e rimoverli da ogni buona determinazione, che essi avessero, d' applicarvisi seriamente. A ciò ancora si aggiunge l' importunità de' libri, che ne trattano, la quale congiunta alla rarità, per poco rende loro impossibile di apprenderla da per se soli; o almeno sono costretti con molta fatica, e danno ad imbeversi de' pregiudizj, che in quelli disseminati ritrovansi. Imperciocchè l' Opera stessa Ippotomica del Sig. Carlo Ruini Senatore Bolognese (della quale a ragione si vanta la Veterinaria) è, a vero dire, esposta con metodo lungo, alquanto oscuro, e difficile per un giovane principiante; e specialmente poi per un principiante Maniscalco: oltre di che negar non si può, esser quella mancante delle più recenti importan-

ti

ti notizie, e discoprimenti fatti da tanti celebri Anatomici moderni. La sola veduta di questo grosso Volume del Ruini suole sul bel principio sgomentarli, ed atterrirli a solo intraprenderne la lettura; siccome il non lieve suo prezzo sovente è ad alcuni di loro di non picciola remora per farne acquisto. Alle quali cose tutte, se vi si aggiunga la naturale ritrosia, che sogliono avere per lo studio, scorgesi chiaramente ciò, che debba seguirne; cioè ch'essi rimangansi digiuni di quest' utilissima scienza: che perciò, essendo privi d' uno dei principali fondamenti dell' Arte Veterinaria, non saranno giammai in istato di poter medicare i Cavalli con buon metodo: onde in questo proposito ottimamente quì applicare si possono le parole del Celebre *Kulm. Annot. ad Tab. I. Anatom.*

,, *Chi è mai che possa alla pristina sanità ridurre*
,, *un corpo mal affetto, o ferito, se ignori quali*
,, *siano le parti, che viziose sono, e malate? se*
,, *non conosca le naturali funzioni, che da quella*
,, *indisposizione restano impedite? ed in che*
,, *posta sia la vita e la sanità? se non intenda*
,, *di qual maniera ciascuna parte del Corpo*

debba

Quis quæso, corpori morboso aut vulnerato pristinam sanitatem reddere potest, qui non intelligit, quales corporis partes vitio laborent? Quænam functiones naturales inde tur-

ben-

,, *debba essere, conforme al debito della natura,*
,, *costrutta? e quali siano le utilità, che ognu-*
,, *na produce?*

Queste suddette cose aveva io più fiate meco medesimo considerate; e mi avevano già da molto tempo persuaso a porre mano alla composizione d'un *Compendio Ippotomico*, o sia della Notomia del Cavallo per loro benefizio; e per agevolare così ed appianare la strada, che a questo necessario termine conduce; esponendo in esso con brevità, e chiarezza una sufficiente notizia di tutti gli Organi del Cavallo, e dei loro principali uffizj, secondo le nuove scoperte de' Moderni, e le mie proprie osservazioni: e dove la descrizione non fosse stata sufficiente a far chiaramente conoscere qualche parte, aveva determinato di agevolarne l'intelligenza con le Tavole in Rame. In tal guisa avrei certamente tolto di mezzo, come penso, quegli ostacoli, che vaglion a ritardar, e a rimovere il giovine Maniscalco dall' applicarsi da dovero a questo studio; cioè la scarsezza, e rarità di sì fatti libri, di cui poter usare; ed alla oscurità, col trattarne nella maniera la più semplice e piana che far si possa; dando loro

bentur? in quonam consistat vita ac sanitas? Quomodo singulæ corporis partes naturali modo comparatæ esse debeant? & quales præstent utilitates?

loro alle mani un libro di poca ſpeſa, acciocchè poteſſero facilmente provederſene; ed altresì di picciola mole, affinchè riuſciſſe loro comodo, e per nulla ſpaventevole. Ma il rifflettere alla difficoltà di queſt' opera, e il diffidare della picciolezza di mie forze per ſufficientemente riuſcirvi, queſto mio utile penſiero mi ha finora trattenuto di eſeguire, ſenza che pur ad incominciarlo in alcun tempo più mi penſaſſi.

Quando ecco, fuor d'ogni mia eſpettazione, V. S. Illuſtriſſima, a cui confidato avea da gran tempo la mia idea, mi perſuade ora, e m' incoraggia grandemente alla depoſta impreſa. Tali ſtimoli, che io riconoſco, e venero per comandamenti, ſubitamente mi hannò determinato a diſtendere l' *Ippoſteologia*, come deſidera; avendomi ella a tal fine favorito di un diligente diſegno dello Scheletro del Cavallo, tratto dal *naturale* dal Sig. Abb. Gio: Ant. Battarra Pubblico Lettore di Filoſofia in Rimino: e tanto più a ciò fare mi ſono accinto per l' onore particolare, che ella vuole benignamente compartire a queſto mio Opuſcolo, degnandoſi di unirlo alle ſue Lettere Ippiatriche. Ho poi ſtimato bene di ſervirmi del dialogiſmo in queſto Trattato, perchè a me ſembra, che queſto metodo ſia il più facile, e il più intelligibile; e adattato ſpecialmente alla capacità de' giovani Maniſcalchi

scalchi, i quali agevolmente possono rimanere confusi dall' immensità de' termini, di cui l'Ippotomia è ripiena.

Supplico finalmēte V.S Illustrissima di ricevere cortesemente nell' esposto Compendio Ipposteologico un evidente contrassegno dell' umilissima mia servitù; ed insieme di gradire un atto della mia ubbidiēza in questa debole mia fatica: la quale, se meriterà la sua approvazione, io mi riputerò felice; ed avrò altresì maggiore coraggio d'andare di mano in mano con simile metodo compendiosamente esponendo tutte le altre parti della Notomia del Cavallo, come mi son dato l'onore di significarle: nulla più bramando, che di dimostrarle con quanta gratitudine, rispetto, e venerazione io sono

Di V. S. Illustrissima

Roma 20. Luglio 1755.

Umilissimo Dev. Obbligatissimo Ser.
Giuseppe Antonio Venturini

COM-

COMPENDIO IPPOSTEOLOGICO

O sia Breve Trattato sopra le Ossa del Cavallo.

CAPO PRIMO

Dell' Ipposteologia in Generale.

D. CHe cosa è l'Ipposteologia?

R. E' una cognizione scientifica, la quale considera tutte le Ossa del Cavallo, spolpate in tutto e per tutto da qual altra siasi sostanza. La parola *Ipposteologia* viene dal Greco, *Hippos* Cavallo, ed *Osteon* Osso, e *Logos* discorso; cioè *discorso sopra le Ossa del Cavallo*.

Tutte queste Ossa così spolpate e nude naturalmente, o artificiosamente congiunte insieme, compongono quella figura, che chiamasi Carcame, o *Scheletro* del Cavallo; il quale suol essere composto di 233. Ossa in circa: a differenza di quello dell' Uomo, che costa di 260. secondo il celebre *Lorenzo Heistero*.

D. Cosa sono queste Ossa?

R. Sono le parti più dure del Corpo: La loro sostanza è una tessitura di fibre solide, bianche, fragili, e differentemente

disposte

disposte, secondo la particolar forma di ciascun Osso. Nel loro principio non sono che membrane molli, che a poco a poco diventano cartilaginose; e finalmente acquistano l' ossea durezza.

D. Quale è l' uso delle Ossa?

R. E' di sostenere, & di fortificare il Corpo dell' Animale, in quella guisa appunto che fanno le Travi, e le Colonne negli Edifizi; di difendere, e contenere alcune delle parti più essenziali (come il Cervello, il Cuore &c.); di dar forma giusta al corpo; e di ajutare il moto.

Tutte le Ossa sono coperte esteriormente, ed internamente da membrane assai fine, che si chiamano *Periostj*; eccettuatane quella parte de' denti, che sopravanza le gengie, e ch' è fuori dell' alveolo, la quale è vestita da una sostanza bianca durissima, che si chiama *smalto dei denti. Il Periostio* costituisce nell' utero il rudimento degli ossi del Feto.

D. A che serve il Periostio?

R. Serve a sostenere una grandissima quantità di vasi capillari, e di Nervi; per cui, secondo la comune de' *Fisiologici*, dicesi dotato d' uno squisitissimo sentimento. Ma ciò viene ora negato dal Dottissimo Sig.

Alber

Alberto Haller, il quale con moltiſſime eſperienze ha dimoſtrato, eſſere lui affatto privo di ſenſo, ſiccome la dura Madre, e i tendini: e le quali eſperienze eſſendo ſtate in parte più volte rifatte alla preſenza di molti in queſto Collegio Nazzareno di Roma dal celebre Padre Lettore *Urbano Toſetti*, hanno replicatamente confermate le ſuddette *Alleriane* oſſervazioni.

D. Coſa intendete per Prominenza, o Proceſſo dell Oſſo?

R. Intendo ogni ſpezie d' avanzamento, di elevazione, e di allungamento, che ſi oſſerva ſopra la ſuperficie, ed il corpo dell' Oſſo.

D. Di quante ſpecie ſono queſti Proceſſi, o Prominenze?

R. Di due ſpecie. Le une ſono continue con la ſoſtanza dell' oſſo, e formano un iſteſſo pezzo, che chiamaſi *Apofiſi*; e l' altre ſono come contigue, e ſembrano come pezzi riportati, e creſciuti a ridoſſo del corpo dell' Oſſo, a cui ſi uniſcono; e ſi dicono *Epifiſi*.

D. Hò già veduto le grandi *Cavità interne*, che ſi ritrovano ſpecialmente nel mezzo degli oſſi lunghi; e di più ne ho oſſervate pure dell' *eſterne*, e ſuperficiali, che bramerei

merei intendere come si chiamano?

R. Quando quest' *esterne cavità* sono molto considerabili si dicono *acetaboli*, *e cotiloidi*, come quella che riceve il capo dell' *Osso del femore;* ma, quando sono superficiali, e con poca profondità, sono chiamate *Seni*, e *glenoidi*, come quella dell' *Omoplata* o sia paletta della Spalla.

D. Che cosa è Articolazione?

R. E' una giuntura, o connessione di due ossa destinata a compiere, ed ajutare il moto. Ma di questa ne parleremo, esposto che vi avrò il numero, il nome, e l' ordine di tutte le Ossa; perchè così se ne agevolerà l' intelligenza.

D. Mi avete detto, che l'unione di tutte le ossa del corpo si chiama *Scheletro;* ora bramerei di sapere, come lo dividete?

R. In tre parti lo divido, a similitudine dell' Umano; cioè in *Capo o Testa*, in *Tronco*, ed in *Articoli* o siano estremità; ciascuna delle quali altre divisioni ammette.

CAPO SECONDO.

Della Testa.

D. Come si divide la Testa? e da quante Ossa è ella composta?

R. Dividesi in tre parti; cioè in *Cranio*, *in Man-*

in Mādibola Superiore, *ed in Mādibola inferiore*. In tutto ha ella 71. Offa, compreso l' Osso *Joide*, il quale a pena ha conneſſione alcuna con lo Scheletro.

D. Quanti Oſſi ha il Cranio?

R. Otto; i quali formano quella grande cavità, che contiene, e difende il Cervello, e le parti anneſſe dalle ingiurie eſterne. Coſtano di due lamine, una interna e l' altra eſterna; tra le quali vi ſi oſſerva una ſoſtanza midolloſa. Queſti ſono

1. Oſſo *della Fronte* [a], detto oſſo Coronale.

2. Oſſi *Parietali* [c c], così detti perchè formano come le pareti del Cranio. Sono di forma quadrata; ed uno per parte: come tutti gli altri di numero pari. La loro ſituazione è tra il *Frontale*, *l' Occipitale*, ed i *Temporali*.

2. *Temporali*, detti *Squamoſi* nella parte ſuperiore, e *Pietroſi* nella inferiore. In ciaſcuno di eſſi ſi oſſervano IV. *Apofiſi* conſiderabili: cioè la *Zigomatica*, che ſi uniſce con un ſimil proceſſo del *Zigoma*, ed inſieme forma un Arco, che ſi chiama *Ponte Giogale* (d); la *Maſtoidea* o Mammillare; la *Pie-*

troso, e lo *Stiloide*; così detto perchè somiglia ad uno *stile*, a cui s' unifcono le due grandi Aste, o siano Processi laterali dell' Osso *Joide* (9.9.).
Entro a ciascuna parte degli Ossi pietrosi è contenuto l' organo dell' udito.

1. Osso *Occipitale* (b), che forma la parte posteriore della Testa, situato al dissopra degli ossi parietali; ed è la parte più considerabile del Cranio, detto anche *la Nuca*. Vi si osserva principalmente il gran *buco Occipitale*, o foro spinale, il quale permette il passaggio alla midolla dilungata; siccome si notano due apofisi tonde, e liscie, chiamate *Condiloidi*, le quali formano l' articolazione della Testa con la prima vertebra del Collo, chiamata *Atlante*.

1. Osso *Sfenoide* o Cuneiforme, così detto per essere impegnato tra le altre ossa come un *Cuneo*, chiamato anche *Basilare*, perchè è collocato alla Base del Cranio.

1. Osso *Etmoide*, detto parimente *Cribroso*, per essere forato da molti piccioli pertugj come un Crivello, il quale è posto all' inferior parte del

Frontale; e s' unisce ancora *collo sfenoide*, *coll' osso Vomere*, con gli *ossi del Naso*, con gli *ossi lacrimali*, e *colle ossa Mascellari*.

D. Quante sono le Ossa del meato uditorio?

R. Sono quattro per parte, cioè

2. Martelli. (1)
2. Incudini. (2)
2. Staffe (3)
2. *Ossicelli orbicolari* (4). Ciascuno di questi ossicelli orbicolari è situato tra la Testa della *staffa*, e la più lunga gamba dell' *Incudine*. Il celebre Heistero [contra la pretesa scoperta di Silvio] dice, che l' ossicello orbicolare è un epifisi della suddetta più lunga gamba dell' *incudine*.

D. Come si congiungono insieme le ossa del Cranio?

R. Col mezzo delle Suture *vere*, e *false*, o siano squamose, delle quali ne parleremo poi nel cap. dell' Articolazione.

D. Quante ossa ha la Mandibola superiore? e quali sono i loro Nomi?

R. La Mandibola Superiore, la quale è immobile, costa di XIII. ossa, non compresi i denti; e sono

2. Oſſa *lacrimali* [f. f.] collocate al grand' Angolo dell' orbita degli occhj, le quali ſono di figura quaſi quadrata; e ſono come incaſſate tra gli *oſſi del Naſo*, *delle Mandibole*, *dei Zigomatici*, e di quello *della Fronte*.

2. Oſſi del Naſo (r. r.) uniti inſieme formano interiormente, lungo la loro unione ſuperiore, una foſſa longitudinale, che riceve la lamina oſſea dell' *Etmoide*. Sono lunghi, e larghi ſuperiormente nella parte [ee]; e molto ſtretti, ed acuti nella parte inferiore (r), volgarmente chiamata la *ſpina del Naſo*. Sono ſituati ſotto l' oſſo della *Fronte* (a); e ſi uniſcono agli oſſi *Maſcellari* [g. g.], *e lacrimali* [f.].

2. Oſſi *Zigomatici* o giogali [d. d.), i quali ſomigliano ad un triangolo; ed hanno tre *Apofiſi* o Proceſſi; cioè la Mandibolare, la *Temporale*, *e la Frontale*: per mezzo delle quali Apofiſi a queſti tre oſſi deſcritti eſſi ſi uniſcono.

Tra *l' Apofiſi frontale*, e la *mandibolare* s' oſſerva la *Foſſa Zigomatica*, che forma in parte le *Conche* ſopra l' Orbita degli Occhj per dare il paſſo al muſcolo *Crotafite* della Mandibola

inferiore; e la qual foſſa è riempiuta d' una quantità più o meno abbondante di pinguedine, che rende queſta concavità più o meno apparente ne' Cavalli.

2. Oſſi *Maſcellari* [g. g.], i quali da una parte formano la cavità del Naſo, e dall' altra la volta del Palato. Sono congiunti con gli oſſi del *Naſo*, coi *lacrimali*, con quelli *del Palato*, e coll' oſſo del *Vomere*. Alla parte inferiore di ciaſcun oſſo *Maſcellare* ſonovi dieci foſſe chiamate *Alveoli*, in cui ſono collocati i denti; ſei maggiori per i denti *Molari*, e tre minori per gl' *Inciſori* [t]; ſiccome un' altra di più ne' Cavalli maſchj pel dente *Scaglione*, di cui ordinariamente n' è priva la Cavalla.

20. Denti in tutto ha dunque il Cavallo nella Mandibola ſuperiore: e 18. ſoli la *Femmina* per l' ordinario.

2. Oſſa *Palatine* [i] ſituate alla parte poſteriore della volta del Palato formata dagli oſſi Maſcellari.

2. Oſſa *ſpugnoſe* o ſiano *turbinate* inferiori, di ſoſtanza *papiracea*, che debilmente unite ſono agli oſſi *Maſcel-*

lari, *Palatini*, *lacrimali*, *ed Etmoide*.

1. Oſſo *Vomere*, il qual divide le due foſſe *Naſali*, è coſì chiamato, perchè ſomiglia al *Ferro d' un Aratro*, dai latini detto *Vomer*. Egli è unito all' oſſo *sfenoide*, alla lamina dell' *Etmoide*, *alle oſſa del Palato*, ed a quelle della Mandibola. Divide non ſolo il Naſo in due cavità eguali, come ho detto, ma anche tutta la grand' *apertura ovale*, che forma la comunicazione delle Narici con la gola.

D. Quante oſſa ha la Mandibola inferiore?

R. 1. Sol oſſo [v.], non contando i denti; il quale però ne' Puledruccj è diviſo in due.

20. Denti forniſcono queſta inferiore Mandibola, come la ſuperiore, i quali danno egualmente a conoſcere l' età del Cavallo, mediante la loro mutazione, allungamento, e conſumazione. Si oſſervano due Proceſſi in ciaſcuna delle parti ſuperiori di detta Mandibola inferiore [v.]; il più tondo, chiamato *Apofiſi condiloide*, s' incaſſa, ed articola con l' oſſo Temporale

70.

rale; e l' altro più lungo e sottile, detto *Coronoide*, finisce sotto l' osso giogale [d].

1. Osso *Joide* [8] finalmente compie il numero de' 71. ossa della Testa; quantunque esso abbia appena connessione alcuna con lo Scheletro, come vi ho detto, per esser situato alla base della lingua: si unisce alli due *processi stiloidi* delle Tempie, mediante le due grandi aste laterali (9. 9.).

CAPO TERZO.

Del Tronco.

D. Avete detto che la seconda parte dello *Scheletro* è il Tronco: ditemi ora di quante ossa costa, e come si divide?

R. Il Tronco ha 88. ossa, ed è composto dalla *Spina*, dal *Torace*, e dalla *Pelvi*.

D. Che cosa è la *Spina*?

R. E' quella Colonna ossea, composta da una serie, o da una Catena di molti pezzi, che chiamansi *Vertebre*, la quale comincia dalla *Nuca*, con cui si articola fino all' ultimo nodo della Coda [d]. Chiamasi *Spina*, perchè molte Vertebre, che la compõgono, sono fornite d' Apofisi o Processi spinosi. Ciascuna Vertebra è forata da un gran

buco, il quale ſerve a formare un lungo canale per la *Spinale Midolla*, che arriva fino alli primi nodi della Coda. In ciaſcuna Vertebra ſi notano pure le ſue *Epifiſi*, ed i ſuoi pertugj o fori, per ogni parte formati per l' incontro di due di queſte Oſſa nella loro incavatura, che danno paſſaggio a' Nervi della Spinal Midolla, ed ai vaſi ſanguigni.

D. Quante parti differenti ſi conſiderano nella *Spina*?

R. Cinque; e ſono

7. Vertebre Cervicali (***) o ſiano dell' Incollatura. La prima Vertebra del Collo, che ſi uniſce con la *Nuca* o ſia l'Occipizio (b), è detta *Atlante*. La 2. è la più lunga di tutte; e ſi chiama *Epiſtrofo o Aſſe*. Alla ſuperior parte ha un' *Apofiſi* detta *odontoide*, che entra nel canal Vertebrale dell' inferior parte della prima Vertebra.

Ciaſcuna Vertebra cervicale alla parte ſuperiore ha una Teſta, ed all' inferiore ha una cavità per ricevere l'altra teſta di quella, che ſegue; così pure tutte le altre fino all' *Oſſo ſacro* [*cc*] in ſimil guiſa ſi articolano.

Nel

78. Nel moto delle Vertebre Cervicali si osserva, che le Apofisi oblique, *descendenti* dalle vertebre superiori, scivolano sopra le Apofisi oblique *ascendenti* dell' inferiori.

18. *Vertebre Dorsali* o del Torace (*a.a.*), le quali sono molto più picciole delle Cervicali; il che è tutto il contrario di quello si osserva nello Scheletro umano. Le Apofisi spinose delle Vertebre dorsali sono molto considerabili; e specialmente dopo la seconda fino all' ottava, che formano quell' eminenza detta *Guidalesco o Garrese*.

6. *Vertebre Lombari* [*b.b.*], che sono molto simili all' ultime del Torace o siano Dorsali; e le quali sono più mobili, ma non già tanto, quanto le Vertebre cervicali: la differenza più notabile si ritrova nelle loro laterali Apofisi, le quali sono più lunghe, e più larghe delle Dorsali [*a.a.*]. Nello scheletro Umano non vi sono più di cinque Vertebre lombari.

1. *Osso sacro* (*c.c.*), la cui figura è triangolare [C.C.]; ed il quale, quantunque ne' Cavalli d' età consistente appaja d' un sol pezzo, con tutto ciò

103.

ne' Puledruccj è composto di cinque ossa, ed altrettante Vertebre, che interamente s' unilcono col tempo per *simfisi*, o sia per coalizione, e le quali sono anche dette Vertebre spurie.

17. Ossa della coda [*d. d.*] in fine terminano la composizione della spina. I primi tre nodi conservano anche un buco che forma il fine della *Spinal Midolla*, come s'è detto. Si articola il primo nodo con l' estremità posteriore dell' osso sacro (*c.*) (*C.*]; e gli altri poi s' uniscono successivamente insieme, con diminuire proporzionalmente la lor mole fino all' ultimo.

D: Cosa intendete per *Torac* ?

R. Il *Petto*, o sia quella cavità ossea, composta dalle *coste*, e dallo sterno, la quale contiene il cuore ed i polmoni

D. Quante sono le Coste?

R. 36.; cioè 18. da ciascuna parte (A. *A.*] a differenza dell Uomo, il quale ne ha in tutto 24.; cioè 14. *vere*, e 10. *spurie*. La sostanza delle coste, parte è *ossea*, e parte è *cartilaginosa*. L'estremità superiore di ciascuna costa, *Test.* o *condilo* vien detta; e s' articola tra due vertebre Dorsali; eccettuatane

la prima, che s' incaſſa tra l' ultima vertebra del Collo, e la prima del Dorſo. Si chiamano *Coſte vere* nel Cavallo le nove ſuperiori di ciaſcuna parte, le quali immediatamente unendoſi allo Sterno [B], mediante la loro porzione cartilaginoſa, formano interi Archi. Le altre nove Coſte inferiori di ciaſcuna parte ſi dicono *Spurie*; e non giungono allo ſterno, ma ſi ripiegano all' insù per congiungerſi tra loro, le une ſopra le altre, coll' eſtremità della loro cartilagine, unendoſi le prime ſpurie all' ultima legittima.

D. Che coſa è lo *S*terno?

R. 1. Sol oſſo cartilaginoſo, poſto tutto lungo l' anterior parte del petto, forma lo ſterno [B. *B.*) nelli Cavalli d' età conſiſtente: ma ne' Puledruccj è compoſto di ſei, o ſette oſſa. Egli ſerve d' appoggio alle vere coſte; ſerve all' inſerzione del *mediaſtino*; ed ubbidiſce ai movimenti della reſpirazione. La di lui parte ſuperiore [B] ha ſembianza d' una creſta d' Elmo, che finiſce il ſuo rivolgimento nella ſeſta coſta; e di poi facendoſi alquanto piano

157·
termina la ſua inferior parte (*B.*), parallela al terreno, in una cartilagine detta *Xifoide* o *Enſiforme* perchè è acuta, e ſimile alla punta di una Spada.

D. Che coſa è la Pelvi?

R. La *Pelvi* (F. E. G.), che il Sig. Carlo Ruini chiama l' *Oſſo della Cariola*, è una capacità formata dall' unione di ſette oſſa; cioè tre pari, dette anche innominate, ed uno diſpari, il quale é l' oſſo Sacro, ſituato nel mezzo delle altre: e che già abbiamo deſcritte. Queſta capacità ſuddetta è chiamata *Pelvi* per la ſomiglianza, che ha ad un bacino o catino, latinamente detto *Pelvis*.

D. Quali ſono gli uſi principali della Pelvi?

R. Sono di contenere *l' Inteſtino retto*, la *Veſcica*, le *Parti della generazione*; di ſoſtenere la ſpina del Dorſo; e di unirſi all' eſtremità poſteriori del Corpo.

D. Quali ſono i tre oſſi pari, che formano l' oſſo della *Cariola* o ſia della *Pelvi*?

R. 2. Sono gli oſſi della *Cariola* o ſia della *Pelvi*; cioè uno per parte [F. E. G.]:

159: ciaſ-

ciaſcuno de' quali, quantunque ne' Cavalli d' età conſiſtente formi uno ſol oſſo, pure nei Puledruccj manifeſtamente ſi vede ſeparato in tre oſſi diſtinti; e ſono l' *Ileon* [F.], *l' Iſchio* (E), ed il *Pube* [G.]: Queſti tre oſſi ſono pari di numero, come ho detto, ed uno per parte.

D. Continuate pure la deſcrizione.

R. Gli oſſi *Ilei* [F. F.] ſono i più grandi, e ſituati alla ſuperior parte; ed i quali molto ſi manifeſtano ne' Cavalli magri viventi, ſpecialmente nelle punte, che riguardano i fianchi, chiamate volgarmente i *Luſſi* (*b c*).

I due *Iſchi* (E. E.), ſituati tra gli oſſi *Ilei*, e del *Pube*, formano la più grãde porzione della cavità *Cotiloide* (E); a terminare la quale concorrono pure l' Ileon (F.), ed il Pube (G.). In mezzo di queſta cavità *Cotiloide* vi ſi attacca un legamento rotondo della Coſcia, che ritiene il capo dell' oſſo *Femore*, il quale è anche ritenuto da un altro fortiſſimo legamento. Queſta parte volgarmente è chiamata la *chiave del Gallone*, in cui accadono più ſovente le luſſazioni in dentro, che in

159. fuori, ſtante che la ſuddetta cavità *cotiloide* (E) è più concava nella ſuperior parte, e ſporge più in fuori la ſua eſtremità.

I due Oſſi del *Pube* (G.G.) terminano la Pelvi. Sono di figura triangolare; e ſi uniſcono inſieme nella parte di ſotto verſo il Ventre. E queſta congiunzione è la ſola, che appariſca ne' Cavalli fatti; non diſcernendoſi nell'Oſſa il menomo veſtigio dell' altre commeſſure.

CAPO QUARTO.

Dell' Eſtremità.

§ I. *Dell' Eſtremità anteriori.*

D. Come dividete l' Eſtremità?

R. Le divido in anteriori, ed in poſteriori; e ciaſcuna di eſſe in deſtra, ed in ſiniſtra.

D. Ditemi il numero, il nome, e l' ordine dell' eſtremità anteriori?

R. Trentotto Oſſa entrano nella compoſizione di queſt' eſtremità: cioè 19. per parte. Tali ſono

2. *Omoplate*, o Palette delle Spalle [n] di forma triangolare, ſituate una per ciaſcuna parte anteriore del Torace. Non ſono già eſſe articolate come

161. tutto

tutte l' altre oſſa del corpo; ma ſono ſolamente ritenute nella loro naturale ſituazione da conſiderabili Muſcoli, e da un particolare fortiſſimo legamento, che le attacca alle Apofiſi ſpinoſe delle prime vertebre del Dorſo: poichè al Cavallo mancano le Clavicole d'articolarſi con l' *Acromion*, o ſia la lunga Apofiſi dell' Omoplata, come accade nell' Uomo.

2. *Omeri* [*o*], o ſiano Braccia, ſono due oſſi di forma Cilindrica; cioè uno per parte. Non ſono molto differenti dagli umani, ſe non che a proporzione ſono più corti, ed alquanto più torti. L' eſtremità ſuperiore di ciaſcun oſſo è molto più groſſa del rimanente; e forma poſteriormente una Teſta tonda, la quale ſi articola con l' eſtremità più ſtretta, ed inferiore dell' *Omoplata:* ed anteriormente forma quella Prominenza apparente nel vivo Animale, chiamata punta della Spalla [A].

2. *Cubiti* [*p. p.*]; cioè uno a deſtra, e l' altro a ſiniſtra [il che s' intenda ſempre diſcorrendo di tutte le oſſa di numero pari]. Il cubito s' articola ſupe-

riormente con l' inferior parte dell' Omero. In detta ſuperior parte del cubito oſſervaſi l' Apoſiſi *Olecrana* [†], che ne' Puledruccj è ſeparata dal corpo dell' oſſo. Alcuna volta però anche nei Cavalli d' età conſiſtente ſi oſſerva un qualche intervallo tra l'unione del Cubito con queſt' apoſiſi Olecrana, volgarmente chiamata *la Teſta* dell' oſſo del cubito; e dal Sig. Carlo Ruini *Raggio del Cubito*. Nel tempo dell' eſtenſione del cubito l' apoſiſi Olecrana (†) è buona parte ricevuta e naſcoſa nella cavità poſteriore dell' Omero, che forma una foſſa conſiderabile. La parte inferiore del Cubito s' articola poi con il ginocchio.

14. Officini compongono i due ginocchj anteriori [ŏ *q*.]; cioè ſette per ciaſcuno di loro: e ſono diſpoſti in due ordini, ſopprapoſto l' uno all' altro, quattro al primo, e tre al ſecondo: i quali col mezzo di fortiſſimi legamenti ſono talmente uniti inſieme, che ſembrano un ſol oſſo, ſalvo il primo dell' ordine ſuperiore, che è concavo e torto verſo il lato di fuori; ed il

179. quale

quale ſembra dagli altri ſtaccato; & anche nell' Animale vivente manifeſtamente appariſce.

Col mezzo di queſti ſette offìcini s' uniſce l' inferior parte del *Cubito* [*p.*] alla ſuperiore dello *Stinco* (*r.*), ſtando eſſi in mezzo di queſte parti per formare una articolazione, ed un moto più facile, più ſciolto e ſicuro.

2. *Cannoni* o Stinchi (*r.r.*) liſcj, e puliti di forma cilindrica ſi uniſcono, come ho detto, nella loro parte ſuperiore uno per ciaſcun ginocchio.

4. *Spine*, *o raggj*, *o fibule*, che dir vogliamo, [*s.s.*] o (H) hãno i ſuddetti Stinchi o *Cannoni*; cioè due per ciaſcheduno di loro; e ſono ſituati uno per ciaſcuna parte laterale poſteriore dello ſtinco.

4. Officini *Seſſamoidei* [*t.t.*] detti anche triangolari, cioè due per ciaſcheduna Gamba [T], ſono ſituati dietro alla parte ſuperiore della *paſtoja grande* (V), dove s' articola con la parte inferiore dello ſtinco; e formano il Nodello della paſtoja.

2. Oſſa della *Paſtoja* [*v.v.*] ò (V.), cioè un per parte, che ſono anco dette oſſi della Paſtoja grande; e ſi uniſcono allo

ſtinco con la loro ſuperior parte, la quale è più larga della inferiore. Secondo il Sig. Carlo Ruini queſt' Oſſo è lungo quaſi un terzo dello ſtinco: regola però molto fallace.

2. Oſſa della *Corona* [*x.x.*] o (X), dette anche impropriamente della *Paſtoja picciola*. Ciaſcuna parte ſuperiore di queſti oſſi s' articola con la *Paſtoja grande* (v.v.) o [V]; e nell' inferiore s' incaſſa nella cavità formata dalle due Oſſa di ciaſcun piede. Sono le mentovate oſſa della Corona (*x.x.*) o (X) di forma quaſi quadrata, ed uno per parte. Il citato Ruini dice, che ſono lunghe un terzo di quelle della *Paſtoja* grande: la qual proporzione patiſce anche maggior eccezione dell' antecedente; imperciocchè ſecondo tal regola ſarebbero i Cavalli *lungogiuntati*, ſproporzionati, e difettoſi.

4. *Oſſi de' piedi*, cioè due per ciaſcuno di eſſi; l' uno *picciolo* [y] o (Y), e l' altro *grande* [z] o (Z), terminano l' eſtremità anteriori.

Il *Picciolo* è lungo quanto un mezzo dito; ed è largo quaſi un terzo della

ſua lunghezza: ed è di figura un poco ovale, o *elipſoide* (Y]. Si congiunge al grande con riempiere quaſi il voto, che rimane tra le punte, o corna di dietro dell' oſſo grande del piede.

L'*Oſſo grande* è più ſpugnoſo di tutti gli altri oſſi; ed è pertugiato da una infinità di buchi. La ſua forma è ſimiliſſima a quella dell' unghia dell' Animale medeſimo, che d' ogni intorno lo cinge, e lo ricopre.

§. II. *Dell' Eſtremità poſteriori*.

D. Quante oſſa hanno l' eſtremità poſteriori? e quale è il loro nome?

R. Trentaſei: cioè 18. per parte; tali ſono

2. *Femori*, od Oſſi della Coſcia [*b. b.*]; e ſono i maggiori, che entrino nella compoſizione dello *Scheletro*. L' eſtremità ſuperiore di ciaſcuno di loro ha tre Apofiſi o Eminenze; la maggiore delle quali è quel *capo tondo*, che entra nella cavità *Cotiloide* (E); e che forma l' articolazione della Coſcia con la *Pelvi* o Cariola, che abbiamo detto volgarmente chiamarſi la chiave del Gallone. L' eſtremità inferiore ha parimente tre Proceſſi; uno ante-

129. riore, e li altri due poſteriori, per li quali queſt' oſſa del femore s' articolano con la *Tibia* [k].

2. *Rotule*, o Patelle [J] o (I); cioè una per ciaſcun femore. Sono ſimili alla rotula del ginocchio umano, ma più grandi. E' la Rotula ſituata ſopra l' eminenza anteriore dell' eſtremità inferiore del femore, che riſguarda il ventre. L' uffizio della Rotula è di fortificare, e difendere queſt' articolazione.

2. *Tibie*, o ſiano i due oſſi dell' *Anca* [k. k.], uno per parte di forma cilindrica nel corpo dell' oſſo, e ſimili ad un Priſma nella parte ſuperiore, la quale è molto più groſſa dell' altra. In eſſa ſi veggono due cavità per ricevere le teſte inferiori del *Femore* o ſia oſſo della Coſcia (*h. h.*); ed una eminenza nel mezzo per inſerirſi nella cavità poſta tra le dette due Teſte, o Apofiſi dell' inferior parte del Femore.

La Tibia viene ad eſſer congiunta al Cannone per mezzo del *Garetto*, volgarmente chiamato il Ginocchio di dietro.

203.

12. Oſſa

12. Ossa ordinariamente compongono i due Garetti [*m. l. m. l.*]; benchè talvolta se ne trovino sette per parte, come al ginocchio anteriore.

Due ossa considerabili si trovano a ciascun Garetto: il primo si chiama *Carrucola* o *Astragalo* [*m*] o [M]; il secondo forma la testa o la punta del Garettone, dove viene il Cappelletto [l.] o (L.), il quale, per esser simile al Calcagno del piede umano, perciò noi lo chiameremo Osso del *Calcagno*: e nõ già *Astragalo*, come dal Sig. Carlo Ruini è nominato, il quale così s' esprime. *Il secõdo, detto dai Greci Astragalo, e dai Volgari Garettone per la similitudine, ch' egli ha coll' Osso del Calcagno del piede umano, detto il Tallone &c.* Ma il nome d' Astragalo, e di Calcagno non sono già sinonimi; e tutti gli Anatomici sanno, esser questi due ossi distinti: che perciò noi con più ragione, a similitudine dell' Osteologia umana, daremo il nome d' *Astragalo* alla *Carrucola* (M) o sia al prim' osso del Garetto, sopra di cui si muove, e gira l' estremità inferiore della Tibia; e chiameremo *Calcagno* il second' osso

215. [L.], o ſia il Garettone.

Sotto queſte due oſſa ſi veggono i quattro oſſicini diſpoſti in due ordini, a ſimilitudine di quelli del ginocchio dinanzi, i quali ſono articolati con fortiſſimi legamenti, acciò conſervino la loro unione ne' grandi e violenti sforzi, che ſoffre ſovente queſta parte. Tra gl' intervalli o picciole cavità formate da queſti oſſicini vi ſi oſſerva del graſſo, e della *Sinovia*, che contribuiſce a lubricare queſt' Articolazione.

2. *Cannoni* o Stinchi [*r.r.*], i quali ſono più lunghi di quelli dinanzi. Ciaſcuno di loro nella ſuperior parte s' articola al garetto.
4. *Spine o Raggj o Fibule* dello ſtinco (*s. s.*) o [H.]; cioè due per ciaſcuno di loro.
4. *Oſſicini Seſſamoidei* o triangolari; cioè due per ciaſcun Nodello [*t. t.*].
2. *Paſtoje grandi* [*v. v.*].
2. *Oſſa della Corona*, o ſia della Paſtoja picciola [x. x).
2. Oſſicini piccioli del Piede [*y.*]; cioè uno per parte.
2. *Oſſi proprj del Piede* (*z. z.*), cioè uno per parte, chiamati gli oſſi grādi del piè.

233. Tutti

233. Tutti i ſuddetti oſſi fino al garetto ſono diſpoſti, ed articolati come ſi è detto di quelli delle gambe dinanzi; che perciò inutile ſarebbe la deſcrizione.

233. Oſſa in tutto compongono dunque lo Scheletro del Cavallo.

CAPO QUINTO.

Dell' Articolazione.

D. Ora, che mi avete brevemente eſpoſta la deſcrizione delle oſſa del Cavallo, ſembrami tempo, che mi dimoſtriate i varj modi, con cui eſſe ſi connettono, o s'articolano inſieme.

R. In due maniere le oſſa ſi congiungono inſieme ſecondo i varj uſi, a'quali ſervono. Alcune di loro ſono deſtinate al *Moto*; ed altre alla *Quiete*, ed al Soſtegno o Difeſa d'alcune parti. La I. congiunzione, cioè quella ch'è deſtinata al moto, ſi chiama *Artroſi* o Articolazione; e la II., che ſerve alla quiete, *Sinfiſi* o Coalizione vien detta: ciaſcuna delle quali in diverſe altre ſi ſuddivide.

D. Di quante ſpecie è l'*Artroſi?* o ſia l' Articolazione movibile?

R. E'di due ſorte. L'una pel Moto manifeſto, detta *Diatroſi*, e l'altra pel Moto meno apparente o ſia oſcuro, chiamata

ta *Sinartrosi*. Ciascuna di queste due specie si fa in tre maniere; cioè 1. per *Enartrosi*, 2. per *Artrodia*, 3. per *Ginglimo*.

D. Che cosa è l'articolazione per *Enartrosi*?

R. Ella è, quando un Osso con cavità profonda ne riceve un altro con capo acuminato, come l'articolazione dell'osso del Femore [*h*] con la cavità Cotiloide (E).

D. Descrivetemi l' *Artrodia*?

R. L' *Artrodia* è una articolazione superficiale; cioè quando un osso con cavità superficiale ne riceve un altro con capo depresso, com' è l' articolazione della Paletta della spalla (*n*) con l'Omero (*o*).

D. Come si fa l'Articolazione per *Ginglimo?*

R. Il *Ginglimo*, o sia Articolazione reciproca si fa, quando uno o due capi d' un osso sono ricevuti in una, o due cavità dell' altro; ovvero quando l' estremità dell' ossa unite hanno capi, e seni per penetrarsi a vicenda, come nell' articolazione dell' *omero* (*o*) col *cubito* [*p*].

D. Di quante specie è la *Sinfisi*, cioè la congiunzione dell' ossa non movibile o coalizione?

R. Di tre maniere. La 1. per *Sutura*, la 2. per *Armonia*, la 3. per *Gonfosi*. Di più la

sinfisi

ſinfiſi ſi fa, o *immediatamente* o ſia ſenza mezzo, o *mediatamente* o ſia con mezzo.

D. Qual è la *Sutura*?

R. La *Sutura* è l'unione fra due oſſa con forme dentate. Si diſtinguono le *Suture* in vere, e in falſe. Le Vere ſono le tre, che congiungono gli oſſi del *Cranio*, che ſono dentati a guiſa di ſeghe; ed i quali reciprocamente ſi ricevono l' uno nell' altro; cioè, 1. la *ſutura Coronale*, che ſi ſtende a traverſo da una tempia all' altra, ed uniſce l' oſſo della Fronte alli due Parietali. 2. la *ſutura Sagittale*, che uniſce inſieme le due oſſa parietali; e 3. la *Lamboidale*, la quale uniſce gli oſſi parietali all' Occipitale. *Le Falſe* o Spurie ſono le rimanenti del Cranio; cioè la Temporale detta anche ſquamoſa, la Traſverſale, la Naſale, la Lacrimale, la Sfenoidale, l' Etmoidale, e la Palatina. La maggior parte di queſte ſuture o commeſſure ſvaniſcono e ſi perdono a miſura, che il Cavallo ſi avanza in età per la coalizione, ed intima unione dell' oſſa.

D. Spiegatemi le altre due ſpecie della *Sinſiſi*? o ſia conneſſione immobile dell'oſſa?

R. La 2. ho detto chiamarſi *Armonia*, ed è tra due oſſa con forme lineari, come ſono

no quelle dell'ossa della *Cariola*, e delle Mandibole.

La 3. finalmente, chiamata *Gonfosi* o Conclavazione, è tra due ossi, che uno nell'altro tenacemente s'incastra, come fanno i denti negli *alveoli* o fosse delle Mandibole.

D. Che cosa è la *Sinfisi* o Coalizione mediata, cioè con mezzo?

R. La *Sinfisi con mezzo* è quella, che si fa mediante un terzo corpo: ed è di cinque spezie, cioè la Cartilaginosa detta *sincondrosi*, la legamentosa chiamata *sineurosi*, la tendinosa detta *sintenosi*, la membranosa nominata *sinimensi*, e la Musculare chiamata *sissarcosi*.

D. Come ha proveduto la Natura per agevolare il moto dell'ossa nell'Articolazione? e per riparare agli accidenti, che seguire potrebbero per la continua confricazione di queste durissime parti?

R. Ricoprendole di cartilagini, le quali continuamente sono umettate da un umore mucilaginoso, chiamato *Sinovia* dagli Antichi, da altri *Glutine bianco* o Acqua glareale, e comunemente *Sugna degli articoli*; poichè essa unge, e lubrica l'articolazione in quella guisa appunto, che

che fa la ſugna all' Aſſe delle ruote.

D. Suppongo, che le oſſa ſiano nudrite dalla midolla, come dice il Sig. Carlo Ruini.

R. Sig. nò. E' queſto un errore degli Antichi. I recenti Anatomici hanno ſcoperto de' Vaſi ſanguigni nell' oſſa; ritrovandoſi da per tutto, tra le fibre e le lamette oſſee, piccioliſſime arterie, & ſottiliſſime vene: di modo che appare eſſere elleno nudrite dal ſangue nella medeſima maniera, che le altre parti del corpo. All' incontro, l'uſo della midolla è di correggere la rigidità delle fibre oſſee, rendendole così meno ſottopoſte a ſpezzarſi. Ed altresì ſono errori del Volgo il credere, che il Cavallo non abbia la midolla; o che creſca, e cali nell'oſſa ſecondo l' aumento, o decremento della Luna: ſiccome il dire che, ſpezzate che ſieno, non ſi poſſano più riſanare. La difficoltà di riunire le Oſſa rotte nel Cavallo proviene dall' inquietudine grande del medeſimo, che rende ſommamente difficile il modo di poterle mantenere unite, ferme, e diritte in ſito con gli ajuti dell' Arte, acciocchè la natura abbia poi campo di gettarſici ſopra, come una ſpecie di ſaldatura o di glutine, con cui ſi poſſano fortemente attaccare

inſieme

insieme; ed abbiano perciò tempo d'indurire il glutine, formando sopra la frattura quel callo chiamato *Poro-Sarcoide*. Per la qual cosa ne' Cavalli giovani, pazienti, e flematici riuscirà benissimo al diligente Veterinario di sanare le fratture degli ossi.

D. Ora, che mi avete sufficientemente istruito del numero, nome, ordine, e dell'articolazione delle ossa, bramerei di più, che succintamente m' esponeste l'ordine, con cui quest' ossa dello scheletro s' articolano immediatamente con le varie specie d' *Artrosi*, che mi avete esposte.

R. Vi servirò volentieri. La Testa pertanto nella parte posteriore s' articola per *Enartrosi* con la prima Vertebra del Collo detta Atlante, che riceve i due condili dell'osso occipitale del Cranio [b. *].

La mandibola inferiore con l' ossa delle Tempie per *Artrodia*.

La seconda Vertebra del Collo, detta *Epistrofo*, si articola per *Ginglimo*. E tale Articolazione è anche stata chiamata *Trocoide* per essere simile ad una Ruota nell' asse; ond'è, che questa seconda vertebra ha anco ricevuto il nome di *Asse*;

la di cui apofisi *Odontoide*, entrando nella cavità della prima vertebra, serve di perno per far girare la testa a destra, ed a sinistra.

La terza Vertebra del Collo con la seconda si articola per *Enartrosi*; e così pure tutte le altre, successivamente fino all' osso Sacro inclusivè, s' articolano similmente per *Enartrosi*.

Le Coste si articolano con le loro teste tra una vertebra, e l' altra per duplicata *Artrodia*; e con lo sterno per *Sincōdrosi*.

L' Omoplata [*n*] con l' omero (*o*) per *Artrodia* si congiunge.

L' Omero [*o*] con il cubito (*p*) si articola per *Ginglimo*.

I sette officini del Ginocchio [o *q*.] col cubito [*p*.], e col cannone o stinco (*r*) per Ginglimo si articolano.

Il Cannone [*r*] con la pastoja grande (*v*) per *Ginglimo*.

La Pastoja grande [*v*] con la picciola, o sia osso della Corona [*x*] si articola pure per *Ginglimo*.

L' osso della Corona (*x*.] con gli ossi del piede [*y*. *z*.] similmente si articola per *Ginglimo*.

Il Femore (*b*] coll' osso della Pelvi, o sia del

della *Cariola* (E) si articola per *Enartrosi*.

Il Femore (*h*] con la Tibia (k) si articola per *Ginglimo*.

La Rotula [I] col Femore (*h*) similmente si articola per *Ginglimo*.

La Tibia (k] con la Carrucola del Garetto (*m*] anch' essa si articola per *Ginglimo*. Le altre parti, che seguono, si articolano come si è detto nelle rispettive parti delle gambe dinanzi. E ciò basti intorno l' Ipposteologia.

CAPO SESTO.

Delle Parti similari, o siano delle Parti più semplici, che compongono il Corpo.

D. In questo Trattato dell' Ossa del Cavallo voi avete fatto menzione *di Membrane*, *di Cartilagini*, *di Legamenti*, *di Muscoli*, *di Tendini*, *di Arterie*, *e di Vene*, che per maggior mia istruzione bramerei di sapere, cosa esse siano.

R. Le Parti da voi ora esposte, siccome le *Ossa*, *le Glandule*, *ed i Nervi*, sono tutte parti *similari*; cioè le più semplici, che entrino nella composizione della macchina Animale; e le quali appartengono più alla *Sarcologia* (essēdo esse tante materie per altrettanti Trattati, in cui la Sarcologia si suole dividere) di quello che spetti-

no

no all' *Osteologia*, eccetto i *Legamenti*, *e le Cartilagini*, che si considerano come parti amministranti dell' ossa. Di più stimo bene di dirvi, che tutte le parti del corpo Animale si possono ridurre a due; cioè alle parti *solide*, ed alle *fluide*. Queste due specie di parti agiscono l' una sopra l' altra; e da tale reciproca azione, come pure dal loro equilibrio risultano le funzioni della macchina Animale, e per conseguenza la Vita.

Le parti *Solide* altro non sono, che una congerie di molti canali, o siano vasi, che contengono qualche liquore; e di nervi, che distribuiscono i spiriti Animali.

Le parti *Fluide* sono i liquori, che circolano nelli vasi dell' *Animale*; s' assottigliano, si tritano, si dividono riunendosi e mescolandosi: ed i quali sono soggetti alle leggi dell' *Idrostatica*, *dell' Idraulica*, *e della Meccanica*. Tali sono il *Chilo*, *il Sangue*, *la Saliva*, *la Bile*, *il Latte*, *la Linfa*, *lo Sperma*, *il suco Pancreatico*, *l' Orina*, *la Flemma*, *il Siero*, *l' umore acqueo degli occhj &c.*

Le parti solide poi, comunemẽte parlãdo, si dividono in *similari* o siano semplici, ed in *dissimilari* o siano Organi-

che, o composte delle precedenti; come sono il *Cervello*, i *Polmoni*, il *Cuore* con tutte le altre.

Le parti *similari*, propriamente parlando, non s'estendono che alla sola *Fibra*; non essendo tutte le altre parti se non gli stami di quella: con tutto ciò tra le similari comunemente si pongono *le ossa*, *le membrane*, *le cartilagini*, *i legamenti*, e quelle altre parti, che, come dissi, formano varj trattati di Sarcologia: come il *Splancnologico*, che ragiona delle Viscere; il *Miologico*, che tratta dei Muscoli; l' *Angiologico*, che discorre de' Vasi; l' *Adenologico*, che parla delle Glandule; ed il *Neurologico*, che versa intorno ai Nervi.

ARTICOLO PRIMO.

Delle Parti solide.

D. Ho avuto piacere delle divisioni espostemi del Corpo Animale; ed ora bramo d' essere istruito sopra queste parti *similari* (ancorchè la maggior parte di esse spettino alla *Sarcologia*, e non all' *Osteologia*); poichè così intenderò meglio le parti composte, allora che avrò prima un' idea delle parti più semplici. Ditemi intanto cosa sono le *Fibre*; e cosa sono le *Membrane*.

R. Sono le *Fibre* piccioli fili lunghi e sottili, che

che, essendo variamente intratessuti, o aggomitolati, prendono differente nome secondo le differenti parti, che compongono. Tali sono quelle, che si chiamano *ossee*, *carnose*, *membranose*, *tendinose*, *nervee &c.* Ed in quanto alla loro figura sono longitudinali, trasversali, circolari, spirali &c. Le Fibre sono dotate di *forza elastica*; mediante la quale si dilungano per qualche cagione, e si accorciano cessãdo questa col rimettersi nello stato naturale. Questa forza elastica delle Fibre *moto Tonico* viene chiamato.

La *Membrana* poi è una tessitura arrendevole di varj generi di fibre ordinate, e tessute in uno stesso piano come una carta o tela; dotata d' uno squisitissimo sentimento per l'intrecciamento dei nervi; ed il di cui uso è di coprire, o involgere qualche parte del corpo.

D. Cosa sono le *Cartilagini*, ed i *Legamenti*, che avete detto essere parti amministranti dell'osso?

R. Le Cartilagini sono corpi bianchi, uniti, tersi, ed analoghi all' ossa, ma meno dure di esse; ed alcune delle quali con il tẽpo degenerano in ossea sostanza. Talune sono unite all'ossa; e Altre sono inte-

ramente separate. Non hanno cavità alcuna, e per conseguenza sono senza midolla, e sono dotate di elasticità.

D. Cosa sono i Legamenti?

R. Sono Sostanze bianche, fibrose, strette, ed unite; più pieghevoli, e più arrendevoli delle cartilagini; difficili a rompersi, o a distaccarsi; e che non s' allūgano, che difficilmente. Il suo principal uso è di legare, e rattenere gli ossi nella lor articolazione, acciocchè per avventura non si sloghino in qualche moto violento.

D. Cosa sono i Muscoli, ed i Tendini?

R. I Muscoli sono masse composte di fibre più o meno lunghe, rosse, o rosseggianti, che si denominano *Fibre motrici*; di cui una porzione è carnosa, e l' altra è tendinosa: e tutte quelle, che giacciono nel medesimo sito, sono parallele, ed involte tutte dētro ad una loro particolar membrana. Le Fibre carnose compongono il corpo del Muscolo, che appellasi il *Ventre*; e le Fibre *tendinose* ne occupano l' estremità. Il Tendine, che nasce dal membro immobile, si dice capo del Muscolo; e l' Altro dicesi fine o coda.

Si chiamano Tēdini le estremità delli Muscoli, quando le fibre, che li compongono

pongono, sono unite insieme ; e formano una spezie di Cordone : ma allorchè queste fibre si dilatano in membrane, si dicono *Aponeurosi*. I Muscoli sono gli organi di tutti li Movimenti : e la loro azione principalmente consiste nell' accorciamento delle Fibre carnose, o siano *motrici*, che li compongono. Il Raccorciamento si chiama Contrazione. Nel contraersi, li Musculi tirano differenti parti del Corpo per mezzo de' tendini, come la Forza movente tira un peso, mediante una corda. Per la qual cosa si possono considerare i Muscoli come altrettante forze moventi, che diano moto a tutte le parti, sì solide, che fluide del Corpo Animale.

D. Cosa sono i Vasi?

R. I Vasi sono corpi lunghi, rotondi, di figura conica i più, ed incavati; formati da membrane rivoltate in guisa di piccioli tuboletti, o cannoncelli, che si diramano: ed in essi scorrono i Fluidi.

Di questi vasi taluni contēgono il *Sāgue*; Altri la *Linfa*; Altri finalmēte servono alla *Feltrazione di qualche liquore*. Si dividono i vasi sāguigni in *Arterie*, ed in *Vene*.

D. Cosa sono le Arterie?

R. Le Arterie sono canali Elastici, che

hanno la lor origine da due gran trõchi. L'uno esce dal ventricolo destro del cuore e va ai Polmoni (e si chiama arteria Polmonare): e l'altro parte dal sinistro [che si chiama arteria Aorta), che in ascendente, e discendente dividesi; e va a distribuirsi a tutte le parti del corpo, affine di trasportarvi il sangue per il nutrimẽto, e per il mantenimẽto del calore, e della vita. Ciascun tronco si suddivide in numerose ramificazioni, le quali in fine diventano così minute, che con l'occhio non si possono più distinguere.

Sono composte le Arterie di tre tonache dotate di molta elasticità, acciò possano eseguire i due movimẽti reciprochi, l'uno di *dilatazione*, e l'altro di *cõtrazione*.

Il primo, detto *Diastole*, vien cagionato nell'Arterie, quando il cuore contraendosi vi caccia il sangue, che le dilata. Il secondo si chiama *Sistole*, ed è prodotto dalla forza *elastica* delle suddette arterie, le quali anch'esse contraendosi premono il sangue nel momento, che il Cuore cessa di spingerlo per essere in *Diastole*; e lo cacciano nelle Vene, ed in tutti gli Emuntorj per la separazione degli umori. Questi due opposti movimenti formano quello,

che

che chiamiamo Polso.

D. Son curioso di saper, se le pulsazioni del Cavallo sono eguali a quelle dell' Uomo, per poter conoscere la Febbre.

R. Avete ragione di farmi questa dimanda; poichè la maggior parte dei Maniscalchi, o non sãno ritrovare il sito, dove manifestamente si senta la pulsazione dell' Arteria; o se sono istruiti del luogo, non hãno essi la scienza di conoscerne l'ugugliãza, e l'alterazione. Ma questo non è il loco di trattare di queste materie. Solo per compiacervi dirò come di passaggio, che il polso del Cavallo, che si trova nello stato suo naturale, non essẽdo nè spavẽtato, nè agitato, batte circa 40. volte al minuto; e quello della Cavalla 36.: che importa quasi la metà delle pulsazioni del cuore dell' Uomo similmente sano. Ciò è confermato dalle osservazioni del *Sig: Hales* nella sua *Statica degli Animali* §. 2. *c.* 22.

D. Cosa sono le Vene?

R. Le Vene altro non sono, che una continuazione dell' estremità dell' Arterie capillari, il di cui officio è di riassumere il sangue giunto per l'Arterie alla circonferenza, e di ricondurlo al medesimo Cuore. In questo ritorno vanno le Vene riu-

 nendo

nendo i loro canali a misura, che al Cuore si avvicinano: e finalmente formano tre gran trōchi. Il 1. nominato la vena *Cava*, che in *ascendente*, e *discendente* dividesi; e costa di un sol ramo, il quale scarica il sāgue nell' *Auricola destra* del cuore. Il 2. *detto vena Polmonare*, che trasmette dal Polmone il sangue nell' *Auricola sinistra*. Ed il 3. vena *Porta*, che conduce il sangue al Fegato. Anche le Vene costano di tre tuniche, ma però più deboli, e sottili di quelle dell' Arterie; e sono prive di pulsazione. La loro Cavità è più ampia: in cui si ritrovano situate da spazio a spazio *Valvule*, che servono a permettere il passaggio del Sangue verso il Cuore; e d' impedirne il riflusso verso la parte, donde venne, chiudendosi a guisa di sostegni, o sia di porte di fiumi, e di correnti.

D. Istruitemi sopra i vasi, che contengono la Linfa.

R. *I vasi Linfatici* parimente si dividono in Arterie, ed in Vene.

L' Arterie linfatiche sono piccioli Vasi *diafani*, o siano trasparenti, molto più fini, che le Arterie Capillari Sāguigne, da cui essi si dipartono. Servono a condurre in tutte le parti del corpo un liquore chia-

ro

ro come limpidiſſima acqua, chiamato *Linfa*.

Le *Vene linfatiche* altro non ſono, che la continuazione dell'Arterie, che riportano una parte della linfa, la quale era diſtribuita in differenti parti del corpo, dall' Arterie; e la ſcaricano di poi nelle Vene ſanguigne.

Simili a queſti vaſi ſono alcuni altri picciolissimi, chiamati *vene Lattee*, perchè ſono deſtinati a dar ricetto ad una materia ſomigliantiſſima al latte, chiamata *Chilo*; formata dal Cibo digerito. Queſte vene *Lattee*, o vaſi Chiliferi, hanno la lor origine dagl'inteſtini, ſpecialmente ſottili; e ſi prolungano internamente nel *meſenterio* [o ſia in quella membrana, che attacca gl'inteſtini al ſuo lembo); e vanno in fine a ſcaricarſi nel ſuo Ricettacolo, o *ſerbatojo del Pecqueto*.

D. Datemi una idea di queſti vaſi, che avete detto, che ſervono alla feltrazione d'un qualche umore.

R. I *Vaſi*, o canali deſtinati alle Feltrazioni ſi dividono in *ſecretorj*, *ed eſcretorj*. I vaſi Secretorj ſono quelli, che ſervono a ſeparare dal ſangue un qualche particolare liquore; e ſono quelli, che principalmente

mente compongono le glandule conglomerate. I vasi *escretorj* sono quelli, che ricevono il liquido separato dai secretorj, e lo portano in qualche luogo destinato per trasmetterlo fuori del corpo.

D. Cosa sono le Glandule?

R. Le *Glandule* sono certi corpi molli, tondi, od ovali, formati dall'intrecciamento di minutissime Arterie, Vene, e Nervi; e ricoperti d' una membrana lor propria. L'uso delle glandule è di separare qualche particolar umore dalla massa del sangue. I moderni hanno ridotto a due specie tutte le glandule del corpo Animale: cioè in semplici, dette *Conglobate*; ed in composte, chiamate *Conglomerate*.

Una glandula *Conglobata* è un picciol corpo liscio ed eguale, avviluppato in una propria membrana, per mezzo di cui è separato da tutte le altre parti. In ciascuna glandula *conglobata* entra un'arteria, ed esce una vena, ed un condotto escrettorio; ed il suo uso è di ricevere, e di perfezionare la Linfa, assottigliandone le sue parti, e promovendo il suo corso.

Una *glandula Conglomerata* è cõposta di molte picciole *glandule conglobate*, le quali tutte sono unite insieme, ed avvi-

luppate in una membrana comune, di cui i differenti vasi escretorj nell' unirsi formano uno, o più lunghi canali evacuanti, che separano dal sangue qualche liquore particolare: come il Fegato separa la Bile; le Parotidi separano la Scialiva; le Mammelle separano il Latte; le Reni separano l' Orina; i Testicoli separano il Seme &c.

D. Cosa sono i Nervi?

R. Sono corpi lunghi, bianchi, rotondi, elastici, e simili ad un cordoncino, composti di varie fila o fibre incavate, che nascono dal Cervello, e dalla spinal midolla: e sono involti dálla dura madre; e si distribuiscono per tutte le parti del corpo, affine di eccitarvi la sensazione, ed il moto.

D. Come mai dunque i Nervi rendono sensibili le parti del corpo?

R. Ciò accade mediante il movimento d'un fluido estremamente fino, ed invisibile, che *spirito Animale* viene chiamato, il quale da tutte le parti del vivo Animale si porta a comunicare le varie impressioni al Cervello. La cognizione della distribuzione dei nervi, e la relazione tra essi è sommamente necessaria al Veterinario

Professore; poichè per essa può cõprendere come il vizio d' una parte possa comunicarsi all' altre, e produrre de' differenti accidenti.

D. Prima di passare alla considerazione delle parti interne del Cavallo [le quali poscia mi esporrete secondo l' ordine degl' indicati Trattati], bramerei di saper, cosa sieno gl' *Integumenti comuni* con le loro dipendenze.

R. Gl' Integumenti comuni sono quelli, che s' estendono sopra tutto il Corpo dell' Animale, e che lo vestono e ricoprono interamente. Sono egualmente tre nel Cavallo come nell' Uomo; essendo questo Animale similmente privo del quarto integumẽto comune detto *Pannicolo carnoso*, che dal *Munnicks*, dal *Heistero*, e da altri Notomisti vien supposto ritrovarsi ne' Bruti: i quali s' ingannano in quella guisa, che s' ingannano il *Kulm*, ed il *Pascoli* ponendolo nella fronte Umana.

D. Quale è il primo di questi Integumenti comuni?

R. E' la *Cuticola* detta da' Greci *Epidermis*, cioè soprappelle, la quale secõdo il *Leevvenhoekio* è formata dall' espansione di

minu-

minutissimi vasi escretorj; cioè a dire, che le loro estremità unite, e congiunte l'une all' altre formano col mezzo del loro scambievole prolungamento questa prima membrana esteriore. Ella è perforata da tanti buchi, quanti sono gli orifizj de' piccioli vasi, che la compongono; ond'ella è *l' Emuntorio* di tutti gli umori inutili del Cavallo, che debbono essere evacuati per la traspirazione, e per il sudore. Questa prima membrana, o soprappelle, che dir vogliamo, si dispiega e distende in tutta la superficie del Corpo; ed è fornita di peli; e la quale, siccome è affatto priva di sentimento, perciò serve a modificare le sensazioni, che si renderebbero troppo vivaci, e moleste. Per la qual cosa si può conchiudere, che la Sensazione nel Cavallo si renda più, o meno esquisita secondo la maggiore, o minor finezza della *Cuticola*, o sia di questo primo, ed esteriore Integumento; come pure secōdo la quantità, e qualità del pelo medesimo, che lo ricopre.

D. Ditemi qual è il secondo Integumēto?

R. Il secondo Integumento è la Cute, o sia *Derma* coi Greci, la quale forma ciò, che noi chiamiamo il Corpo della Pelle. Es-

ſa è molto unita alla ſuperior Membrana, o ſia *Epidermis*; ed ordinariamente ha due o tre linee di profondità, la quale varia ſecondo il biſogno delle parti, che eſſa ricopre; coſicchè ſi oſſerva più groſſa all' Incollatura, al Dorſo, ed alle Gambe, di quello che ſia al Naſo, ai Fianchi, alle Coſcie, al Ventre &c. Queſta ſeconda Membrana, o ſia Cute, è compoſta di una teſſitura molto unita di *fibre nervoſe*, *e tendinoſe*, e di vaſi ſanguigni; coſicchè è dotata di uno ſquiſitiſſimo ſentimento.

D. Che coſa è il terzo Integumento comune?

R. Il terzo Integumento, che ſi conſidera nel Cuojo del Cavallo è il *Pannicolo adipoſo*, che conſiſte in una Membrana univerſale, ripiena d' infiniti piccioli loboli, o ſacchettini, entro ai quali ritrovaſi una materia olioſa, che più, o meno ſi condenſa; e che chiamaſi Graſſo.

D. Per qual ragione non ammettete il *Pannicolo carnoſo* nel Cavallo?

R. Perchè, non oſtante le più diligēti oſſervazioni, io nō l' ho mai potuto rinvenire; e nè pure lo ha ritrovato l' oculatiſſimo *Bourgelat*, il quale così s' eſprime -- *tous*

les

les ſècours, qui nous ſervent à dècouvrir diſtinctement les moindres corps, qui èchappent à la vue la plus ſubtile; les microſcopes les meilleurs, en un mot, ne m' ont rien fait appercevoir, qui puiſſe me faire ſoupconner ſa prèſence dans le Cheval. Pertãto io mi uniſco al di lui ſentimento, credendo che quei tremori, o ſcotimenti, che ſi oſſervano nella pelle del Cavallo, allora che ſi vuole liberare dalla moleſtia di alcuni Inſetti, non dipendano altrimenti da una membrana carnoſa, e particolare ne' Bruti; ma bensì ſi formino dal ſolo moto dei Muſcoli ſtrettamente congiunti colla cute. Ed in fatti accorciandoſi il Muſculo nella ſua contrazione; ed il Volume, o eſtenſione della Cute, che ci è ſopra, rimanendo ſempre la medeſima, ne viene per conſeguenza, che la ſuddetta Cute in tale azione deve ripiegarſi, e corrugarſi; il che certamente accader non dovrebbe, ſe nel cuojo del Cavallo vi foſſero delle fibre carnoſe, e motrici; imperciocchè anche l' iſteſſo cuojo accorciar ſi dovrebbe, come fanno i Muſcoli, ſenza punto corrugarſi, o ripiegarſi.

). Si poſſono conſiderare come dipendenze della Pelle due ſorte di corpi; cioè i Peli, e le

e le Unghie. Ditemi intanto cosa intendete, che sieno i Peli.

R. I Peli sono piccioli corpi rotondi, lunghi, e piegati, di vario colore, forma, e lunghezza, i quali escono fuori della Pelle. Quando si esaminano col Microscopio appaiono corpi fistolosi o cavi. Ognuno di loro ha una radice rotonda, bulbosa, fitta nella cute, e che trae il suo nutrimento dagli umori, ond'è circondata. Si osserva, che i Peli sono noderosi come i gambi del grano, e mandano delli rami fuor delle commessure: onde quello, che all'occhio nudo par un sol pelo, armato poi di una Lente trovasi costare di altri più piccioli.

La loro mole, o grossezza dipēde dalla quantità dell'umore, che li nutrisce; essendo la vita, e l'incremento loro della natura de' Vegetabili, crescendo essi come le piāte dalla terra, o come alcune piante spuntano, e vengono dalle parti di altre piante.

Servono i peli, non solo a modificare la dilicata sensazione della cute, come vi ho detto parlando di quella; ed a difendere l'Animale dal freddo, e dalla molestia di alcuni piccioli Insetti, siccome

dall'

dall'ingiurie di molte altre cose esteriori, ma anche ad accrescere ornamento, o bellezza al Cavallo secondo il vario loro colore, dal quale alcuni pure prendono indizio del di lui temperamento, e bontà; e specialmente coloro, che sono amici delle vecchie pregiudicate opinioni. Sopra di che potete vedere ciò, che ha detto il Sig. Cōte Frācesco Bonsi ne' Capi 11. e 12. delle sue *Regole per conoscere perfettamēte le Bellezze, ed i difetti de' Cavalli*.

D. Che cosa è l' Unghia del Cavallo?

R. L' Unghia è una certa escrescenza Cornea, che circonda il suolo, e l' osso del piede; ed è il fondamento di tutta la macchina del Cavallo, mediante la quale rimangono i suoi piedi fortificati, e difesi nel camminare sopra corpi duri, ed aspri. Nascono le Unghie da una continuazione del sistema generale delle fibre, e de' vasi della Pelle; le quali fibre cutanee al principio del piede, cioè alla corona, sono molto più unite insieme di quello, che fossero formando la tessitura degli integumenti: e le quali maggiormente poi s' uniscono e ristringonsi, a misura che si prolungano, e che pervengono alla fine di esso piede.

Da una tal costrizione ne deriva la durezza, e la consistenza più solida, ch' è nell' unghia: siccome dall' unione più stretta e più intima de' suddetti vasi viene contribuito ancora alla solidità del piede.

E' ben vero, che cotesti vasi non si prolungano tant' oltre come le fibre: poichè, arrivati essi ad una certa porzione del piede, il loro diametro è talmente diminuito, che i liquori non vi possono più circolare; e non possono sortire, che per mezzo delle porosità formate dall' estremità di questi condotti: il quale liquore, uscito di tali picciolissimi pertugj, nutrisce solamente quella porzione, che n' è imbevuta; la quale, non essendo più sottoposta alla forza della *Sistole* o costrizione del Cuore, non può perciò l'umore nutritivo essere portato fino alla parte inferiore, ed estrema del piede: onde poscia si forma quella parte priva di sentimento, che si taglia nel ferrare; la quale, non ricevendo nutrimento, viene perciò chiamata il *morto*, o la *parte insensibile del Piede*, che in Corno, Suola, e Fettone dividesi.

ARTICOLO SECONDO.

Delle parti fluide.

D. VOi avete gentilmente compiaciuto al mio desiderio, aggiungendo all' *Ippoſteologia* una succinta deſcrizione delle parti *ſolide e ſimilari*, che compongono il corpo Animale. Ed ora bramerei di più, che, prima di dar termine a queſta parte Ippotomica, non vi foſſe diſcaro di darmi ancora un' idea delle parti fluide, che avete teſtè mentovate.

R. In poche note ſarete da me prontamente ſervito.

D. Ditemi dunque che coſa è il Sangue?

R. Il *Sangue* è un fluido roſſo, che parte dal Cuore come dalla ſua ſorgente, e circola ſenza interruzione in tutte le parti del corpo per li canali dell' Arterie, e delle Vene. Egli è il principale ſtrumento dell' economia Animale; poichè ſerve a nutrire tutte le parti ſolide, ed a mantenere la vita. Si diſtinguono nel ſangue due parti principali, cioè il *Coagulo o Craſſizie* o ſia la parte roſſa del ſangue, ed

il *Siere* o sia la *parte bianca* o *linfatica*. Questa sta alla prima come 3. ad 1.; cioè a dire, che la parte linfatica del sangue sorpassa la parte rossa triplicatamente: e di questa parte bianca o linfatica del siero ne' Cavalli si trova quasi per la terza parte coagulata; e sta sopra della crassizie come sta la cotenna del sangue de' Pleuritici, e di altri mali negli Uomini, estratto che sia il sangue dalle vene, e posto in un Vaso a raffreddarsi. Il sangue contiene in se tutti gli altri liquori dell' Animale, perchè camminano tutti insieme ne' vasi sanguigni, e si separano poi in certi particolari organi; che perciò ha bisogno di ricevere di quando in quando qualche ristoro: ed a ristorarlo è destinato il Chilo.

D. Che cosa è il Chilo?

R. Il *Chilo* è un sugo a guisa di latte, in cui si converte immediatamente il cibo per mezzo della digestione; e che contiene tutte le parti, di cui è composto il sangue, perchè racchiude in se le parti acquose le fibrose e le sulfuree, che formano la parte rossa del sangue. Col mezzo della *bile*, e del *sugo pancreatico* riceve il Chilo nel primo intestino, detto *duodeno*, una preparazione più grande, ed

una

una maggior perfezione; e di là passando negli altr'intestini viene indi ricevuto negli orifizj delle vene Lattee, che si aprono in gran numero negli intestini sottili, e specialmente nel *Digiuno*; e poscia viene trasmesso nel serbatojo del Chilo; donde vien portato pel *canale Toracico* a scaricarsi nella vena *Succlavia sinistra* per mescolarsi con il sangue, che le Vene riconducono al Cuore: rinnovãdosi in tal guisa il sangue; e perpetuandosi così la vita dell' Animale. Il Chilo dunque produce il sangue; ed il sangue nella sua circolazione produce poi tutti gli altri liquidi, che da esso si separano dopo d' essersi mescolati nella massa.

D. Che cosa è la Bile?

R. La *Bile* è un liquore giallo, amarognolo, composto di parti acquose, saline, resinose, sulfuree, che il sangue scarica nelle glandule del Fegato; donde, essendo separato, passa per il suo proprio condotto chiamato *Coledoco*, e stilla dentro là cavità dell'intestino Duodeno, affine di separare ivi il Chilo, e di renderlo più fluido, e più dolce; e di risvegliare il *moto Peristaltico*, o sia vermicolare, degl'Intestini. Il Cavallo non ha la *bile Cistica*,

ch' è anche più amara, come la hanno l' Uomo, il Bue, il Cane, e molti altri Animali.

D. Ditemi cosa sia il sugo Pancreatico?

R. Il *sugo Pancreatico* è un fluido limpido, separato dal sangue per meccanica delle glandule, che compongono il *Pancreas*, da cui è trasportato, per il suo proprio condotto chiamato *Pancreatico*, nell' intestino duodeno per diluire il Chilo, e renderlo più atto ad entrare nelle bocche de' vasi Lattei.

D. Che cosa è la Linfa?

R. La *Linfa* è un umore tenue, diafano, o sia trasparente, gelatinoso, nutritivo, che si separa dal siero del sangue, e riportasi di nuovo al sangue per li suoi proprj picciolissimi vasi, chiamati *Linfatici*. Il Chilo è quello, che ripara, e restituisce al sãgue la perdita delle parti fluide; e la *Linfa* è quella, che si crede riparare le solide.

Questa ultima riparazione si chiama *Nutrizione*. Negli Animali giovani i sughi nutritivi non solo risarciscono le parti delle perdite fatte, ma ancora le accrescono. E questo è ciò, che si chiama *Accrescimento* dell' Animale, ch'è un dilungamẽto di fibre fatto dalli sughi nutritivi.

D.

D. Che cosa è il Siero?

R. Il *Siero* è un liquore sottile, trasparente, acquoso, ed alquanto salso, che forma una notabile parte della Massa del Sangue: e da esso si separa altro Siero escrementizio per li pori della Cute, e per le ghiandole delle Reni.

D. Come chiamasi quella porzione di siero, che si separa per i pori della pelle, o sia della cute?

R. Si chiama *Sudore* quella porzione di Siero, il qual col mezzo di picciolissimi *vasi esalanti* o vaporanti, che terminano alla pelle, esce dai pori della medesima; ora in *traspirazione insensibile*, che è continua nel Cavallo come nell'Uomo, ed in molta copia [cosicchè il Santorio osservò, che di otto libbre di cibo, cinque se ne consumano per traspirazione insensibile]; ed ora esce in sudore, allorchè per esercizio violento dell'Animale, o per qualsivoglia altra causa si accelera il moto del sangue, e si accresce in molta copia la traspirazione insensibile: rendendosi così questo Vapore manifesto in gocce di acqua per la di lui abbondãza. Il celebre *Mr. Bourgelat* (che io chiamerò il Boerahave dell' Ippiatrica) dice, che il sudore è un liquore

asolu-

aſſolutamente arteriale, e non provegnente per meccanica delle glandule cutanee. Dice egli: *l' inſpection la plus lõgue, & la diſſection la plus exacte ne m' ont rien decouvert dans l' Animal, que je puiſſe reconnoitre comme glandes miliaires, ou comme des tuiaux ſudoriſeres particuliers.*

D. Che coſa è l' Orina?

R. L' *Orina* è quel ſiero, che ſi ſepara dal ſãgue nelli *reni*, e per gli *ureteri* paſſa nella *Veſcica*; indi, dopo d' eſſerſi trattenuta per qualche tempo, prende il ſuo corſo per l' *Uretra* ſecondo il biſogno dell' Animale.

D. Spiegatemi coſa ſia il Latte?

R. Il Latte è un fluido, o umor biãco, e pingue portato negli *Uveri*, o ſiano Mammelle delle Cavalle col ſangue, nelle quali è ſeparato dalle glandule di coteſte parti per nutrimento de' Puledruccj.

D. Ditemi, che coſa è il Seme?

R. Il *Seme* è un fluido biãco, e volatile, ſeparato dal ſangue ne' Teſticoli del Cavallo; e che poſcia paſſa pel *vaſo Deferente* nelle *veſcichette ſeminali*, ch' in queſt' Animale ſono grandiſſime: ove reſta in depoſito per qualche tempo, & donde probabilmente ritorna nel ſangue. Eſce poſcia di coteſte veſcichette pe' condotti jaculatorj

torj

torj per servire di mezzo alla propagazione della specie, fecondando l' uova delle femmine nel coito.

D. Cosa è il liquor nerveo?

R. Il *Liquor Nerveo*, o sugo Nerveo è un umore volatile puro sottilissimo, il quale scernesi dal sangue nella parte corticale del cervello; raccogliesi nella midolla allungata, e di là nelle cavità de' Nervi, per esser trasmesso e portato in tutte le parti del corpo, dalle quali poi è riportato al cervello. Questo fluido sottilissimo, ed estremamẽte mobile, è conosciuto sotto il nome di *Spirito animale*, e serve a cõpiere le sensazioni, ed il moto anim.

D. Ditemi, che cosa sono le lacrime, ed il cerume dell' orecchie?

R. Le *Lacrime* sono gocciole acquose, che escono dagli angoli degli occhj, mercè la compressione de' Muscoli. Serve l' umore lacrimale per inumidir l'occhio; ed a cõservare la trasparenza della *cornea*, o sia della prima membrana dell' occhio.

Il *Cerume* dell' orecchie è un umore escrementizio denso, viscoso, amaro, separato dal sangue per via d' appropriate glandule nel meato uditorio.

D. Spiegatemi cosa sia il moccio delle nari?

R.

R. Il *Moccio* delle narici è un umore escrementizio viscido senza gusto e senza odore, separato per le sue proprie glandule sparse sopra la membrana pituitaria, che ricopre tutta l'estensione interna del Naso.

D. Che cosa è la Scialiva?

R. La *Scialiva* è un umore sottile, limpido, insipido, separato dal Sangue dalle glandule parotidi dietro all'orecchie, e dalle glandule mascellari della bocca; condotto in questa per i proprj canali. L'uso dalla saliva è di umettare gli alimenti nella masticazione, di render facile il loro inghiottimento, e di disporre la loro digestione. Quasi della natura medesima è *il liquore feltrato dalle glandule dell' Esofago*, *ed il liquor gastrico* separato dalle glandule del Ventricolo, detto anche sugo stomatico, il di cui uso è di servire alla digestione, e di cagionare l' appetito all' Animale.

Rimarrebbe qualch'altra parte fluida da descrivere, come il liquor delle Prostate, gli umori degli occhj &c. Ma di ciò ne parleremo a suo luogo, non facendolo ora per isfuggire le ripetizioni, e per non oltrapassare la brevità propostami in questo Compendio.

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di Revisione, & Approvazione di P. F. Gio: Paolo Zapparella Inquisitor General del Santo Officio di Venezia nel Libro intitolato: Lettere ed Opuscoli Ippiatrici, o siano intorno la Medicina de' Cavalli, non v' esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, & parimente per Atteſtato del Segretario Noſtro, niente contro Principi, & buoni coſtumi, concediamo Licenza a Gio: Battiſta Occhi Stampator, e Librajo di Venezia, che poſſi eſſere ſtampato, oſſervãdo gli ordini in materia di Stampe, e preſentando le ſolite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, & di Padova.

Dat. 22. Aprile 1757.

(ZVANNE QUERINI Proc. Ref.
(BARBON MOROSINI Kav. Ref.
(

Regiſtrato in Libro a Carte 5. al Num. 33.

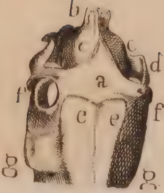
Giacomo Zuccato Segret.

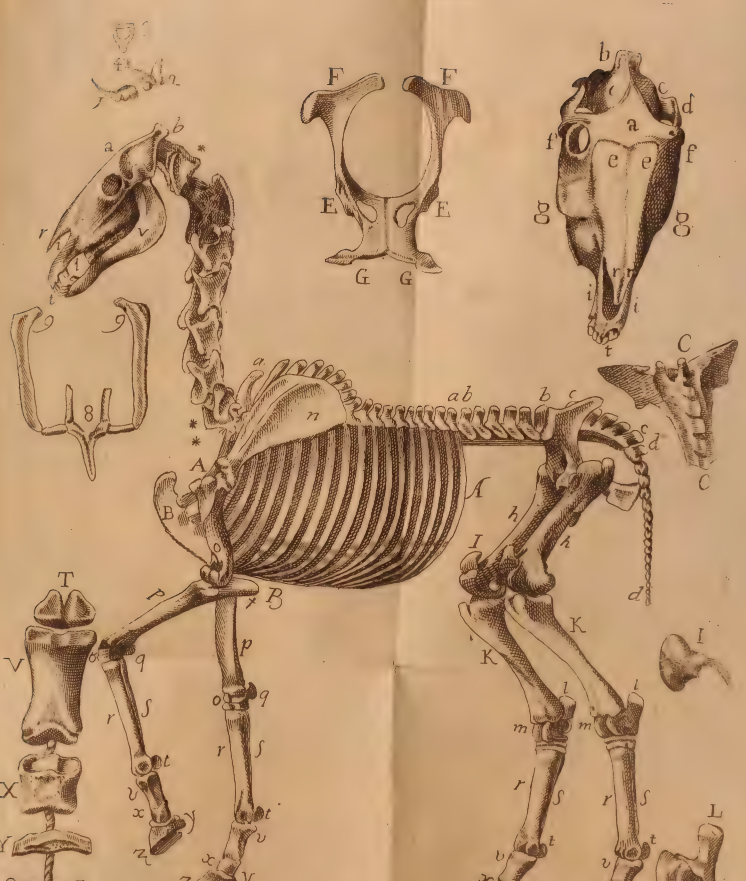
A'dì 26. Aprile 1657.

Regiſtrato nel Magiſtrato Eccellentiſſimo degli Eſecutori contro la Beſtemia.

Franceſco Bianchi Segret.

F
E


b
c
c
d
a
f
f
e
e
g
g



F
F
E
E
G
G
b
a
f
e
g
C
A
B
I
K
T
V
X
Y
Z
H
L
M